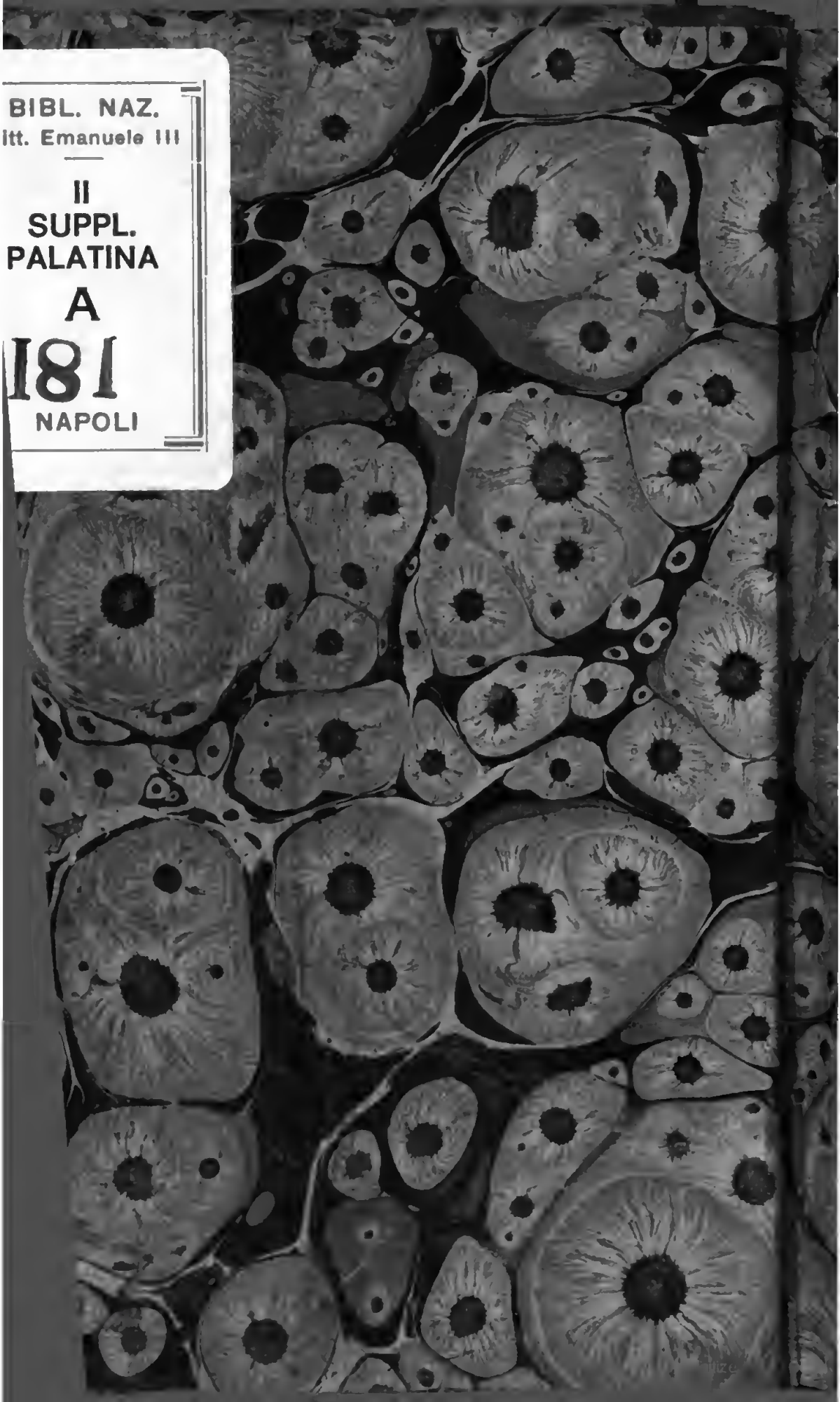
BIBL. NAZ.
Itt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA
A
181
NAPOLI



35. 1. 15.

Bey. 110

Ii Suppl. Polit. 1787

627311

RACCOLTA

DI VIAGGI INTERESSANTI

PER

ISTRUZIONE, E DILETTO

DELLA GIOVENTU'

DEL SIGNOR

C A M P E

TRADOTTI DAL TEDESCO.

TOMO VII.

VENEZIA MDCCCI.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU:m GIAC.

Con Approvazione.

MATERIE

Contenute nel Settimo Tomo.

AVVENTURE memorabili di Guglielmo Bontekoe Capitano Olandese.

RELAZIONE d'un viaggio intorno al Globo fatto da Giacomo Cook Capitano di un Vascello Inglese, e da Signori letterati Banks e Solander.

INDICE

De' Capi contenuti in questo VII. Tomo.

Avventure memorabili di Guglielmo Bontekoe Capitano Olandese. pag. 3

Viaggio del Cap. Giacomo Cook.

ARTICOLO I.

Scopo del viaggio. Descrizione preliminare delle persone, che lo intrapresero. Pag. 3

ARTICOLO II.

Partenza da Plymouth. Arrivo nell' isola di Madera. Passaggio da quì al Rio Janeiro nel Brasile. 18

ARTICOLO III.

Passaggio da Rio Janeiro fino allo stretto di Maire. Avventure successe nella Terra del Fuoco. 35

ARTICOLO IV.

Descrizione degli abitanti della Terra del Fuoco. Passaggio da questa all'isola degli Otaiti. 48

ARTICOLO V.

Arrivo ad Otaita, chiamata Isola Giorgio dal Capitan Wallis. Sbarco. Amichevole accoglienza. Funestissimo accidente succeduto, essendo ancora a terra. 62

ARTICOLO VI.

Fabbrica del Forte. Visita di molti Capi. Descrizione della musica di questi isolani; loro funerali. Esempio di grandezza d'animo. 79

ARTICOLO VII.

Alcuni accidenti che danno a conoscere il carattere degl' Indigeni. Primo colloquio con Oberea, presa dal Capitan Wallis per la regina dell' isola. Avventure . . 92

AR-

ARTICOLO VIII.

Latrocinio riflessibile. Considerazione di questo. Descrizione di un combattimento di lotta fra gli abitanti. 104

ARTICOLO IX.

Continuazione della storia del nostro soggiorno ad Otaita. L' amico Tubouraï-Tamaïde cede alla tentazione. Aventura accadutaci in una visita fatta a Tootahah. 118

ARTICOLO X.

Osservazione astronomica. Ossequio Indiano. Poche parole concernenti la cucina del paese. 133

ARTICOLO XI.

I navigatori fanno tutto il giro dell' isola. Osservazioni fatte a questo momento. Partenza da Otaita. 144

ARTICOLO XII.

Descrizione molto più estesa dell' isola d' Otaita, in quanto alle nazionali produzioni, a' suoi abitanti, a loro vestiti, abitazioni, cibi, vita domestica, piaceri. 154

AR-

ARTICOLO XIII.

Delle arti, sciatte, e della navigazione degli abitanti d' Otaita; della lor lingua, medicina, religione, e governo. 168

ARTICOLO XIV.

Descrizione di alcun' altre isole nei contorni d' Otaita: Giochi degli abitanti. 183

ARTICOLO XV.

Scoperta della costa orientale della nuova Zelanda. Discesa sopra questa, e quanto ci accade. 201

ARTICOLO XVI.

Passaggio dal luogo dell' ancoraggio fino al Capo Turnagain (ritornatevene); ritorno a Tolaga. Relazione di alcuni accidenti. 224

Fine dell' Indice.

AVVENTURE MEMORABILI

DI

GUGLIELMO BONTEKOE

CAPITANO OLANDESE.

Dopo le avventure di Pinto metteremo secondo la promessa quelle di Bontekoe meno maravigliose, e diverse; ma pure assai rimarchevoli, per ciò ch' esse abbracciar sembrano tutti gli orrori, che seguir possono un naufragio. Il Leggitore si raccapriccierà più d'una volta all'istoria del Capitano Olandese che ha tutti i caratteri di verità.

„ Guillelmo Isbrantz Bontekoe comandava nel vascello il *nuovo Hoorn* spedito all' Indie Orientali nel 1618. per interessi del commerzio. Verso lo stretto della Sonda all'altezza di 5: gradi, e mezzo, stando egli sul cassero del suo vascello sentì gridar *fuoco fuoco*. Affrettandosi a scender giù al basso non vide segno di fuoco, e dimandando ove si credea che si fosse acce-

so, il Capitano gli rispose, in questa botte. Ei vi cacciò dentro la mano senza sentir nulla di calore, Il suo spavento non gl' impedì di chieder la spiegazione d' un sì vivo strepito; gli fu detto che il dispensier dell' acqua vite da distribuirsi il domani all' equipaggio, aveva attaccato la sua lumiera di ferro alla bocca d' un barile, ch' era più sopra a quello ch' ei dovea spillare. Una scintilla, o più tosto un pezzetto dello stopino ardente era caduto giusto nel turacciolo, ed essendosi attaccato il fuoco all' acqua vite, erano saltati in aria i due fondi del barile, e l' acqua vite era andata fin giù nel carbon fossile. Intanto s' eran gittate molte secchie d' acqua nel fuoco, che ne parea già estinto. Bontekoe alquanto assicurato fece continuare a gittar acqua a piene secchie sul carbone: e più non iscorgendovi vestigio di fuoco risalì tranquillamente sul ponte. Ma le conseguenze di questo fatto divennero indi a poco sì terribili, che per soddisfare a pieno la curiosità di chi legge con un' incessante descrizione, di cui le più minute circostanze meritano d' esser conservate, devesi rappresentar questo quadro co' colori più semplici e natutali, dico ne' termini propri dell' autore.

Mez-

Mezz'ora dopo alcuni de' nostri ricominciarono a gridar, fuoco. Io ne fui spaventato, e sceso giù tantosto, vidi la fiamma che saliva dal più cupo fondo del vascello. L'incendio era nel carbone, ove l'acqua vite avea penetrato: e il pericolo parea tanto più pressante quanto che quivi erano tre, o quattro fila di botti l' una sopra l'altra. Fu ricominciato a gittarvi dell'acqua a pieni secchi, e ve ne fu gittato in prodigiosa quantità. Ma un nuovo accidente raddoppiò la turbazione. L'acqua caduta sul carbone fece un fumo sì evidente, sì sulfureo, e puzzolente, ch' era un soffocarsi a stare in quel fondo nè era possibile il durarvi. Pure io vi stava per dar gli ordini opportuni, e facea uscir gli altri a vicenda per ripigliar fiato. Io già sospettava che parecchi fossero rimasti soffocati, prima di giugnere agli sportelli: e io stesso era sì stordito, e senza respiro, che senza saper più che mi facessi, andava tratto tratto a riposarmi colla testa sopra una botte, e col viso verso uno sportello per respirare un momento.

In fine forzato ad uscirne dissi a Rol, che pareami necessario di gittar la polvere

in mare: egli non vi si potè risolvere: *e se noi gettiamo la polvere*, mi rispose, *forse non periremo per il fuoco: ma che faremo all' incontrarci con nemici? come combattere? o come poi discolparci?*

Intanto il fuoco non diminuiva: e la puzza, e la densità del fumo non permetteva più di star nel basso. Dato di mano all' ascia sul di dietro del basso ponte furon fatti de' gran buchi, pe' quali si gittò grand' acqua senza cessar di gittarvene anco dagli sportelli. Tre settimane prima s' era messa la scialuppa grande in mare: vi fu messo anco il canoè ch' era sull' alto, perchè era d' imbarazzo a que' che cavavan l' acqua. Il fracasso era tale, che non si può descriverlo. Non si vedeva che fuoco ed acqua, da quali eravamo ugualmente minacciati, e per l' un de' quali si dovea perire senza speranza di soccorso; perchè non si aveva in veduta alcuna terra, nè v' era compagnia d' altro vascello. Gli uomini dell' equipaggio cominciavano a scappare, e trascinandosi carpone da tutte le parti fuor del bordo, scendevano sotto il Portasarte, e di là si lanciavano in acqua nuotando verso la scialuppa, o il canoè, ove si na-

nascondevano sotto il banco o sotto coperta, aspettando di trovarsi in numero sufficiente per fuggirsene insieme.

Rol salito a caso sulla galera rimase stordito nel veder tanti nella scialuppa, e nel canoè. Questi gli dissero francamente, ch' andavano ad allargarsi, e l'esortarono a mettersi tra loro. Le loro istanze, e la vista del pericolo ve lo fecero risolvere. Giunto a loro, amici, disse, bisogna aspettare il Capitano: ma i suoi ordini, e le sue rappresentanze non eran più attese: e come fu imbarcato, troncarono il canape, e s'allontanarono. Occupato più che mai a dare i miei ordini, e ad insistere per il riparo, sentii alcuno di quei ch' erano rimasti, che pieni di spavento mi dissero: ah! Capitano che sarà di noi? la scialuppa e il canoè sono in mare. Ci han lasciato, diss'io, col disegno d'andarsene: e correndo di botto sul castello, vidi in effetto la manovra de' fuggitivi. Le vele del vascello eran sull'albero, e la vela maestra sulle cariche: *sforziamo*, gridai, *raggiungerli, e se essi non vorranno riceverci nella scialuppa, lor faremo passar di sopra il vascello, e così impareranno per un' altra volta.*

In fatti ci appressammo a loro in distanza di tre lunghezze del vascello: ma essi guadagnarono vento, e s' allontanarono. Allora dissi a que' ch' eran meco, *Amici voi vedete ch' altra speranza non ci resta che la Divina misericordia, o i nostri sforzi. Convien raddoppiarli e cercar di spegnere il fuoco: correte al pagliuolo della polvere, e gittatela tutta in mare prima che il fuoco vi arrivi.*

Per me, presi i falegnami, e loro ordinai a far subito de' gran buchi a forza di scalpelli, e di trapani per cacciar acqua nel naviglio insino ad un braccio, e mezzo; ma gli stromenti non poterono penetrar dove si voleva, perchè tutto era fasciato di ferro: ostacolo che ci mise in una costernazione inesplicabile; sicchè non si udivano che gemiti, e strida. Fu ricominciato a gittar acqua, e l' incendio parea diminuirsi: ma poco dopo appresosi il fuoco all' olio, noi ci credemmo inevitabilmente perduti. Più che si gittava acqua, più pareva avanzarsi l' incendio: l' olio, e la fiamma che n' usciva si stendevan per tutto: e in sì orribile stato risuonavano grida ed urli sì spaventevoli, che facevano drizzar i capelli, e venire il sudor freddo.

Pur

Pur si durava a faticar con ardore incredibile; gittavasi l'acqua nel naviglio, e la polvere in mare; e se n'eran gittati già 60. mezzi barili, ma ne restavano 300. ancora. Il fuoco vi prese, e mandò in aria il vascello, che s'infranse in un istante in mille, e mille pezzi.

Noi eravamo ancora 119. Io mi trovava sul ponte presso l'armatura della vela maestra, e avea davanti agli occhi circa 60. uomini che cavavan l'acqua. Essi volaron via come un lampo, e disparvero in modo che non si potea dire che ne fosse fatto: tutti gli altri ebbero la stessa sorte.

Io che non mi aspettava se non di perir come essi; stesi le braccia, e le mani al cielo, gridando, Signore usatemi misericordia: ancorchè sentendomi saltar in aria mi credessi spacciato, conservai pure tutta la mia presenza di spirito e mi sentii in cuore una scintilla di speranza. Dall'aria caddi in acqua tra' pezzi dell'infranto naviglio. In tale stato il mio coraggio mi si avvivò tanto ch'io mi credeva un'altr' uomo. Guardando attorno a me, vidi l'altero maestro da un lato, e l'albero di brinchetto dall'altro. Io mi misi sul primo, d'onde considerando i tristi obbietti

che

che mi circondavano, oh Dio? sclamai con un profondo sospiro, un sì bel vascello ha egli dunque fatto la fine di Sodoma? stetti qualche tempo senza veder uomo. Ma poi mentr' era internato nelle mie riflessioni, vidi un giovine, che veniva su dall' onde, nuotando a mani e piedi; egli afferrò la voluta dello spetone, che galeggiava, e disse mettendovisi sopra, eccomi di nuovo al mondo. Sentendo quella voce, esclamai, o Dio v' ha egli quì un altro in vita come io! Questo giovane avea nome Harman-van-kniphnisen, nativo di Cyder. Io vidi presso lui a gala un picciolo albero, e siccome il maestro su cui io era non cessava di voltarsi e rivoltarsi, cosa che mi dava molto fastidio, dissi ad Harman: spingi verso me cotest' albero: io mi ci metterò sopra, e lo farò andar verso te, per mettermi teco. Ei fece quanto gli aveva detto; altrimenti rotto come mi trovava dal mio salto, e dalla mia caduta, col dorso fracassato, e con due ferite in testa mi sarebbe stato impossibile di raggiungerlo.

Questi malanni, di cui non m' era ancora avveduto, cominciarono a farmisi sentir con tanta forza, che parvemi tutt' ad un tratto di uscir di vita, e di sensi. Noi era-

eravamo l' un presso all' altro, tenendosi ciascuno abbracciato ad un pezzo del di dietro dello sperone, e stendevamo l' occhio d' ogni parte sulla speranza di scoprir la scialuppa, o il canoè. Al fine li scoprimmo, ma in distanza. Il sole era verso l' occaso. Io dissi al compagno di mia disgrazia. *Amico per noi non v' è più speranza: è tardi: la scialuppa e 'l canoè son lontani: non è possibile passar la notte in questa situazione: volgiamoci a Dio, e domandiamogli la nostra salute con un' intera rassegnazione a' suoi voleri.*

Ci posimo ad orare, ed ottenimo la grazia: poichè finito appena di porgere nostri voti al cielo, levando gli occhj ci vidimo vicino la scialuppa e 'l canoè: qual gioja per infelici, che si piagneano gia per perduti! Io gridai tosto, salvate, salvate il Capitano. Alcuni marinai m' udirono, e si misero a gridare, il Capitano è vivo: e ci si accostavano, ma non osando d' avanzarsi tanto, per timore d' urtare nei grossi pezzi del rotto vascello. Harman che nel suo salto era rimasto non tanto malconcio, si sentì a bastanza in forze per mettersi a nuoto verso la scialuppa. Per me, gridai, se mi volete vivo,

ve-

venite voi a me, perchè sono sì conquassato, che non ho forza da nuotare. Il trombetta gittatosi in acqua colla fune dello scandaglio, ch' era nella scialuppa, ne mise un capo nelle mie mani. Io la girai attorno a' miei fianchi, e con quest' ajuto giunsi felicemente a bordo. Io vi trovai Rol, Guillielmo van Gallen, e il secondo Piloto, Meyndert Kryns nativo di Hoorn. Essi mi riguardarono lungamente con maraviglia.

Aveva io fatto fare a prora della scialuppa una come capannetta, che capir potea due persone. Io v' entrai per prendervi riposo, poichè mi sentiva sì male, che mi credeva non molto lontana la morte. Mi trovava la spalla rotta, e le due ferite della testa mi davano dolori mortali. Pure dissi a Rol: credo spediente che ci fermiamo questa notte tra' pezzi del vascello: domani *a giorno chiaro, potremo metter in salvo qualche pò di viveri, e forse troveremo una bussola che n' ajuti a scoprir terra*; poichè il salvarsi, fu con tanta precipitazione, che non v' era quasi nulla di che sostenersi. Quanto alle bussole, il Piloto sul sospetto che la più parte dell' equipaggio volesse scappar dal naviglio le avea cavate dal-

dalla lor nicchia; lo che però non li avea distolti dal lor disegno, nè risparmiata a lui stesso la vita.

Rol contro il mio consiglio fece dar mano a' remi, come se fusse giorno: ma dopo vogato tutta notte, sperando di scoprir terra al levar del Sole, si vide ben lontano dal suo pensiero, trovandosi ugualmente lontano da terra, che da' rottami del vascello. Vennero a dimandarmi nel mio ricettacolo se fossi morto o vivo. Capitano, mi dissero, di noi che si farà? Non si scuopre terreno, e siam senza viveri, senza carta, nè bussola. Dovea credermisi, lor risposi, jer sera, quando vi consigliai a non discostarsi dal luogo del naufragio. Mi ricordo, che mentre ondeggiava sull' acque io era circondato da lardo, formaggio, ed altre provvisioni. Caro Capitano, ripresero affettuosamente, uscite di costà, e venite a guidarci. Io non posso, risposi, e son sì rovinato ch' è impossibile muovermi. Nientedimeno col lor soccorso m' andai a seder sul ponte, ove vidi l' equipaggio, che non cessava di remare, Che viveri abbiamo? dimandai: e mi mostrarono sette, o otto pesi di biscotto. Restate di temere, diss' io; voi vi stancate in vano,

e poi

e poi non troverete da mangiare per ristorarvi. Che faremo dunque? mi dimandarono. Io gli esortai a spogliarsí delle lor camicie per farne delle vele. La difficoltà era di trovar filo. Io feci prendere i mazzi di corda, ch' erano il corredo di riserva nella scialuppa: essi ne fecero degli spaghi, e delle scotte, e degli scoetti: così pure fecero nel canoè: sicchè in fine si giunse a cucir insieme tutte le camicie, e a comporne delle vele.

In seguito pensammo a far la rivista di tutta la nostra gente: erano 46. nella scialuppa, e 26. nel canoè. Fu trovato nella scialuppa un cappotto turchino da marinajo, e un cuscino, che mi furon ceduti in contemplazione del mio stato. Era con noi il chirurgo, ma senza medicamenti. Egli supplì con biscotto masticato, che mise sulle mie ferite, e per grazia del cielo, questo rimedio mi guarì. Io anco volea contribuir colla mia camicia a far le vele: ma tutti vi s'eran opposti: ed io dovetti molto compiacermi della loro attenzione per me.

Il primo giorno ci abbandonammo a' flutti, intanto che si travagliava sulle vele? a sera esse furono all' ordine, ed attaccate

al-

alle antenne, ed aperte al vento. Erano 20. Novembre. Noi tolsimo per guida il corso delle stelle, di cui ben intendevamo il nascere, e 'l tramontare.

Soffrivasi un freddo mortale la notte, ed altrettanto caldo al giorno, perlocchè avevamo il sole a perpendicolo snlle nostre teste. Il di 21. 22. 23. furono da noi impiegati a costruire una balestra per prender l' altezza delle stelle: fu disegnato un quadrante sulla coperta, e preparato un bastone di Giacobbe. Theunis Thybrandss falegname del vascello avea un compasso, e qualche cognizione della maniera, onde si dovea segnar la freccia. Così ajutandooi l' un l' altro giunsimo a costruire una balestra da poterci servire. Io disegnai una carta in tavola, ove disposi l' isola di Sumatra, quella di Giava, e lo stretto della Sonda, ch' è tra loro. Il giorno della nostra disgrazia avendo preso l' altezza sul mezzodì, avea trovato che noi eravamo sul grado quinto e mezzo di latitudine da mezzogiorno, e che la puntatura della carta era a 20. leghe distante da terra. Io vi stampai ancora una scala, e ogni giorno prendeva le mie misure. Noi tenevamo volto il timone alla distanza di

set-

sette leghe verso mezzodì al disopra dell' entrata dello stretto, sulla mira di scieglier più facilmente la nostra strada allorchè si venisse a scoprir terra.

De' sette, o otto pesi di biscotto, ch' eran la sola nostra provvisione, io ne regolai la misura per ciascun giorno, distribuendone a ciascun la sua parte: ma se ne venne presto a fine, benchè la misura non fusse, che la grossezza d' un dito. Non v' era che bere. Quando pioveva si calava giù la vela, e si stendeva nella scialuppa per raccoglier acqua, che si facea colare in due botticelli, i soli che s' eran portati con noi. Di questa si tenea conto per i giorni, che non pioveva. Una punta di scarpa serviva di tazza per attignerla. Quest' estremità di cose non impediva che mi facessero premura a prendermi senza riserva quel che mi bisognava; sulla ragione che tutti avean necessità di me, e sovra un sì gran numero la diminuzione non sarebbe sensibile. Ma io ben contento di vederli in questa disposizione verso di me non voleva niente di più che gli altri. Il canoè si sforzava di seguirci: ma come noi facevamo più viaggio, e non v' era in quello chi s' intendesse di nautica, ci pregarono istantemen-

mente a riceverli con noi, poich'essi capivano che si sarebbono smarriti, o che sarebbono da noi separati per fortuna di mare. La nosta gente vi si oppose gagliardamente, rappresentandomi che ciò sarebbe un' esporci a perir tutti.

In fine arrivamo al colmo della miseria: ci mancò il biscotto, e non si vedea lido. Io misi tutto il mio sforzo a persuadere a' più impazienti, che non potevamo esser molto lontani: ma non potei sostener a lungo questa speranza. Cominciossi a mormorar contro me, dicendo che io m'ingannava, e che andava sempre più dentro mare in vece di correr verso terra. La fame diveniva rabbiosa, quando, come il ciel volle, uno stuolo di gabbiani venne a suolazzar d'attorno alla scialuppa, sì lentamente, che parea chiedessero d'esser presi. Essi bassaronsi a portata delle nostre mani, e tutti ne presero agevolmente qualcuno. Furon tosto pelati per mangiarli così crudi. Questa carne ci sembrò deliziosa ed io confesso di non aver trovato mai si dolce il mele stesso. Ma un sol pasto bastava appena a tenerci in vita. Fu passato il resto del giorno senza veder terra. La gente era si costernata, che avvicinatosi a noi il canoè, ci scongiurarono di nuovo a rice-

verli tra noi: e fu conchiuso, che poichè la morte era inevitabile, era bene morir tutti insieme. Furon dunque ricevuti, e si cavaron dal canoè tutti i remi e le vele.

Furono allora nella scialuppa 30. remi, che noi adattammo su' banchi in forma di coverta o di ponte. Avevamo anco una vela maestra, un albero di trinchetto, un artimone, una civacla, La scialuppa avea tanto di cavo, che un uomo potea starvi seduto sotto le coperte de' remi. Io divisi la gente in due parti, delle quali l'una stava sottocoperta, sinchè l'altro stava sopra: per sollevarsi a vicenda. Eravamo 62. e ci guardavam l'un l'altro con occhj tristi, e desolati, come si può ben creder di persone che si morivano di fame, e di sete, nè vedeano più venir nè gabbiani nè pioggia.

Sul punto che la disperazione cominciava a succedere alla tristezza, si videro come scorgesi dal mare in gran numero de' pesci volanti, della grandezza de' più grossi ascelli, che volarono anco nella scialuppa. Ciascuno vi si avventò, e furon distribuiti, e mangiati crudi. Quest' eran un leggero sussidio: ma intanto non v'eran infermi; cosa tanto più strana, quanto che malgrado i miei consigli, aveano già alcuni co-

min-

minciato a bere dell' acqua salsa. Figliuoli, diceva io ad essi, guardatevi di berne: ella non vi spegnerà la sete, e vi muoverà il ventre, che non potrete resistere.

Gli uni mordevano le palle di petriera, e di moschetto; altri beveano la loro urina. Bevvi ancor io la mia: ma ciò facendola ben tosto corrotta, bisognò rinunziar anco a questo miserabil soccorso.

Così crescendo d' ora in ora il male, io vidi giunto il termine della disperazione. Cominciarono a guardarsi l' un l' altro d' un' aria feroce, come presti a divorarsi tra loro, e a ripartirsi ciascuno la carne del suo vicino. Alcuni accennarono anco di venir a quest' eccesso; e di cominciar da' più giovani. Proposizione sì orribile mi colmò d' orrore, e abbattè ogni mio coraggio. Io mi volsi al cielo, per iscongiurarlo a non permetter tra noi questa barbarie, e che noi fussimo tentati al di sopra delle forze, di cui si conosceva i confini. Indarno io tenterei d' esprimere il mio stato, allorchè vidi alcuni marinai disposti a cominciar l' esecuzione, e risoluti a dar di piglio a' giovani. Io intercedei per essi ne' termini i più penetranti. Amici, io dissi, che andate voi a fare? e non sentite voi l' orrore d' azion così barbara? Riccorrete al cielo:

egli riguarderà con occhio di compassione la nostra miseria. Io vi assicuro, che la terra non ci può esser molto lontana: e lor mostrai la puntatura di ciascun giorno, e a qual altezza eravamo stati. Essi risposermi, che da un pezzo io cantava loro la stessa canzone, ch' essi non vedeano per anco l' effetto delle promesse, onde gli aveva lusingati, e ch' eran troppo certi, ch' io li teneva a bada o che fossi io stesso in errore. Intanto m' accordaron 3. giorni, al fin de' quali protestarono che niente sarebbe capace di guastare il lor disegno, se non vedessero terra. Quest' orrenda risoluzione mi penetrò l' anima. Io raddoppiai le mie preghiere, perchè le nostre mani non s' imbrattassero del più abbominevole di tutti i delitti. Ma il tempo scorreva; e 'l pericolo mi parea sì pressante, ch' io stesso poteva a stento difendermi dalla disperazione, che rinfacciava agli altri. Io sentiva dirmi attorno: *Aimè! se fussimo a terra ci pasceremmo almeno d' erba come le bestie*. Non però mi stancava di rinnovar sempre le mie esortazioni.

Ma il dì seguente la forza cominciò ad abbandonarci, come il coraggio. I più non eran capaci di levarsi dal sito in cui erano, nè di tenersi in piedi. Rol era

sì

sì abbattutto, che non potea muoversi. Malgrado la debolezza, ch' avrebbon dovuto darmi le mie ferite, io era tuttavia de' più robusti, e mi trovava bastante vigore, per andar da una coperta della scialuppa all' altra.

Eravamo a' 2. Dicembre il tredicesimo dì dopo il naufragio. Il cielo s' annuvolò, e mandò della pioggia, che ci sollevò alquanto. Ella fu accompagnata pure da calma, che ci permise di distaccar le vele dall' antenna e di spanderle sul bastimento. Ciascuno vi si trascinò sopra, e bevve della pioggia a soddisfazione, e i due nostri botticelli ne furono pieni. Io era al timone, e secondo il mio calcolo facea conto, che non dovevamo esser molto lontani dal lido. Sperava che l'aria potrebbe rischiararsi intanto che fossi in quel posto, e m' intestai a non muovermi. Ma la densità della bruma, e la pioggia, che non diminuiva, mi fecero provare un'aria sì cruda, che non potendo più reggervi, chiamai un de' quartier maestri per metterlo al mio luogo. E vi venne, ed io andai a cacciarmi tra gli altri, ove ripresi un pò di calore. Appena il quartier maestro ebbe passatto un' ora al timone, ch' essendosi cangiato tempo, ci scoverse una costa. Il primo mo-

mento di sua gioja gli fece gridar, *terra terra*. Ciascuno ritrovò le forze da levarsi in piedi e sicurarsi co' suoi occhj di sì favorevole avvenimento. In fatti era la terra, quella, che si scuopriva. Tosto si fecero aprir tutte le vele, e si corse dritto verso la costa. Ma in appressandosi a riva, vi trovammo degli scogli; sicchè non fu osato di azzardare a traversar la barra. L'isola, qual era quella che vedevamo, formava un piccol golfo: e noi ebbimo la fortuna d'entrarvi. Quivi gittammo l'ancora; rimanendocene un' altra picciola, che ci servì per fermar la scialuppa a terra, e ciascuno s' affrettò di saltar sul lido,

L' ardore fu estremo di cacciarsi ne' boschi, e ne' luoghi ove si sperava trovar di che cibarsi. Per me non prima ebbi tocco il terreno, che mi vi misi in ginocchio, e bacciandolo per eccesso di gioja resi grazie al cielo del favore, che ci aveva accordato. Quest' era l' ultimo de' 3. giorni, dopo i quali si dovean mangiare i mozzi del vascello.

L' isola offriva delle noci di cocco: ma non vi si potea scoprire acqua dolce. Noi ci riputammo troppo felici per poter sorbire il liquore, che le noci rendevano nella lor freschezza; mangiando le più vecchie,

ch'

ch'aveano il nocciolo più consistente. Questo liquore ci pareva una deliciosa bevanda; e non avrebbe prodotto, ch'effetti salutari, se n'avessimo usato moderatamente: ma avendone preso all'eccesso, provammo dolori, e tormenti insoffribili, che ci obbligarono a seppellirci nella sabbia gli uni appresso agli altri. Essi non cessarono, che dopo grandi evacuazioni, che il dì dopo vi resero la sanità. Girammo l' isola senza il minimo segno d'esser ella abitata: benchè a diverse traccie si vedesse, che v' eran giunti degli altri uomini. Ella non produce, che noci di cocco. Alcuni marinaj videro una serpe, che lor parve grossa un braccio. Dopo aver piena la scialuppa di noci vecchie, e fresche, salpammo verso sera, e voltammo il timone verso l' isola di Samatra, che scoprimmo il giorno appresso. Quella che lasciammo n' era distante 14., o 15. leghe. Costeggiammo le terre di Samatra verso Levante per quanto ci duravano le provvisioni. Forzati poi dalla necessità a scendervi, rademmo la costa senza poter traversar gli scogli. Nell' imbarazzo, ove correvamo rischio di ricadere, fu risoluto che 4., o 5. de' migliori nuotatori s' ingegnerebbono di prender terra per cercar lungo la riva un luogo, ove abbor-

dare. Essi passarono felicemente a nuoto, e si misero a correr la costa quanto noi li guidavamo cogli occhj. In fine trovato un fiume, ci feron segno, co' lor sottocalzoni, di seguirli. Accostandoci verso colà, trovammo sull' imboccatura una secca, contro la quale il mare rompeva anche più gagliardo. Io non era d' avviso d' arrischiarci a passare; almeno non voleva risolverlo, che col consenso generale. Tutti si misero in fila per mio ordine, e dimandati del lor parere s' accordaron tutti ad incontrare il pericolo. Io ordinai, che da' due lati di poppa si tenessero due remi forati con due rematori a ciascuno, e presi il timone per andar dritto a spaccar l' onde. Il primo colpo di mare empì d' acqua mezza la scialuppa: e fu necessità di tosto cavarnela con cappelli, scarpe, e quanto servir poteva a quest' uopo. Un secondo colpo di mare ci mise talmente fuor di stato di regolar la scialuppa, che ci credemmo inevitabilmente perduti. Amici, gridai, tenete la scialuppa in equilibrio, e raddoppiate i vostri sforzi a cavar l' acqua; se no, andiamo a perire. Si travagliava su quest' opera con quanto v' era d' ardore, quando un terzo colpo di mare ne sopravvenne: ma l' ondata fu si breve, che non ci potè gittar

molt'

molt' acqua, altrimenti eravam senz' altro annegati: e cominciando andar indietro la marea, traversammo in fine que' furiosi scogli. Si guastò l' acqua, e fu trovata dolce. Questo buon incontro ci fece obliar tutte le nostre pene. Noi presimo la costa dritto per il fiume, ove la riva era coperta di belle erbe, tra le quali scoprimmo delle picciole fave, quali si trovano in alcune terre d'Olanda. La nostra prima occupazione fu di mangiare avidamente. Alcuni de' nostri passata una punta di terra, che ci era davanti, vi trovarono del tabacco, e del fuoco: nuovo argomento d' estrema gioja. Qualunque interpretazione dar si volesse a questi due segni, essi ci dicevano, che non eravamo molto distanti da quei, cui essi appartenean. Con due asce, ch' avevamo nella scialuppa, rovesciammo più alberi, troncandone i rami, de' quali femmo gran fuoco qua, e là: e i nostri divisi in più partite vi si assisero atorno fumando il tabacco, ch' aveano trovato. Verso sera addoppiammo i fuochi, e sul timor di qualche sorpresa io posi 3. sentinelle, agl' ingressi del nostro picciol campo. La Luna era all' occaso. Noi passammo la prima notte senz' altro male, che di violenti convulsioni di stomaco per le gran

fave, ch' avevamo mangiato; ma sul peggio del nostro dolore ci avvisarono le sentinelle, che gli abitanti del paese s' accostavano in gran numero. Il lor disegno in tempo di notte non poteva essere se non d' attaccarci. Tutte le nostr' armi consistevano in 2. asce, e una spada ben rugginosa: e noi stavam tutti sì male, ch' appena avevam forza a muoverci. Pure quest' avviso ci rianimò; e i più abbattuti non poteron risolversi a perire senza qualche difesa. Noi presimo in mano de' tizzoni ardenti, co' quali corsimo incontro a' nemici. Le scintille volavan da tutte le parti, e rendevano lo spettacolo terribile. Altronde gl' isolani non potean sapere, che noi fossimo senz' armi. Così si diedero essi in fuga per appiattarsi dietro un bosco: e i nostri ritornarono a' lor fuochi, ove passarono il resto della notte in continua guardia. Rol, ed io ci credemmo obbligati per prudenza di rientrar nella sialuppa, per sicurarci almeno di questo refugio contr' ogni accidente.

Il domani al levar del sole tre isolani usciron dal bosco, e s' avanzarono verso la riva. Noi mandammo a loro 3. de' nostri, ch' avendo altra volta fatto il viaggio del Indie, conosceano alcun poco l' uso, e

la

la lingua del paese. La prima dimanda, che lor si fece, fu di che nazione fossero: e dopo aver risposto esser essi infelici mercanti, il cui vascello era perito per fuoco, dimandarono per lor parte se potessero ottener qualche rinfresco a cambio. In questa conferenza gl' isolani continuarono ad avanzarsi verso la scialuppà, ed accostarsi con molta audacia, vollero sapere se avevamo armi. Io aveva fatto spiegar le vele, per sospetto di quella lor curiosità. Fu lor risposto, ch' eravamo ben forniti di moschetti, polvere, e palle. Essi ci lasciarono con promessa di recarci del riso, e de' polli. Noi raccolsimo circa 80. reali d' argento che ciascuno avea nelle sue tasche, e gli offrimmo a que' tre, perchè ci recassero del riso, e de' polli già cotti a quella misura che lor parea. Parvero essi molto soddisfati del prezzo. Io esortai tutti a prender un' aria di fermezza: e assisi francamente sull' erba riaprimmo il consiglio, dopo esserci ristorati con un buon pranzo. I tre isolani vi assistettero, ammirando il nostro appetito. Dimandammo il nome del paese, senza potet comprendere dalla lor risposta se fosse Sumatra. Ma noi ne fummo persuasi, allorchè essi ci ebber mostrato colla mano, che Giava era al di sotto: e noi

facilmente intesimo ch' essi voleano accennar Giovanni Coen General degli Olandesi, che comandava allora in quest'isola. Ci parve certo, che noi fussimo a portata di Giava, e questo lume ci diè tanto più di soddisfazione, quanto che non avendo bussola, avevamo esitato insino allora in tutte le nostre manovre. Noi non abbisognavamo, che di viveri per essere interamente tranquilli. Io deliberai d' imbarcarmi con 4. altri in una piccola piroga, ch' era a riva, e di risalire il fiume insino all' un villaggio, che scoprivam di lontano per andare a far quante poteva provvisioni col resto dell' argento, ch' aveva adunato. Affrettatomi a partire, comprai ben tosto del riso, e de' polli, che mandai a Rol colla stessa diligenza raccomandandogli a farne porzioni uguali, per non dar motivo di lamento: e io co' miei compagni fecí nel villaggio un ottimo pranzo, e non assaggiai senza piacere il liquor del paese ch' è una specie di vino, che si cava dagli alberi, ed è capace d' ubbriacare. Mentre mangiavamo, gli abitanti ci eran d' attorno, e accompagnavano cogli occhj ogni nostro boccone, come divorandolo essi stessi. Dopo il pranzo, comprai da loro un bufalo, che mi costò 5. reali, e mezzo: ma essendo quel-

quello sì selvaggio, che non potevamo prenderlo nè menarlo con noi, vi spesimo gran tempo. Il giorno cominciava a mancare: e io voleva ritornarmene alla scialuppa, con intenzione di ritornare il dimani. Ma i miei pregaronmi di lasciarli quivi, sotto scusa, che lor sarebbe più facile di prender il bufalo al bujo. Io non l'intendeva così, e mi sforzai di distorli da questo pensiero: pure cessi alle loro istanze, e partii abbandonandoli alla propria condotta.

Ritornato in riva al fiume, vi trovai presso alla piroga quantità d'isolani, che pareano in contrasto. Avendo creduto di scoprire, che gli uni voleano lasciarmi partire, gli altri vi si opponeano, ne presi due per il braccio, e li spinsi verso la piroga con aria da padrone. I loro sguardi eran feroci: pur essi vi si lasciaron condurre, nè fecero difficoltà ad entrararvi meco. L'uno s'assise a poppa, l'altro a prora: e si misero a remare. Osservai, ch'avea ciascun d'essi il suo pugnale a fianco, e però ch'eran padroni della mia vita. Dopo vogato alquanto, quel da poppa venne a me al mezzo della piroga, ove io era in piedi, e mi spiegò a forza di segni, che voleva danaro. Io mi trassi di tasca una piccola moneta, e gliel'offrii. Ei la prese, e avendo-

dola per qualche momento riguardata con un'aria incerta, l'avvolse in quel pezzo di tela ch'aveva alla cintura. Quel da prora venne ancor egli, e femmi gli stessi segni. Io gli diedi un altro pezzo, ch'egli esaminò parimenti dall'una, e dall'altra faccia: ma mi parve ancor più irrisoluto se prenderla, o assalirmi, che gli sarebbe stato facile, trovandomi senz'armi. Io sentii la grandezza del pericolo, e il cuor mi palpitava fortemente. Intanto noi seguitavamo a scendere, e tanto più ratto, quanto eravamo portati dal riflusso. Verso la metà della strada, que'due cominciarono a parlar tra loro con gran calore. Tutti i lor movimenti indicavano, che avean disegno di venirmi addosso: e io ne fui spaventato sino a tremarne. La mia costernazione mi fece alzar gli occhj al cielo, cui pregai d'ajuto, sì necessario nell'urgente periglio. Una segreta ispirazione, mi fece risolvere a mettermi a cantare, strano rimedio contro la paura. Io cantai con quanta forza aveva, insino a farne risuonare il bosco, ch'era di qua, e di là del fiume. I due isolani si diedero a ridere, aprendo tanto la bocca, ch'io scoprii sino il fondo del lor gozzo. A'loro sguardi, m'avvidi, ch'essi non mi credeano nè pauroso, nè

dif-

diffidente. Così trovai vero il proverbio, ch' avea sentito ssnza capirlo, ch' un' estrema paura è capace di far cantare. Cantando intanto la barca andava sì rapida, che cominciava già a scoprir la scialuppa. Feci segno alla nostra gente: essi videro, e cominciarono a correre verso la riva. Allora voltomi a' due romatori feci loro intendere, che per andare a terra doveano mettersi ambedue a prora; sull' idea, che un d' essi non potrebbe assaltarmi alle spalle. Essi m' ubbidirono senza contrasto, e io ascesi tranquillamente sulla riva.

Allorch' essi mi videro in sicuro tra' miei compagni, dimandarono, ove passavan la notte tante persone: fu risposto, che sotto le tende, ch' essi vedeano. In fatti avevamo alzato delle piccole tende, co' rami, e le foglie degli alberi. Dimandarono anco, dove si coricavano Rol, ed io che parevamo i più rispettati: si rispose, che nella scialuppa sotto le vele. Dopo che, rientrarono essi in piroga per ricondursi al villaggio.

Io narrai a Rol, e agli altri quanto m' era avvenuto, dando loro speranza di rivedere il dì dopo i nostri quattro col bufalo. La notte scorse in una profonda calma. Ma nato già il sole fummo sopresi

al

al non veder compatire i compagni, e cominciammo a sospettare, che fosse lor sopraggiunta qualche disgrazia. Poco dopo vidimo venir due isolani con una bestia, che si cacciavano innanzi. Era quello un fufalo: ma non dovetti molto esaminarlo per sicurarmi non esser quello, ch' io aveva comprato. Un de' nostri, che intendeva e parlava abbastanza la lingua del paese, dimandò a' Negri, perchè non ci avean menato il bufalo, che ci avean venduto, e dov' ereno i nostri uomini. Risposero, ch' era stato impossibile di menarlo, e che i nostri, che venivan dietro, ne conducevano un altro. Questa risposta avendoci alquanto racchettati, io notai che il bufalo saltava molto, e che non era men selvaggio del primo. Io gli feci subito troncar il piede coll' ascia, e i due Negri vedendolo stramazzare alzaron grida, ed urli spaventevoli.

A quel fracasso due, o trecento isolani, che stavan nascosti nel bosco, n' uscirono fieramente e corsero diritto alla scialuppa verisimilmente per troncarci il passo, e assicurarsi la libertà di trucidarci tutti. Tre de' nostri, ch' avean fatto un picciol fuoco a qualche distanza delle tende, penetrando il lor disegno, s' affrettarono a darcene avviso. Uscii dal bosco, ed inoltratomi alquan-

quanto vidi una cinquantina de' nemici, ch' ci venivano impetuosamente contro da un' altra parte del bosco. Fermi, dissi a' miei, il numero di questi miserabili non è abastanza grande per ispaventarci. Ma poi ne vidimo comparire una sì grossa truppa, armati la più parte di scudi, e d' una tal sorta di spade, che riguardando d' altr' occhio la nostra situazione: Amici, gridai, corriamo alla scialuppa, che se ci si taglia il passo, bisogna rinunziar ad ogn' altra speranza. Noi presimo la corsa verso la scialuppa, e quei che non poterono entrarvi sì tosto, si misero in acqua per giugnervi a nuoto,

I nemici c' inseguirono insino a bordo. Per nostra disgtazia niente era preparato per discostarci dalla riva con diligenza uguale al pericolo. Le vele erano in foggia di tenda da una parte della scialuppa all' altra, e mentre noi ci affrettavamo ad entrarvi, i Negri, che ci eran già a tiro, ferirono colle lor zagaglie molti de' nostri, a' quali vidimo uscir di corpo gl' intestini. Pur ci difesimo alla disperata colle nostre due asce, e colla vechia spada, e questa la maneggiò con buon effetto il fornajo del vascello, ch' era un uomo grande di corpo-

ra-

ratura, e pien di vigore. Noi eravamo fermati da due ancore, una a poppa, l' altra a prora. Io m' accorsi all' albero, e gridai al fornajo, tronca il canapo; ma ciò fu impossibile. Corsi a poppa, e mettendo il canapo sulla ruota di poppa, tronca, gridai: allora fu troncato senza fatica. I nostri, ch' eran davanti, lo presero, e tirarono la scialuppa verso mare. Gl' isolani indarno tentarono di darci la caccia in acqua: essi perderono il fondo, e furon costretti a rinunziare alla lor preda.

Noi pensammo a raccogliere il resto de' nostri, che nuotavano. Quei, che non avean ricevuto ferite mortali, rientrarono a bordo: e 'l cielo fece soffiare in quel punto un vento sforzato di terra, il quale sin' allora era stato di mare. Fu impossibile di non riconoscer questo come un visibil contrasegno della divina protezione. Spiegammo tutte le vele, e ci misimo al largo con una sola bordata, ripassando con mirabile felicità la secca, e gli scogli, che ci avevan dato tanto che fare all' entrata del fiume. I nostri nemici sulla speranza, che andremmo a naufragare, s' erano inoltrati sino all' ultima punta del capo, per quivi attenderci, e trucidarci. Ma il vento mante-

tenendosi favorevole, la prova della scialuppa, ch' era ben alta, segò l' onde con questo soccorso.

Appena fuor di pericolo, ci avvedemmo, che il fornajo, che ci avea sì ben difesi era stato ferito d' un arme avvelenata al di sopra dell' umbilico: tutto il d' intorno era già nero e livido. Io tagliai insino al vivo, per arrestare il veleno: ma questo dolore gli fu inutile. Egli cadde morto su' nostri occhj, e fu gittato nell' onda. Nella rassegna che femmo de' nostri, ne trovammo 16. di meno, 11. de' quali erano stati uccisi alla riva. La sorte de' 4. disgraziati, ch' eran rimasti nel villaggio, fu compianta amaramente. Nulla era sì crudele per noi, che la necessità, in cui eravamo di abbandonarli. Ma verisimilmente non erano essi omai in istato di esservi sensibili, trovandosi già all' altro mondo.

Noi andavamo a vento in poppa scansando la costa. Il resto della provviggione, ch' era in 8. polli, e un pò di riso, fu distribuito tra cinquanta, che restavamo: e la fame, che cominciò tosto a farsi sentire, ci obbligò a rimetterci a terra, per una baja, che scoprimmo. Quantità di persone, ch' erano sul lido, si diedero a gambe, vedendoci smontare. Noi avevamo

una

una troppo funesta sperienza della barbarie di quegl' isolani, perchè ne sperassimo de' viveri: ma se non altro, vi trovammo acqua dolce. Gli scogli vicini ci provvidero d' ostriche, e piccioli lumaconi di mare, che mangiammo tanto più di gusto, quanto che potemmo condirli con del pepe, di cui aveva comprato nel villaggio un cappello pieno, e me l' avea salvato. Dopo ristoratici, ciascuno n' empì le saccoccie, e rientrammo nella scialuppa, co' nostri due botticelli pieni d' acqua fresca.

Uscendo dalla baja proposi di allargarci di più per avanzar cammino, come fu fatto. Ma il vento, che cominciò a rinforzare, ci fece soffrir la notte una gran tempesta. Questa per altro fu un favor del cielo; poichè se avessimo continuato per quella costa, non avremmo potuto non iscender di nuovo a terra a provederci d' acqua in un altro sito, che ci si offeriva nell' isola; ove trovato avremmo de' crudeli nemici, che si dichiararon poco dopo contro gli Olandesi, e che n' avean di già ammazzato molti.

Alla punta del giorno vedemmo tre isole, che ci eran di contro. Noi determinammo di scendervi, benchè non le credessimo abitate, sulla lusinga di trovarvi da man-

mangiare. Quella, ove sbarcammo era piena di quella specie di canne, che son dette *bambous*, della grossezza d' una gamba. Noi ne presimo molte, cui formammo i nodi con bastoni, eccetto al di sopra, e le riempimmo d' acqua dolce, come tanti barilozzi, turandone la bocca: e così portammo una buona provvision d' acqua da bere alla scialuppa. V' eran anco de palmizii, la cui cima era abbastanza tenera per mangiarla. Fu scorsa l' isola senza nient' altro scuoprirvi. Un giorno trovandomi a' piedi d' una mantagna assai alta non potei resistere alla voglia di salirvi sulla vetta, sull' incerta speranza di farvi qualche scoperta, ch' esser potesse utile a guidare i nostri passi. I luoghi, che noi cercavamo, erano quei, dove si trovavano stabiliti gli Olandesi. Ei sembravami che questa ricerca toccasse a me in modo particolare, e che tutti avesser gli occhj fissi sovra me. Ma oltr' a' mali, che m' eran comuni con loro era quello il primo mio viaggio all' indie orientali: e mancando di bussola, e d' ogn' altro stromento nautico, non mi trovava capace di niente per la nostra salvezza.

Giunto alla sommità della montagna, i miei occhj si perderono nell' immenso spazio

zio del cielo, e del mare. Io mi prostrai in ginocchio, e col cuor pieno d' amarezza indrizzai le mie preghiere al cielo, con sospiri, e lagrime iudicibili. Tosto scoprii due altre montagne di color turchino, a quel che me ne parve: e sovvennemi, ch' essendo ad Hoorn aveva sentito dire da Guillielmo Schouten ch' avea fatto due volte il viaggio all' Indie orientali, che al capo di Giava v' eran due altri monti, che parean turchini. Noi eravamo venuti all' isola costeggiando a sinistra Sumatra, e quelli erano a destra. Tra loro io vedeva un' apertura, a traverso alla quale non iscopriva terra: e ben m' era noto, che lo stretto della Sonda è tra Sumatra, e Giava. Su queste riflessioni io conchiusi, che non s' era sbagliata la strada: e scendendo giù pien di gioja m' affrettai a dar avviso a Rol di quel ch' avea scoperto. Ma allorchè io gli parlai, non si facean più vedere i due monti, perch' erano stati coperti di nuvole. Aggiunsi bensì quel ch' aveva sentito ad Hoorn da Schouten, e stabilii con altri argomenti ancora le mie congetture. Rol le trovò verisimili. Raduniamo i nostri, ei disse, e teniamci da quella parte. Questa dichiarazione fatta all' equipaggio lo mise in gran moto per re-

recare a bordo dell' acqua delle canne, e delle cime di palmizii. Fu messa la vella con uguale ardore. Il vento ci favoriva; e fù portata la prora dritta verso l' apertura de' due monti, regolandoci in quella notte col corso delle stelle. Verso mezza notte vidimo fuoco: e il primo pensiero fu che fosse di qualche vascello, e che questo doveva essere una caracca. Ma accostandoci più, vidimo che quello era d' una isoletta nello stretto della Sonda: costeggiando la punta vidimo un altro fuoco dall' altra costa, e a più segni capimmo esser di pescatori. Il dì vegnente all' alba fummo fermati da una calma. Noi eravamo senza saperlo sulla costa interna di Giava. Un marinajo salito alla cima dell' albero gridò tosto, che si scuopriva una quantità di vascelli; e ne contò sino a 23. La nostra gioja ci fece prorompere in grida, e salti. Ci diemmo fretta a dar mano a' remi, e si andò dritto alla flotta. Era questo un nuovo effetto della protezion del cielo; poichè senza questo, andavamo a gittarci a Bantam, ove avevam niente di buono a sperare; trovandosi in guerra colla nostra nazione il Re di questa contrada: in vece di che per un favore ammirabile di provvidenza andavamo-

mo a cader tra le braccia de' nostri compatriotti e amici.

Quì 23. vascelli dunque erano Olandesi sotto il comando di Friderico Houtman d' Alamar. Ei si trovava allora nella sua galleria, donde ci osservava col suo cannocchiale pien di stupore per la singolarità di nostre vele, e studiando la spiegazione d' uno spettacolo sì disusato, ei ci spedì la sua scialuppa per informarsi di noi. Quei che la conducean ci riconobbero: noi avevamo fatto vela di conserva da Texel, e non ci eravamo separati, che nel mar di Spagna. Essi fecero passar nella loro scialuppa Rol e me, e ci condussero a bordo dell'Ammiraglio, il di cui vascello avea nome *la Vergine di Dordrecht*. Tosto gli fummo presentati. Dopo averci spiegata la gioja, ch' aveva a rivederci, giudicandolo egli senz'altra spiegazione, che quella fosse il più premuroso di nostri bisogni, fece preparar la sua tavola, e vi si assise con noi. Quando mi vidi innanzi del pane, e dell' altre vivande, mi sentii il cuor sì oppresso, che inondai di pianto il mio viso, e non mi trovava forza da mangiare. La nostra gente, che arrivò ben tosto, venne distribuita su tutti gli altri vascelli.

RELAZIONE

D' UN

VIAGGIO INTORNO AL MONDO

FATTO

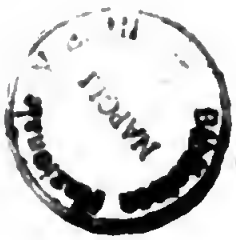
DA GIACOMO COOK

Capitano di un vascello Inglese

E DA' SIGNORI

BANKS, E SOLANDER LETTERATI.

NAPOLI



I.

Scopo del viaggio. Descrizione preliminare delle persone, che lo intrapresero.

LA navigazione, della quale offro qui la Stória a' miei lettori, è senza dubbio, una delle più importanti, più interessanti che siansi intraprese fino a questo momento. Aveva doppio scopo. Prima trattavasi di fare una certa osservazione astronomica, per la quale l' accademia delle scienze di Londra aveva proposta una situazione all' altro confine del globo; e dopo aver compita tal commissione, dovevasi di là precorrere tutto l' immenso mare del Sud, per farvi delle scoperte, mentre che vi voleva molto perchè fosse bastantemente conosciuto. Eran questi gli ordini di Giorgio III. Re della gran Bretagna.

Il vascello a tal effetto equipaggiato era chiamato l' Endeavour (a), il comandante

(a) *Questa parola significa pena, travaglio, fatica intrapresa per giungere allo scopo.*

Cook, nome grande, che da' miei lettori sarà stato senza dubbio inteso già da molto tempo. Questo celebre uomo è il principale Eroe della nostra Storia, e i miei lettori avranno piacere, io spero, di ritrovar quì alcune notizie sugli avvenimenti anteriori di sua vita, prima di vederlo fare il giro del mondo sul vastissimo teatro dell' Oceano (a)

Giacomo Cook nacque nel 1728. nella Contea d' York in Inghilterra. Suo padre era un semplice coltivator della terra, che viveva del prodotto di alcuni terreni presi da lui a pigione, da un padrone probabilmente giusto, e buono. Il giovane Cook non godeva adunque i vantaggj d' una diligente educazione. Suo padre non potè mandarlo se non se alla scuola dal villaggio, dove apprese a leggere, il catechismo, un

(a) *Le notizie dei principali avvenimenti della vita di Cook, fino al momento nel quale prese il comando dell' Endeavour, sono tratte da uno scritto del professore, Lichtenberg, inscrito nel magazzino delle scienze, e letterattura di Goettingen prime anno Num.* 11.

un poco a scrivere, ed a numerare. Chi avrebbe creduto che dopo tale educazione, fosse divenuto quell' uomo sì celebre! Ma anime grandi hanno bisogno di piccolo soccorso per formarsi. Si educano per lo più da loro stesse.

Così ha fatto il Cook. Null'ostante la scarsezza delle sue fortune opposero sommi ostacoli per salire ad un rango sublime. All' età di tredici anni, suo Padre lo diede a scuola per sett'anni ad un barcajuolo di Whitby, condutore di carbone di terra da Newcastle a Londra. Sostenne questa penosa educazione come mezzo; nel seguito servì pure per qualche tempo come semplice marinajo in questi medesimi trasporti da Newcastle a Londra.

In un di questi viaggj successe che il bastimento sul quale si trovava, venne venduto. Per tornarsene a Newcastle, si esibì di servire come marinaro sopra un altro vascello, per il solo mantenimento: Ma il padrone aveva tanti marinari, quanti, erangli sufficienti. Gli offerse dunque il posto di cuoco dell' equipaggio del vascello, vacante, se fosse stato capace di sostenerlo. Cook lo accettò, e allora preso

veramente il nome (*a*). Poco tempo dopo servì sopra di altro vascello come ajutante del pilota; in tale occasione cominciarono a farsi conoscere i suoi talenti. Comprese quello che mille altri nel suo luogo, e in questi piccoli viaggi lungo le coste non avrebbero mai inteso; conobbe che senza matematiche non si poteva rimanere, che un cattivo pilota per tutto il tempo della vita. Una fermezza estrema a continuar sempre il progetto propostosi, forma una delle cose principali del carattere di Cook. A questo momento cominciò a svilupparsi il suo carattere. Unì tutto il suo danaro risparmiato ne' suoi viaggi, unitamente a quello datogli dal Padre, prese delle lezioni particolari nelle matematiche, e nella scienza nel navigare.

Dopo aver acquistate delle solide cognizioni, il comercio del carbone, il cabotaggio gli parvero cose insulse. Si fece innanzi maggiormente, viaggiò nel mare del Nord,

---

(a) *La parola Cook significa cuoco in Inglese, chiamato cog sulle navi, termine marinaresco.*

Nord, a Petroburgo, ed a Wybourg; ed altro ancora nella Norvegia.

In questo tempo la guerra contro la Francia rendeva le persone capaci sul mare, uomini assai ricercati. Fu ricercato pur anche Cook, fu fatto ajutante del capo dell' equipaggio. Con questo grado ebbe molta influenza nell' acquisto di Lovisbourg, e del Capo Breton. Quantunque questa non fosse la strada per giungere sollecitamente ad avvanzare molto, il suo tranquillo merito ritrovò osservatori migliori. Si conobbe ben presto che le sue cognizioni distinguevansi molto da quelle de' suoi eguali, poichè occupava tutto il rimanente del tempo, che gli rimaneva nello studio; leggeva le migliori opere Inglesi sulla navigazione; dilattava nel tempo stesso la sua applicazione sopra tutto quello che può essere utile a conoscersi da un navigatore. Ecco per tanto una proprietà assai grande del suo carattere, e desidero, o miei lettori, che posciate imprimerlo nella vostra memoria per imitarlo: cioè che con tutto questo *era esatto, istancabile a fare il suo dovere*, il che gli attrasse e l' osservazione, e la stima de' Superioti.

Così, quando nel 1759. risolsero gl' In-

glesi la conquista del Quebec, Cook ottenne il grado di Maestro dell' equipaggio sopra la squadra dell' Ammiraglio Saundens. Vi si distinse con un' azione che ricercava sommo coraggio, ed eroico disprezzo della morte. Due fiumi bagnano le mura di Quabac, il S. Lorenzo, e il S. Carlo. Avevasi stabilito d' attaccare la città dalla parte di questo: ma per ingannar il nemico, e per fargli crdere che si aveva disegno di andar su per quello di S. Lorenzo fino al dissopra della città, e d' attaccarla a quella parte, veniva spedito tutte le notti Cook in una scialuppa con alquanti uomini a risalire il fiume, e a collocarvi de' segnali (a) per servire di guida alla flotta. S' accorse il nemico ben presto di tale operazione, e da quel momento fece un fuoco continuato sopra di Cook: non lo turbò per

(a) *Son questi dei pali, o botti attaccate con corda o catena ad una grossa ancora, che stando sopra l' acqua mostrano la situazione nella quale si trova l' ancora, indicante il passaggio, vale a dire la direzione che devono tenere le navi per trovar acqua nella voluta profondità.*

per niente tutto questo, proseguì il lavoro colla costanza ed esattezza ordinaria. Ogni mattina venivano li Francesi a togliere li segnali, ed ogni sera Cook ritornava a riportarne degli altri sempre esposto ai colpi de' Francesi, tutto questo solo per condurre il nemico nell' inganno.

Finalmente l'attacco fu fatto dalla parte di quello di S. Carlo, ma non ebbe la riuscita che si si avea immaginato. Il General Wolf cangiò dunque situazione: Cook proseguì a porne li segnali, e a sostenere il fuoco nemico; finalmente fu costretto ad effettuare quello che solo si volea far credere al nemico. L'intiera forza Inglese rimontò il fiume felicemente in una notte, sotto la condotta di Cook, il quale nelle spedizioni notturne aveva saputo perfettamente conoscere la strada. In questo modo si girò, e si prese in ischiena il Generale Montcalm, il che si strascinò dietro la conquista di Quabac, e di tutto il Canadà. Li generali da tutte due le parti vi lasciarono la vita.

Terminata questa conquista, Cook col suo vascello se ne rimase sulle spiaggie dell' America Settentrionale fino alla pace.

Fatto questo, il governo Inglese volle

far

far dissegnar colla maggior esattezza le spiaggie della grand' isola di Terra nuova, che si rende sommamente preziosa all' Inghilterra colle sue pesche. Fu pur scelto Cook per quest' operazione: poichè il suo talento in tutte le cognizioni necessarie in tale argomento, come l' attaccamento suo al proprio dovere, erano bastantemente conosciute. Gli fu consegnato piccolo legno con dieci, o dodici uomini d' equipaggio. Acquistossi alcuni strumenti matematici dei migliori, ed essendosi così provveduto di quanto gli occorreva, si trasferì al luogo destinato. In tale situazione con sommo studio occupò quattr' anni dal 1764., al 1767., a disegnare tutta la costa Meridionale, e la maggior parte della costa Settentrionale di Terra nuova, delle quali cose pubblicò in seguito delle carte dettagliatissime, e fatte con maravigliosa esattezza.

La cosa che rendeva eccessivamente dolorosa una tale operazione, era che in Decembre ritornavasi in Inghilterra, e che nel mese di Marzo seguente era forzato ad abbandonare un' amata famiglia, per ritornar in un' isola, nella quale molte volte ancora nel mese di Giugno vi è del ghiaccio

al

al fondo delle baje. Aveva osservato più volte delle montagne di ghiaccio venute dal Nord, che avendo resistito al calore d' un' estate, non erano per anche intieramente fuse verso la metà del secondo. Oltre di questo il paese posto sulle coste è malissimo popolato. Non vi si trovano che pescatori, e mercanti da legna, che non hanno coltura, nè bestiame. L' interno del paese è ancora abitato dagli antichi Indigeni, popolo barbaro, insociabile, e nella parte Settentrionale, ed al Nord-Est vi sono degli Eskimaux, nazione intieramente selvaggia, e molte volte perfida. Non vi è dunque che caccia e pesca che possan somministrare cibi freschi. Cook abbandonò questa a marinari, ma s' incaricò della prima, nè mai fece ritorno se non ricco di oche, anitre e d' altri ucelli, dei quali le spiaggie e le rupi di questi paesi son per lo più tutte coperte. Si ricordava di aver ucciso una volta un orso bianco, lo cesse agli Eskimaux, che lo mangiarono, ritraendone molto grasso.

Accaddegli una disgrazia in una di queste caccie. Il suo cornetto da polvere, che teneva in mano, prese fuoco, gli ruppe il pollice, e ferì alcune altre dita.

Ta-

Tale ferita fu ben presto rimarginata dal chirurgo di una nave da guerra stazionante in questi mari, per sicurezza della pesca. Ma Cook non potè più servirsi del police, dopo questo momento per iscrivere convenne che tenesse la penna fra l'indice, e il dito di mezzo.

Uno fra principali pregi di questo uomo di mare, erasi la economia, qualità stimabile da per sè stessa, ma che sembrava averla spinta troppo innanzi. Quantunque egli avesse oltre il suo rappanaggio come capo dell' equipaggio, due scudi da sei franchi per giorno come agrimensore, rifiutava gli agi più ordinarj della vita. Mai non poneva, per esempio, zucchero nel thè, ma bensì siropo: non consumava mai le candele accordategli dal governo, in luogo delle quali servivasi d'oglio di cane marino. Null'ostante questo non faceva male ad alcuno; in conseguenza per giudicare con giustizia della moralità della sua condotta, bisognerebbe conoscere fondatamente tutte le circostanze nelle quali si trovava, e singolarmente il motivo che lo induceva a condursi così. Se per esempio avesse avuta famiglia, che venendo a mancare l'avesse lasciata senza provvedimento, solo col

pe-

pericoloso suo mestiere, sarebbe stata un' azione onesta, e lodevole, il rifiutare le comodità, i piaceri della vita, per agglomerare qualche cosa, capace ad assicurare la propria famiglia contro l' indigenza, nel caso di sua morte. Per altra parte se questa straordinaria frugalità avesse avuto di mira ad imparare a ridursi ai più semplici bisogni della vita, poichè ben sapeva quanto questo metodo fortifica l' anima, e il corpo, e perchè prevedeva di potersi un giorno trovare in situazioni nelle quali mancherebbe non solo delle cose più pregiate, ma pur anche delle cose più necessarie alla vita, non si potrebbe che approvare la previdenza, colla quale s'apparecchiò al momento di privazione d' ogni cosa, esercitandosi di buona voglia a soffrire una vita semplice, e frugale. Chi è colui che ha penetrato nel cuore di Cook? Come si può per conseguenza appropriare il diritto di giudicarne?

Sembra per altro certo che oltre l' educazion grossolana, il soggiorno in questi deserti, e il metodo di vita che vi conduceva, abbia dato luogo a quell' umore melanconico, a quella insociabile riserva, molte

te volte al di là, che fece vedere nel seguito.

In questo tempo Cook erasi acquistato piccola casa con piccolo giardino nelle vicinanze di Londra, nella quale passava il verno; in tale situazione probabilmente credeva terminare la sua vita come capo d' equipaggio, e come geometra al servigio dell' Ammiragliato, poichè lo sbalzo del grado di capo a quello di Luogo-tenente, o di Capitanio di nave è assai difficile, e assai raro. Null' ostante Cook essendo serbato a cose maggiori, fece questo salto nella presente occasione.

La Società reale di Londra credè vantaggioso all' avvanzamento della scienza astronomica, di far osservare in un' isola del mar del Sud, il passaggio di Venere pel disco Solare; vale a dire il momento nel quale il pianeta così chiamato trovasi collocato nella sua orbita tra il sole, e la terra, in modo di comparire passar dinanzi al disco di quest' astro. Dopo li calcoli fatti questo fenomeno doveva succedere nella state 1769. La società fece conoscere i vantaggi di tale osservazione al Re; egli approvò la cosa, e l' ammiragliato ebbe ordine

dine di far approntare un vascello per tale oggetto.

Fu allora questione per sapere chi avrebbe comandata la nave, e la scelta ne cadde sopra Cook. Da questo momento si trovò in grado conveniente per palesare i suoi sommi talenti, per poterli porre in attività a vantaggio dell' umanità.

Io lascio il rimanente di quanto conviene per far conoscere il carattere di questo uomo sublime, al momento nel quale io descriverò, con nuovo dolore e vero dispiacere in quest' opera la infelicissima sua morte. Ora conviene vederlo ad operare.

Diciamo una parola ancora dei suoi compagni di viaggio, persone di gran merito, e molto rispettabili.

Il primo, e più celebre fra gli altri, si é Giuseppe Banks, letterato; egli si acquistò maggior merito essendosi esposto alle fatiche, ai pericoli d' un viaggio così lungo e di molto rischio, poichè non era stato educato a questo, e che le ragioni che ve lo indussero erano perfettamente innocenti, e disinteressate. Era figlio di un signore possessore assai ricco; era stato educato per la letteratura, ma nel tempo me-

de-

desimo a tutte le comodità, e a tutti i piaceri che seco strascina la ricchezza; per tal ragione senza dubbio non aveva potuto acquistarsi la forza del corpo, e dello spirito necessaria in un' impresa così pericolosa. Ma ardente desiderio d'istruire maggiormente la natura, la quale cosa non si può fare con libri, lo impegnò di buona voglia a rinunciare a comodi, a piaceri in una età giovanile per coltivare la sua scienza favorita con osservazioni e scoperte fatte sul luogo, malgrado all' ozio voluttuoso. Tali sono li contrasegni, o miei amici, distintivi di quello, che divenir deve un uomo grande.

Appena ebbe egli lasciata l'Università d' Oxford, che di propria volontà, a sue spese traversò l' Oceano per esaminar l'isola di Terra nuova, della quale abbiamo parlato disopra, e le coste del Labrador, non molto distanti. Tal viaggio fu la scuola, nella quale apparecchiossi alle fatiche, ai pericoli d' un viaggio intorno al mondo. In vece che rimaner disgustato da una somigliante intrapresa, per quanto aveva sofferto nella prima prova, il suo desiderio ne divenne più ardente ed irresistibile. Subi-

bito che seppe nel suo ritorno, che spedivasi l'Endeavour per iscoprire, risolse al momento d' associarsi a tale impresa.

Doppio motivo lo induceva a questo, ed erano egualmente tutti due nobili. In seguito sperava se fosse ritornato sano, e salvo, di arricchire la patria di utili cognizioni che avrebbe ragunate nel viaggio; e più di lasciate a nazioni incolte e selvaggie, fra le quali avrebbelo condotto la provvidenza, delle cose capaci ad influire e ad aumentare al suo buon essere. Spinse la propria magnanimità, e liberalità a pagare del proprio parte delle spese dell' armo, e al mantenimento di molte persone da lui impegnate ad accompagnarlo in questo viaggio. Non gli fu sufficiente d' incaricarsi del mantenimento di queste persone, tenne sempre alla sua tavola lo stesso Capitanio Cook, pagandogli inoltre considerevole somma per l' uso della casuccia, e di altri luoghi per sè stesso; e per gli amici.

Nel numero de' compagni aveva scielto il dottore Solander, Svedese, che erasi fatto grande sotto la direzione del celebre Liuneo avendo acquistate dell' estesissime cognizioni nella Storia naturale, e singolar-

mente nella botanica. Banks giudicò ragionevolmente che sarebbe stata grande utilità ad avere un uomo tale per compagno. Il successo fece conoscere che non avevasi ingannato. Oltre questo Svedese ed un astronomo condusse pure due disegnatori, uno per i paesaggi, e le figure, l'altro per i diversi oggetti di storia naturale che lusingavasi trovare. Eranvi pure nel suo seguito un Segretario, e quattro domestici, fra quali due negri.

Dopo aver fatto conoscere a' miei lettori i principali personaggi di questa memorabile storia, possiamo far levare il ferro alla nave, senza fraporre maggior ritardo.

2.

Partenza da Plymouth. Arrivo nell' isola di Madera. Passaggio da quì al Rio Janeiro nel Brasile.

Si tolse l'ancora dalla rada di Plymouth li 26. Agosto 1768., ponendosi al mare con vento assai favorevole. Passati alcuni giorni, dopo essere usciti dal canale, ed esser giunti nell'Oceano, furono veduti molti di quegli uccelli, chiamati dai marinari,

non

non so per qual ragione, *la gallinelle della madre Carey*, tenuti da loro come li precursori di una burasca. Conobbesi anche questa volta, che l' esperienze del popolo non sono sempre mal fondate, poichè la burasca sen venne il giorno dietro; apportò qualche danno ai navigatori, ma di poca importanza. Fu questo nel vedersi togliere una piccola scialuppa, e tre o quattro dozzine d' uccellame, che furono sommersi.

Si giunse, senza altro inconveniente, all' isola di Madera li 12. Settembre; fu gettata l' ancora nella rada di Funchal, capitale dell' isola. In questo momento successe un' accidente molto fastidioso. La corda de' segnali strascinò nel mare il Sig. Weir, sotto nocchiere, che si sommerse coll' ancora. Questo successe sotto l' occhio dell' equipaggio: fu alzata sul momento l' ancora, ma non fu più a tempo; il corpo ritornò sopra acqua intricato nei cordaggi, ma privo di vita.

La prima veduta dell' isola di Madera dalla parte è sorprendente. In tutta la sua estesa non veggonsi che colli coperti di vigne, tra le quali alzanzi delle siepi di granati, mirti, rosari selvatici, e cedri per

servire di serraglio alla proprietà d' ognuno, Quest' isola per altro non ha sempre avuto un aspetto sì bello e ridente. Quando fu scoperta da Portoghesi nel 1419. era perfettamente coperta da selva impenetrabile; vi posero fuoco, e viene assicurato, che l' incendio continuò per sett' anni continui, prima che tutte le legna fossero ridotte in cenere. Da questa cenere, nella quale furono piantate le vigne, deriva la presente straordinaria fertilità del terreno.

La strada delle montagne, il color nero delle pietre, la lava framischiata colla terra, che trovansi nell' isola, sono fortissima presunzione, che sia stata del tutto formata dall'azione di qualche fuoco sotterraneo.

La sola produzione della quale facciasi commercio in quest' isola, è il vino. Si sa già che è molto spiritoso; ma quando si oda a raccontare il modo col quale si fa, sarebbesi tentato a rinunciar di berne per sempre. Si pongono li grapi in conservatojo quadrato di legno; in seguito li vignajuoli levansi le scarpe, il gillè, e v' entrano per premervi tanto succo quanto mai possono co' piedi, e co' gomiti. Le sole graspe così schiacciate pongonsi sotto il

tor-

torchio per trarne il succo che ancora vi si trovasse. Così si fabrica il vino che tanto alletta li palati dei nostri Signori, e delle nostre dame galanti.

In tutta l'isola non si vede un sol carro con ruota, probabilmente perchè gli abitanti son troppo poltroni per far strada sopra carriaggio, mentre già hanno gran quantità di cavalli, e muli. Amano piutosto servirsi di uomini nel trasporto del vino dalle vigne, nelle quali vien fatto. Tale trasporto viene eseguito in otri di pelli di becco, portati sopra la testa. Quello che ha un poco la forma di carro, è una tavola un poco scavata nel mezzo, tirata da un legno attaccato con stringa. Ma forse non avrebbero usato neppur di questa invenzione, se gl' Inglesi non avessero introdotto fra loro una specie di vasi per il vino troppo grandi per portarsi, e in conseguenza conviene strascinarli sopra una simile tavola.

Probabilmente la fatica, e il genio inventore degli uomini non fa quì che poca cosa, mentre la natura opera cotanto da per sè. Tale è il corso ordinario delle cose. In quelle situazioni nelle quali gli uomini non fanno gran fatica nel procurarsi

quanto è necessario alla vita, e agli agi, divengono negligenti, e poltroni: le facoltà dell' anima si intormentiscono, ne si svilluppano per niente, perchè non si prova bisogno di porle in attività, e renderle robuste coll' esercizio. Li bisogni! Ecco o miei amici, le suste più efficaci dal cielo implegate per perfezionarci, ma non produce effetto sì felice, quando noi medesimi non procuriamo di cooperarci, e quando non soffriamo che questo venga fatto da altri, qualora non vi si possiamo prestare. Per divenire astuti, valorosi, di molto spirito, conviene principiare ben per tempo a rinunciare per quanto è possibile alle comodità ed alla dipendenza d'altri; servirsi da noi stessi, e così consigliarsi, ed ajutarsi; essere infinitamente gelosi nel non soffrire che altri facciano tutto quello umanamente può farsi da noi col proprio nostro talento. In tal modo il corpo, e l' anima crescono visibilmente di forza, e d' astuzia: in questa maniera sviluppansi tutte le nostre facoltà; così formasi un uomo pregievole, utile alla patria, al mondo. Cari amici non vorreste voi divenire uomini di tal fatta?

I nostri viaggiatori furono a vedere due con-

conventi nell' isola; uno di Francescani, l' altro monastero di religiose. Il buon superiore del primo li ricevè con somma gentilezza, quantunque a loro occhj, fossero solo eretici, vale a dire dei miscredenti. Accadde questo in giornata di Giovedì, poco prima del pranzo. „ Non vi invitiamo a pranzo in nostra compagnia, " dissero „ perchè non siamo apparecchiati; ma se vi piacesse ritornar domani, vi apparecchiaremo per voi altri un gallo d' India, quantunque questo giorno sia di magro per noi. " Quesro modo d' operare pieno di tolleranza, e ospitalità, fu di gran piacere ai nostri navigatori.

La visita al Monastero delle donne ebbe egualmente i suoi piaceri, ma d' altra sorte: le buone religiose erano assai sciocche, e diedero argomento di ridere assai colle irragionevoli questioni fatte. Avevano inteso a dire che fra quei viaggiatori eranvi de' filosofi; probabilmente nella loro semplicità, intendevano con questa parola, persone che sanno ogni cosa, che possono rispondere a tutto, che sanno l' avenire; almeno questo comparve dalle ridicole questioni proposte. Per esempio volevano sapere, quando fosse incominciato a tuonare;

se si fosse potuto trovare una sorgente d' acqua nel recinto delle lor mura', perchè probabilmente n' erano prive. Si può credere facilmente, che le risposte dei viaggiatori a tali ricerche non furono molto soddisfacenti, ed in conseguenza fecero loro poco onore al pensare di queste buone religiose. Non tralasciarono per altro di esser gentili, e singolarmente assai loquaci, mentre non lasciarono mai di parlare per tutta la visita.

Furono fatte tutte le provigioni nell' isola: si partì li 19. Settembre.

La nave strada facendo passò assai vicina all' isola Tanariffe. In questa il Pie, o sia la montagna erta che vi si trova, già si sa esser una delle più alte del mondo, offerse loro uno spettacolo superbo. Era già qualche tempo che il sole avea tramontato, già il piede del Pie, e l' isola tutta era coperta di densissime tenebre, mentre che la sommità di questa gigantesca montagna, illuminata dal più bel Sole, compariva tutta accesa. Non vi è penello a questo mondo capace di darmi questa vista così superba.

Una volta vomitava fuoco, ma da gran tempo non ne dà più. Viene assicurato per

al-

altro che intorno alla cima esca sì gran calore dalle fessure che qua e là si trovano, che non si può avvicinarvi la mano. Su questi paraggi fu veduta gran quantità di pesci volare, alzarsi nell' aria per mezzo delle loro alette, delle quali si servono come ali. Questi animali veduti dalla sinistra della casuccia compariscono assai belli, presentandoci il ventre, e le parti, che brillano come l' argento; ma quando vengano osservati stando sulla tolda, da dove non si vede che la sola schiena, il color della quale è oscurissimo, non sono egualmente belli a vedersi.

Molti giorni dopo osservarono i viaggiatori un somigliante spettacolo. Il mare pareva tutto intorno un fuoco; era intieramente radiante. Altri viaggiatori avevano veduta la cosa medesima, ma mai non n' era stata conosciuta la causa con certezza. Giudicarono i nostri, che ciò provenga da certi animali lucenti; il fatto provò che la congettura era bene fondata. Fu gettata una rete ben chiusa; in questo modo furon presi molti di tali animali, che parevano della specie di quelli conosciuti sotto nome di Medusi. Quando si ebbero sulla tolda gli animali, fu osservato che davan fuori

un

un lume bianco, e che sembravano di metallo fuso. Fu presa pure in quell' occasione un' assai piccola specie di granchj di mare, veri pigmei a paragone de' gamberi, e lanciavano similmente un lume assai vivo, quanto quello de' vermi lucenti. Il Sig. Banks conobbe con piacere che tal specie di granchj, come molti altri animali marini, erano fino allora sconosciuti.

L' Endeavour trovavasi a quel tempo nel distretto della *Mousson* (a) propria a questa parte di globo, e che spinge le navi da sè solo nell' America, senza bisogno d' ammiraglio, la qual cosa fa riuscire la navigazione sollecita, e tranquilla, e agli otto Novembre, sul far del giorno, furon vedute le coste del Brasile. In seguito si navigò verso il Rio Janeiro, città Portoghese, nella quale vi risiede il Vicerè del Brasile, conosciuto da' miei lettori nel terzo volume di questi viaggi.

Da che la nave giunse in rada di questa capitale, Cook spedì un ufficiale al Vicerè ad

(a) *Così si chiamano alcuni venti fissi, che regnano sempre in certe stagioni costantemente, e sopra alcuni mari.*

ad annunciargli il suo arrivo, e chiedergli nel tempo stesso la licenza di venirsene a terra ad acquistare dei viveri. Dopo molte formalità, ed esami sopra la qualità del vascello, sopra gli oggetti del viaggio, fu accordata la licenza, ed in seguito Cook si fece porre a terra. Fu a fare i suoi complimenti al Vicerè. Sopra la richiesta della ragione del viaggio, Cook rispose, che la sua nave era destinata per andar ad osservar il passaggio di Venere. Ma il Vicerè era così poco astronomo, che dimandò „ se questo significasse che la Stella polare fosse passata per il polo antartico. " Mi lusingo che i miei lettori ne sappiano a sufficienza per conoscere quanto sia assurda questa ricerca, e ridicola.

Cook dimandò licenza per il Sig. Banks, e Solander di venire a terra per poter far moto. Ma piacque a sua Eccellenza di rifiutargliela. In quanto alla sua persona le si ha assegnato un ufficiale Portoghese, che non ebbe mai coraggio di lasciarlo. Tale condotta ferì Cook, e chiese cosa volesse dir questo. Fu risposto, che l' ufficiale che lo accompagnava era guardia d' onore. Pregò assai perchè ri risparmiasse tanta fatica, ma tutto in vano. Si volle forzatamente.

mente lo accettasse. A vista della nave Inglese fu destinata una scialuppa armata, come vascello di guardia per impedire che alcuno non andasse a terra, fuori del Capitanio, e il numero necessario di marinari.

Cook stesso, e i letterati suoi compagni, soffrirono con sdegno questo martirio; ogni cosa tentarono con rappresentazioni sì a voce, che per iscritto per indurre il Vicerè a togliere questi insopportabili ceppi. Fu tutto inutile. Ogni volta si rispondeva stringatamente: Il Re di Portogallo così vuole. Si litigò varj giorni su tal punto, e poco ci volle che si passasse a scene un pò serie. Ma finalmente ci convenne cedere, perchè non eravamo abbastauza forti per ottenere la cosa colla violenza.

Frattanto un monaco ammalato in città ricercò l'assistenza del medico di nave; il dottor Solander prese questa fortunata occasione, venendo in tal qualità a terra, ove il popolo fecegli moltissime gentilezze. Il Sig. Banks trovò pure il modo d'ingannare la vigilanza della scialuppa Portogheses, e si fece porre a terra prima del giorco. Non venne per altro in città; sodisfece allo scopo di sue ricerche fermandosi

al-

alla campagna, e colse erbe medicinali. Ma questa doppia superchieria si conobbe, e si seppe che il Vicerè aveva dato ordine di fermare questi Signori se fosseto ritornati; furono per ciò obbligati a rinunciare a un secondo tentativo.

Tali dispiaceri impegnarono il Capitanio ad affrettare la sua partenza. Dopo fatta la provigione d'acqua, della quale avevasi bisogno, fece sapere essere vicina la sua partenza, e ricercò un pilota per condurre il vascello in alto mare. Ne fu spedito uno sul momento che si spiegarono le vele.

Passando dinanzi i lavori principali della città, si rimase molto sorpresi a sentirsi salutare con due colpi di palla. Si gettò sul momento l'ancora e fu spedito a ricercare cosa questo volesse dire. L' ufficiale che comandava fece rispondere di non aver avuto ordine dal Vicerè di lasciar passare il vascello Inglese, e che senza un tal ordine, nessuna nave ardiva passare da vicino a questi lavori. Cook spedì subito a dimandar al Vicerè per qual ragione non fosse stato per anche spedito tal ordine, quantunque gli fosse stata detta la partenza del vascello. Dopo lunghissimo ritardo

ri-

ritornò la scialuppa, portando in risposta, esser stato scritto l'ordine alcuni giorni innanzi, ma che per somma negligenza non era stato passato. In seguito fu tolto il ferro per una seconda volta, andando innanzi senza ulteriore ostacolo.

Abbiamo già parlato della città di Rio-Janeiro nel terzo volume di quest' opera. Così mi sarà sufficiente d' aggiunger quì l' osservazioni dei nostri viaggiatori, a quanto si è già detto.

La città è grande, considerevole, e fabbricata assai regolarmente. Le strade son tutte rettilinee; vengono tagliate ad angolo retto. Le Chiese sono molto belle, e vi è più pompa religiosa, che in qualunque altro luogo cattolico d' Europa, Non passa giorno nel quale non vi sia almeno una pubblica processione, osservabile per ogni sorta di superbe imagini di Santi, e di reliquie, che vi vengono portate. Ogni qual volta la processione venga a capo d' una strada, vi si recitano delle preci, per le quali gli abitanti devono apportare delle offerte.

Nel soggiorno fatto dai nostri viaggiatori, vi si fabbricava una nuova chiesa; per rinvenire li mezzi necessarj, la parocchia

ave-

aveva licenza di fare una processione tutte le settimane, onde raccogliere l'elemosine. Si faceva questo sempre di notte. Tutti i giovani di certa età, senza eccettuarne quelli delle prime famiglie, erano obbligati ad assistervi. Erano intieramente vestiti di una veste da sacerdote negra con piccolo ferrajuolo rosso per dissopra, che giungeva fino alle coscie. Oltre questo ognuno aveva un bastone sette piedi lungo a capo del quale eravi una lucerna. La gran quantità di fiaccole faceva un gran lume, che la gente del vascello credeva da prima che la città abbrucciasse.

Dinanzi a quasi tutte le case vi è una piccola cassetta di vetro, nella quale vi è posto il padrone della casa, e dinanzi a ciascheduna di queste immagini si mantiene tutta la notte una lampada accesa. Forse non vi è luogo al mondo nel quale s' invochino li santi con tanto fervore. Il popolo prega, e canta con tanta forza, che si potrebbe intendere chiaramente dalla nave nella notte, quantunque fosse situato molto lungi dalla città. Questo si farà probabilmente con assai buone ragioni, Ma sapersi se li costumi, e il cuore guadagni

dal

dal complesso di tutto questo, è questione.

Il governo è assai dispotico nel Brasile. Lo forma il Vicerè, il Governatore della città, ed un consiglio. Propriamente vi vuole il consentimento di tutto il consiglio, per qualunque atto giudiciario; ma il Vicerè come pure il Governatore arrogansi molte volte il diritto di porre le persone in prigione di propria autorità, senza processo, o inviarle incatenate a Lisbona senza far sapere neppure agli amici, o alla famiglia dei disgraziati, di qual delitto vengano accusati, nè dove spediti. Sfortunati quegli uomini sudditi ad arbitraria autorità! Quanto siamo noi felici di vivere sotto l'impero delle leggi, e non conoscere il dispotismo; quell' orrido mostro, di cui solo dai libri, e dalle gazzette! si può comprendere la deformità! Voglia la Provvidenza onnipossente dilatare tanta felicità sopra l'intiero mondo.

Trovasi in questo paese gran quantità d' oro, e diamanti, ma il governo ha molta cura nell' impedire che niuno goda di tali avantaggi, fuori di sè stesso, Delle situazioni nelle quali trovansi tali generi, si fa luogo sacro, nel quale alcuno ardisce porvi

vi piede, fuori di quelli che il Vicerè vi spedisce di proptia autorità. Per tale oggetto si sono fissati intorno la città li limiti che non devono esser oltrepassati da nessuno. Vi sono guardie che pattugliano di continuo a questi confini; tutti quelli che vengono trovati al di là, son presi, e condotti prigione. Non vi è scusa, o giustificazione che vaglia, per quanto ben fondata sia.

Le situazioni del paese nelle quali trovansi le vere miniere d' oro, sono in conseguenza sconosciute ad ognuno, fuorchè agl' infelici condannati a lavorarvi. Se alcuno spingesse la propria curiosità a voler scoprire questi luoghi, non vi anderebbe meno della vita; poichè quando trovasi qualcheduno sulla strada che vi conduce, e che non possa provare bene assai che abbia degli affari, s'impicca senza altra cerimonia all' albero più vicino.

Senza dubbio si ritrae gran quantità d' oro da queste miniere; ma quando sappiasi quanti uomini divengono d' anno in anno la vittima delle fatiche che vi si fanno, ogni cuore sensibile rimane innorridito, e spaventato. Lettore lo credereste? Per scavare alcuni vani pezzi d' oro dal seno della

terra, si sagrifica ogni anno 40000. infelici, chiamati schiavi. Questo ti meraviglia? Non è tutto. I nostri viaggiatori assicurano aver saputo da buon fonte, che due anni innanzi giungessero a Rio-Janeiro, una contagione probabilmente aveva reso tanto numero non bastante, e che erano stati forzati di farne venire ancora altri 20000.

In quanto alle preziose pietre che vengono trovate in grande abbondanza al Brasile, il governo annualmente ne fa cercare solo un certo numero, affinchè il prezzo non degradi a cagione della troppa moltiplicazione. Tale ricerca non dura per lo più che un solo mese. Qualunque trovasi dopo questo momento in tali preziose situazioni per qualunque ragione sia, è senza misericordia dannato a morte.

Il soldato è al Brasile infinitamente rispettato. Tutti gli altri ranghi gli dimostrano il maggior rispetto, e quasi venerazione. Se qualcheduno non si togliesse il cappello passando un ufficiale, immancabilmente verrebbe bastonato. Ma il disprezzo col quale gli ufficiali trattano quelli del paese, appena eguaglia la sommissione che conviene dimostrino al Vicerè. Sono stati imposti dei doveri umiliantissimi quando si

è in

è in sua presenza. Per esempio bisogna che vadano regolarmente tre volte al giorno alla sua anticamera, e domandino se avesse qualche cosa ad ordinargli, benchè ogni volta si risponda non aver niente di nuovo. A cagione di questo legame metodico s' impedisce loro di andarsene per il paese, e sembra esser questo lo scopo di tal ordine.

Questo è sufficiente sopra tal paese.

3.

Passaggio da Rio-Janeiro fino allo stretto di Maire. Avventure successe nella Terra del Fuoco.

Dopo esser giunti in alto mare, e veleggiato verso il Sud, fu veduto il mare coperto di larghe strisce gialle, delle quali alcune erano lunghe un miglio Inglese, e circa mille piedi di larghezza. Si colse un poco di quest' acqua colorata, e fu trovata piena di immensa quantità di piccoli esseri, i quali neppur col microscopio si potè sapere, se fossero animali, o piante. Fu maggiormente impossibile ai nostri naturalisti di scoprire d' onde venissero, e qual

fosse il loro destino. Tanto la varietà dell' opere della divinità è infinita sì in piccolo, che in grande.

Al principio di Gennaro si ttovatono vicini alla bocca dello stretto di Magellan, senza per altro entrarvi, perchè Cook aveva stabilito di non prendere quella strada, ma di girare tutta l' isola di Terra del Fuoco. La stagione si faceva di giorno in giorno sempre più fredda, quantunque si fosse a mezzo l' estate; per conseguenza Cook fece distribuire dei gillè, e de' bragoni di grossa stoffa di lana alla gente dell' equipaggio.

Agli undici si giunse alla Terra del Fuoco; a questo momento prego i miei lettori di voler sottoporre all'occhio la carta che trovasi nel terzo volume di quest' opera, sulla quale potranno conoscere il viaggio fatto dalla nave da questa situazione. Alla parte orientale della Terra del Fuoco v' è un' isola, chiamata degli Stati. Il canale che divide quest' isola dalla Terra del Fuoco, chiamasi lo stretto di Maire. Per questo canale passò il vascello.

Vi fu trovata una baja, che servir poteva di porto; li Signori Banks, e Solander sommamente desideravano di abordarvi,

per

per sodisfare alla brama delle ricerche in fatto di storia naturale. Cedè dunque il Capitanio alle loro preghiere, e fu gettata l'ancora. Dopo pranzo montò in persona nella scialuppa con loro, e si spinsero verso la spiaggia. Dopo alcun tempo da trenta a quaranta Indiani si fecero vedere in qualche distanza; ma quando si faceva segno d'avvicinarsi, si ritiravano per timore. Finalmente li Signori Banks, e Solander soli andarono innanzi, il che veduto, due Indiani vennero ad incontrarli. Si avvicinarono, e si posero a sedere. Da che li viaggiatori furono a portata, s' alzarono, ed ognuno gettò via il bastoncello, che tenevano in mano. Forse era questo un segno dei pacifici loro sentimenti; il che fatto, corsero sollecitamente verso i proprj compagni, rimasti indietro da circa 60. passi, facendo segno a forestieri di seguirli. Non furono per niente incerti di ubbidire, e furono accolti dagli Indiani con mille contrassegni d'amicizia assai grossolani.

Il Signor Banks in concambio distribuì loro alcune perle di vetro, che parevano essere molto aggradite. Questo assicurò una perfetta vicendevole confidenza; il Capitanio in compagnia del suo seguito s' avvicinò pu-

re; si si trattenne alla meglio, mediante dei segni.

Finalmente quando si volle far ritorno, gl' Inglesi furono accompagnati da tre Indiani, che furono accolti a bordo. Subito furono giunti, uno fra loro, creduto un prete, fece ogni sorte di cerimonie, prese per esorcismi, cioè formularj, e cerimonie per mezzo delle quali quel stolto d' Indiano voleva discacciare gl' infernali spiriti che credeva abitassero nella nave. I miei lettori senza dubbio sanno perfettamente dalle storie precedenti, che questi popoli ignoranti hanno la testa ripiena di spititi, ed ogni cosa che pare inconveniente alla propria ignoranza, sembra loro averne derivazione. Subito che un Indiano entrava in una situazione del vascello, nella quale non era per anche entrato, o pure scopriva qualche cosa non osservata prima si poneva a gridare di tutta forza per alcuni minuti, senza rivogliersi nè a suoi compagni, nè alla gente della nave.

Fu presentato loro del pane, e dell' alesso; ne mangiarono, ma senza trovarvi gran piacere; non per tanto si portarono via quanto non poterono mangiare. Nel seguito fu offerto del vino, ed altre forti bevande,

ma

ma non fu mai possibile indurli a berne una sola goccia; per contrario lo rigettarono sempre con li contrassegni più evidenti di dispiacere.

Queste miserabili creature non hanno altra somiglianza di uomini, che la sola figura; tanto poco fanno conoscere quei talenti, e quelle subblimi qualità, che rendono l'uomo il più nobile, e più maraviglioso di tutte le altre creature da Dio create. La curiosità stessa, che si fa conoscere fino nei più piccoli fanciulli, sembra mancar intieramente. Perchè quantunque ogni nuovo oggetto che venisse fatto loro vedere, dovesse comparire una maraviglia, non ne dimostravano la più minima sorpresa, nè il più piccolo piacere; per contrario veggono ogni cosa con sorprendente stupida indifferenza; le grida stesse dei proprj esorcisti non sembrano derivare da sentimento d'ammirazione. Dopo aver passate due ore a bordo, mostrarono desiderio di tornarsene a terra. Il Capitanio ve li fece ricondurre; il Sig. Banks li accompagnò; li restituì a loro compagni, ed osservò la medesima inattesa indifferenza tanto nel volto di questi, quanto in quelli che erano stati a bordo. Gli ultimi mostra-

vano tanto poca voglia di ridire quello che aveano veduto, quanto gli altri di udirlo. Il Sig. Banks sano fece ritorno alla nave, e gl' Indiani si internarono nelle proprie terre.

Il giorno dietro li Signori Banks, Solander, Grean, in compagnia dei Signori Monkhouse, Chirurgo di nave, e Buchau disegnatore, accompagnati da' proprj domestici, e da alquanti marinari, intrapresero una gita nell' interno. Era disegno di penetrare tanto innanzi nel paese quanto fosse stato possibile, per osservarne i prodotti, e far ritorno verso sera. Avevasi veduto di lontano, che il piede delle montagne era tutto coperto di boschi; più alto credevasi avere scoperte delle pianure, e il rimanente fino alla cima sembrava rupe intieramente nuda. Il Sig. Banks lusingavasi che si avrebbe potuto penetrare per mezzo alla foresta, e sperava trovar di là un paese che botanico non avesse mai veduto, che avrebbe somministrata ricca raccolta di piante pregievoli.

Il bosco per il quale avevasi subito ad aprire la strada, era folto, e difficile; gran parte del giorno era trascorsa prima di scoprire la situazione alla quale voleasi

an-

andare. Finalmente giunsero dove credevano dovervi esser pianura; ma con sommo dispiacere trovaronsi innanzi una vastissima palude, coperta di cespugli di canna. Questi erano circa tre piedi d' altezza, e sì intricati, che non si poteva scansarli per farsi strada. Convenne dunque passar con incredibile fatica, e ad ogni passo si copriva il piede nella palude.

Non era questo il tutto. Per accrescere li dispiaceri, e le fatiche di tal gita, il tempo, bello, e sereno fino a quel momento cambiò, si coperse, e divenne freddo. Cominciò il vento a soffiare a colpi, e a divenir tagliente. Finalmente condusse una densissima nebbia. Riflettete bene che questo successe alla metà di Decembre, come succede in questi paesi nel mezzo d' estate.

Null' ostante si dierono coraggio coll' idea di aver superata la parte più faticosa della strada; si animavano l'un l'altro, e si cacciavano sempre più innanzi. Ma appena aveansi passati due terzi della palude, che il disegnatore Bucheau svenne. S' accese fuoco, lo si lasciò fermo con alcuni altri zoppi. Tutto il rimanente giunse in fine ad una altezza, nella quale li

due

due naturalisti si videro compensati in parte della loro fatica colla scoperta di molte piante nuove.

La nebbia erasi intanto aumentata; era divenuto più forte il freddo, il giorno andava al suo termine. Far ritorno prima della seguente mattina alla nave, pareva cosa impossibile. Per l'altra parte non si poteva pensar senza spavento di starsene un'intiera notte sopra tal montagna, sotto crudissimo cielo, senza coperto, senza cibo; e in tanto non si sapeva cosa stabilire al momento.

Furono spediti dunque alcuni a quelli che erano rimasti vicino al fuoco, per condurli, se fosse stato possibile, sulla montagna; indi si voleva andarsene nel bosco per innalzarvi una capanna di foglie, e starvi la notte. Alle otto della sera fu tutta unita la compagnia; prese strada verso il bosco. Il Sig. Solander scongiurava i suoi compagni di starsene sempre in moto, e scacciare il sonno, per quanto fosse il bisogno di dormire: perchè diceva, quelli che sederanno, e addormenteranno, non si sveglieranno mai più. Il Sig. Banks si prese il pensiero di condurre la retroguardia. Ma prima che giungessero al bosco,

il

il freddo crebbe in maniera, che al Dottor Solander, che poco prima aveva in singolar modo spronati gli altri, venne voglia irresistibile di dormire. Ricercò assolutamente, che gli fosse permesso di poter dormire. Invano il Sig. Banks lo esortò, e pregò di desistere; cadde per terra, si distese, e furon poste in opera tutte le cose possibili per tenerlo svegliato.

Un domestico del Sig. Banks principiò a sentirsi la medesima stanchezza. In seguito lo stesso Banks spedì cinque persone della compagnia perchè andassero innanzi ad accendere fuoco nella prima situazione che avessero trovata, e rimase egli stesso cogli estenuati. Finalmente furono indotti ad alzarsi; ma dopo qualche tempo protestarono di bel nuovo che era loro impossibile di poter andar più innanzi. Ogni consiglio, ogni preghiera fu inutile. Nè il Sig. Banks, nè i suoi compagni non furono capaci di strascinarli. Convenne dunque lasciarli sedere tutti due. Al termine di due minuti eran già sepolti in profondissimo sonno.

Intanto alcuni di quelli spediti innanzi ritornarono con la lieta nuova che in distanza di circa due miglia avevasi acceso

buon

buon fuoco. Allora fu raddoppiata ogni diligenza per isvegliare tutti quelli ch' erano addormentati, e vi si riuscì finalmente anche col Sig. Solander; ma quantunque non avesse dormito non più di cinque minuti, aveva perduto l' uso d' ogni membro, e i suoi muscoli eransi in modo tale indurati, che le scarpe cadevangli da piedi. In quanto poi al domestico, fu assolutamente impossibile lo svegliarlo. Il Sig. Banks lasciovvi l' altro suo negro ed un marinaro, che sembravano aver meno sofferto di tutti gli altri, e promise di farli cambiare, subito che altri due della compagnia si fossero un poco riscaldati. Fu strascinato allora il Dottor Solander, e felicemente si unì in compagnia al fuoco.

Subito dopo furono spediti alcuni uomini per cercare il povero domestico accorato, e ricondurlo coll' ajuto di quelli rimasti con lui: ma fecero ritorno dopo mezz' ora colla nuova di aver cercato per tutte le strade, ma che non avevano trovato nè l' intirizzito, nè i suoi due compagni. Questo produsse una tristezza generale.

Il Sig. Banks riflettendo a quanto era accaduto, s' accorse mancargli una bottiglia

di

di Rum; congetturò in seguito che forse le due persone lasciate, avessero provato svegliare l' addormentato con questa bevanda, e che avendone preso essi stessi dose generosa, si fossero posti in marcia mezzo ubbriachi, senza aspettare le guide che si aveano loro promesse. Per colmo di sfortuna la neve facevasi sempre più forte; convenne rinunciare a qualunque lusinga di rinvenire li smarriti di strada.

Null' ostante con grande allegrezza di tutta la compagnia, verso la mezza notte s' intese una voce. Vi si andò incontro subito, fu trovato il marinaro che veniva vacillante, e quasi incapace di sostenersi. Fu portato sul momento al fuoco. Il Sig. Banks andò più innanzi a cercar gli altri due. Furono finalmente trovati, ma in istato deplorabile. Uno sostenevasi ancora in piedi ma nell' impossibilità di mover passo; l'altro era steso sulla terra duro, e insensibile quanto marmo.

Si pose in uso ogni cosa per trasportarlo, ma la forza unita di tutta la compagnia non fu sufficiente. In seguito si procurò con incredibile fatica d' accender fuoco nella situazione ove si trovava, Ma

an-

anche questo fu impossibile per causa della neve caduta, e che continuava a cadere. Per fine fu forza con sommo dispiacere abbandonare questi infelici al loro destino, mentre non si poteva più fermarsi per alcun tempo, senza esporre evidentemente la propria vita. Fu fatta dunque una capanna di rami, correndo col cuore oppresso verso il bosco. Di fatto non conveniva porvi minor sollecitudine, poichè alcuni di quelli che vollero assistere gl' intirizziti, cominciavano già a perdere il sentimento essi stessi, di maniera che ebbesi gran fatica a condurli fino al fuoco.

Tutta la notte si è passata così in uno stato spaventevole sì per riguardo al passato, sì per il presente, sì per l' avvenire. Li due uomini abbandonati erano già morti, o un equivalente: parte degli altri era ammalata, spossata, e per tutto cibo non avevasi che un solo avoltojo.

Finalmente fece giorno. Non si vedea d' intorno che sola neve. Il freddo era forte come prima. Era impossibile adunque ritornare senza esporsi ad evidente pericolo. Furono spedite alcune persone per conoscere cosa fosse accaduto agl' infelici rima-

masti sotto de' cespugli; ma ritornarono ben presto coll'infausta nuova ch'erano già perfettamente morti.

La fame, la debolezza cominciavano ad impadronirsi dell' intiera compagnia. Fu dunque scorticato l'avoltojo, lo si divise in dieci porzioni eguali, ed ognuno a piacere arrostì al fuoco la propria. Tale fu il magro desinare del quale convenne per allora contentarsi.

Verso le dieci il tempo principiò addolcire: allora si posero tutti unitamente in viaggio per tornarsene alla nave. Ebbero in fatto la fortuna d' aprirsi una strada. Subito che furono a bordo si felicitarono l' un l' altro della loro ricupera con tale allegrezza, che non potè essere conosciuta se non se da quelli che furono in simile disperata conbinazione.

Questa storia potrà esser sufficiente prova a' miei lettori del freddo che regna in queste parti.

De-

4.

Descrizione degli abitanti della Terra del Fuoco. Passaggio da questa all' isola degli Otwiti.

Non si perderono per questo di coraggio li Signori Banks, e Solander per la sfortuna avuta. Non per tanto fecero delle gite di tempo in tempo nel paese, per arricchire la storia naturale, scienza prediletta, con nuove scoperte.

Un giorno, avendo inteso esservi in distanza di una lega un villaggio Indiano, si posero in cammino per andarvi. Strada facendo molte volte si sommersero nella palude fino al ginocchio. Ma alla fin fine vi giunsero felicemente, e quando furono vicini alle abitazioni, due persone vestiti dei migliori loro abiti vennero incontro, gridando ad alta voce che si fossero avvicinati, senza per altro rivogliersi in modo alcuno nè ai forastieri, nè ai loro compagni, nella maniera stessa usata alquanti giorni innanzi dall' Indiano venuto a bordo della nave. Dopo aver gridato così

così per qualche tempo, condussero i nuovi ospiti nelle proprie capanne.

Erano queste situate sopra d' un' altezza arida, coperta di boschi; tutte semplicemente fabbricate, tanto grossolane, quanto si può immaginare. Non erano che alquanti legni fitti in terra in modo da congiungersi nella cima in figura conica. Dalla parte del vento non sono coperte che di rami, e d' erba. Dall' altra parte della capanna era aperto, e questo apertujo serviva da porta, e da focolajo. Non eravi il più piccolo contrassegno di mobili. Poca erba copre tutto intorno all' interno della capanna, serviva di letto, e di sedia. Oltre a questo tutta la ricchezza di tale abitazione consisteva in una cesta, in una bisaccia, e finalmente in una vessica d' animale, della quale si servono per tener l' acqua. Bisogna confessare che questo non è molto, ma per altro è bastante per valersene al bisogno, ed esserne contenti; si può assicurare che siano più ricchi dei nostri Sardanapali i più opulenti, i quali con tutta la loro ricchezza, con tutte le loro delizie, hanno sempre maggiori desiderj, e voglie, di quello possano soddisfare.

Gli abitanti di questo villaggio Indiano

formano una piccola tribù, che, tra uomini, e donne, vecchj, e giovani non sono che una cinquantina di individui al più. Il color loro sembra della ruggine del ferro unta d'oglio; la capigliatura lunga, e nera, e per vestito intiero non hanno che una sola pelle di *Guannacos*, o di vitello di mare, attaccata alle spalle senza qual si sia apparecchio, come l'hanno distaccata dal corpo dell'animale. Pongono un finimento di questa pelle sopra il piede, lo legano nel seguito intorno al collo del piede medesimo. Un altro pezzo serve di grembiale alle donne: ogni altra parte del loro corpo è perfettamente nuda.

Gli uomini son grandi, ben formati; le donne son molto più piccole: per altro per quanto poveri e miserabili siano questi popoli, null'ostante amano l'abbigliamento al pari di noi, fuorchè il loro gusto è molto diverso dal nostro. Niente sembra più bello, quanto pingere la propria faccia con ogni sorta di figure. La parte intorno agli occhj conserva per lo più il color naturale, ma tutto il rimanente del viso è fornito di striscie perpendicolari rosse, e nere. La forma di tali striscie è diversa in tutti, di modo che appena ve ne sono due.

due che si assomigliano. Sembra che in certe occasioni pongano più accuratezza negli ornamenti, e li moltiplicano, mentre che li due ganimedi che vennero dalli Signori Banks, e Solander, erano dipinti qua, e là tutto il corpo di striscie nere, che davan loro un' aria nobilissima.

Gli uomini, e le donne hanno egualmente de' braccialetti, fatti al miglior modo d' ossa, o di conchiglia. Le femine ne portano alla giuntura della mano, ed al collo del piede, gli uomini solo alle mani. Per non cedere in verun modo nell' ornarsi alle femine, invece di questi anelli al piede, portano una specie di benda sulla testa, che sembra fatta di lana oscura filata. Qualunque cosa rossa piace più d' ogn' altra: amano piuttosto delle perle di vetro, di quello che coltelli, ed ascie. Quest' ultima cosa è la prova più forte, e più convincente della somma stupidità, e mostrano esser solo fanciulli adulti.

La lingua parlasi col gorgozzule. Il che fa che alcune delle loro parole hanno suono somigliante a quello da noi formato quando abbiamo qualche cosa nel seno, e che si vuol far sortire. Il Sig. Banks ne osservò due, che secondo il suo parere vo-

levano significare perle di vetro, ed acqua, poichè ogni qual volta desiderano avere di tali perle, dicono *halleca*; e quando si chieda loro co' segni, ove si avrebbe trovata dell' acqua, fanno moto come se bevessero, e mostrano in seguito li vasi d' acqua, e la situazione nella quale si trovi, dicono. *Oodà*.

Conforme all' apparenza per cibo non mangiano che conchiglie; poichè quantunque abbiano dei vitelli marini sulla spiaggia, sembra che non abbiano gli attrecci necessarj per prenderli. Credo che questa sia occupazione delle donne di andar a cercare le conchiglie; almeno si vedevano continuamente sulla spiaggia al momento del riflusso, tenendo in una mano una corbetta, un bastone puntuto, ed uncinato nell' altra, ed una bisaccia sulla schiena. Col bastone distaccano li datteri di mare, e l' altre conchiglie dagli scogli, li traggono a sè con l' uncino, in seguito li gettano nella corbetta, e vuotano finalmente questa nella bisaccia quando è piena.

L' armi degli uomini consistono negli archi, e nelle freccie. Effetto unico che ricerca da loro qualche fatica, qualche immaginazione. L' arco non è mal fatto, le

freccie son fatte con maggior maestria di quella avrebbesi dovuto aspettare dalla mano di uomini così rozzi. Son fatte di legno, ma finito; la punta formata di un pezzo di vetro o di crostaceo, è fatta, ed attaccata al legno con sorprendente artificio.

Alla parola vetro veggo ricercarmi da' Lettori donde questa rozza gente lo traggano. Si potrebbe fare la medesima questione a riguardo di molte altre cose Europee, che trovansi nelle loro mani, certo non costrutte da loro; come bottoni, anella, drapperie, traliccio. Da tutte queste cose conclusero li nostri viaggiatori, che probabilmente questi popoli fanno delle gita verso il Nord, ove ricevono tali cose dai vascelli Europei, che passano lo stretto di Magellan. Io penso per altro che degli uomini che sembrano aver que' bisogni soli, che si possono soddisfare sul luogo medesimo, nel quale vivono, facilmente, non avranno gran voglia d' intraprendere lunghissimi viaggi. Sembrami dunque più verisimile, che le manifatture europee vedute nelle loro mani, siano state scoperte dal vascello francese del Sig. di Bougainville, che nell' an-

no precedente aveva dato fondo nello stesso luogo della Terra del Fuoco.

Chiaramente dice Bougainville di aver lasciato del vetro agl' Indigeni. Racconta a questo proposito un' accidente successo all' elemosiniere della sua nave con un giovine Indiano, che ci lascia indecisi per sapere qual dei due fosse più stupido, se il giovane indigena, o il sacerdote europeo. Ecco qual n' è la storia.

Il giovane non avea per anche veduto vetro; credè dunque potesse essere un cibo, ne ingoiò un pezzo, che lo fecè morire fra dolori atrocissimi. Mentre che questo povero infelice trovavasi in agonia con convulsioni le più violenti, il sacerdote accorse per somministrargli il battesimo con tale prestezza, e sollecitudine quanta mai potè, di maniera che gli assistenti non intesero subito quello che facesse. Sperava con questo di strappare l' anima di questo giovane pagano dalle zampe del diavolo. Qual singolare idea conveniva si facesse questo uomo e di Dio, e del battesimo!

Questi popoli sembrano non aver idea di governo, e di sudditanza. L' eguaglianza più perfetta sembra regnar fra loro. Nul-

lo-

lostante credo conoscere che vivano in perfetta armonia, ed amicizia. La totale ignoranza d'ogni cosa, fuorchè di quelle cose che possono facilmente avere senza nuocere ad alcuno, rende la cosa credibile, mentre che sarebbe vero miracolo fra uomini che hanno tanti differenti bisogni come noi.

Sembrano per altro non solo i più miserabili, ma anche li più stupidi di ogni altro essere umano; ma per quanto fossero spogli di ogni comodità, e d'ogni rafinato piacere della vita; per quanto rigido, e spaventevole fosse il loro clima, per quanto pochi mezzi conoscano di garantirsi dall' intemperie dell' aria in quel tetribile clima, non di meno erano allegri. Pare non desiderassero che quanto possedevano; e ciò che veniva loro offerto, non eccitasse niente le loro voglie, qualora non fosse cosa adattata al miserabile ornamento del lor corpo, del quale già avrebbero potuto starsene senza, come perle di vetro.

È cosa osservabile che i cani di queste contrade abajano, quantunque quelli di razza Americana non lo facciano mai. Oltre i cani, i nostri viaggiatori viddero in questi paesi degli altri quadrupedi, come vitelli,

e leoni marini. La raccolta delle piante sconosciute fu più abbondante.

Dopo aver fatta proviggione d' acqua, e legna, si fece vela girando il Capo Horn, che come si sa è il promontorio più meridionale della Terra del Fuoco. Ebbe questo il nome del Sig. Maire, Olandese navigatore, nativo della città d' Horn. Anche dopo questo navigante si chiama lo stretto tra l' isola degli Stati, e la terra del Fuoco, lo Stretto de la Maire, poichè fu il primo a passarlo, ed a passare la terra del Fuoco nel 1616.

Potranno i miei lettori sulla carta attaccata al terzo volume di quest' opera, vedere che si continuò a navigare per del tempo verso il Sud: indi quando si giunse al 61. grado di latitudine meridionale, si girò all' Ovest, ora prendendo una direzione, ora un' altra verso il Nord. Tale fu la ragione che si navigasse senza cosa degna d' osservazione fino li 25. Marzo 1769. A questo punto a bordo nacque accidente tragico che è duopo io ricordi a' miei lettori, perchè servirà di somma istruzione.

In questo giorno un soldato di marina, persona giovane di circa vent' anni, fu posto in sentinella alla porta della camera.

Un

Un servo del capitanio avevasi ideato, nella medesima situazione, di tagliare un pezzo di pelle di cane marino, per farne una borsa da tabacco; aveva promesso pure di darne un pezzo a molti dell' equipaggio, per impiegarla nella cosa stessa, ma aveva rifiutato uno stesso piacere al giovane soldato, quantunque l' avesse pregato più volte, minacciandolo in ischerzo, se non gliene avesse data porzione, di rubargliene un pezzo per farsi una borsa, subito che ne avesse trovato il comodo. Accidentalmente fu chiamato il domestico in fretta: consegnò, partendo, in custodia la pelle alla sentinella senza riflettere per niente a quanto era stato detto fra loro. Il soldato in seguito prese per sè un pezzo di pelle. Il domestico al ritorno se ne accorse, andò in collera; null'ostante dopo essersi litigato col soldato, fu sufficiente riprendere il pezzo mancante, dicendo di non voler andare a lagnarsi cogli ufficiali per simile bagatella. Sembrava dunque l' affare terminato. Ma uno de' camerata della sentinella che aveva sentita l'altercazione, raccontò la cosa agli altri. Questi sfortunati sconsigliatamente vollero credere offeso con questo l'onor del corpo. Furon da-

dati dei rimbrotti amarissimi al colpevole, gli fecero un delitto, avendo rubato mentre che era di sentinella, e d' una cosa che eragli stata affidata. Dichiararono apertamente di credersi disonorati, se avessero avuto con lui la più minima corrispondenza. Il sergente tra gli altri disse, che se il domestico non fosse andato a denunciarlo, vi sarebbe egli andato.

Profondamente penetrato dal disprezzo, e dai rimproveri dei suoi compagni d' onore, commosso dalla vergogna, e dal dispiacere, se ne fuggì nella sua *amaca*; ma il sergente ve lo andò a cercare dopo qualche tempo, ordinandogli di dover montare sulla tolda. L' infelice obbedì, e giacchè cominciava a farsi oscuro, scappò al conduttore, trasferendosi verso la prora della nave; quando poi si andò a cercarlo si conobbe che si era gettato in mare. Solo allora si disse la cosa al Capitanio.

Ho detto che la storia di questo sfortunato accidente avrebbe potuto servire d' istruzione a miei lettori, e come? Insegnando loro il modo col quale si deve maneggiare il tenero sentimento d' onore in un' anima nobile, alla quale è caro assai, poichè niente affetta un' anima simile in

mo-

modo più commovente, che quando viene minacciata di disprezzo. Qualunque parola abbiavi un legame, è per le persone di tal carattere un acutissimo pugnale, che lor penetra fino al fondo del cuore, rendele infelici per lunghissimo tempo, e che molte volte le pone all' estrema disperazione. Molti suicidj, forse il maggior numero, non hanno avuto altro motivo, per commettere un delitto così grave. Siate dunque guardinghi, miei Lettori; state attenti di non offendet persona che ami il proprio onore, svergognandola, o rimbrottandola. Poichè quali terribili rimorsi non avreste avuti, se foste stati di quelli che indussero il giovane soldato, col disprezzo che gli fu palesato, a togliersi la vita. Procurate di vivamente stamparvi questa idea nella vostra mente, farvela familiare, così che vi venga tratto tratto alla memoria, e che vi ponga in calma quando la vostra sensibilità, o il vostro irascibile vi mettessero al pericolo di sopracaricare la coscienza di un delitto così grave.

Si compianse tanto più la perdita di questo soldato di Marina, quanto che erasi sempre condotto da giovane dabbene e ragionevole; che la disperazion sua medesi-

ma era prova evidente d' un' anima nobile, che risguarda il disonore come il maggiore de' mali.

Solo ai quattro di Marzo, circa sei settimane dopo la partenza dallo stretto de la Maire, fu veduta terra dai viaggiatori. Trovavasi allora sotto il 19. grado di latitudine meridionale. Questa terra aveva una forma ovale; in mezzo eravi una laguna, cioè un lago di acqua salata, molto più grande della terra che la racchiudeva.

Si corse verso la spiaggia settentrionale dell' isola, ma senza trovarvi ancoraggio. Era tutta coperta d' alberi, fra quali si distinguevano de' cocchi, e de' palmizj. I viaggiatori videro molti del paese sulla spiaggia; ne furono numerati fin ventiquattro. Comparivano grandi, colla testa estremamente grossa, ma forse la portano involta in qualche cosa che non si poteva distinguere. Avevano una tinta di cuojo; avevano capegli neri, e lunghi. Alcuni fra loro seguivano il corso della nave lungo la sponda, tenevano in mano delle lancie, o pertiche di dieci ad undici piedi di lunghezza. Fin tanto che marciavano lungo la spiaggia sembravano nudi; ma subito che fu passato innanzi il vascello, si ritirarono,

no; e andarono a vestirsi di cosa che loro dava un aspetto più bianco, di quello avevano naturalmente. Le loro abitazioni son poste sopra una prominenza all' ombra di alquante palme. I nostri viaggiatori, che se voi eccettuate le montagne deserte della Terra del Fuoco, non avevano da gran tempo veduto che cielo ed acqua, presero tali boschetti per il paradiso terrestre. Fu dato a quest'isola il nome di Laguna, nome, che già tiene sulle nostre carte.

Furono scoperte ancora poco a poco altre quattro isole, alle quali per altro non si è potuto fermarsi. Furono chiamate, Thumb Cap, Isola dell' Arco, Isola del Gruppo, Isola degli Uccelli. Io pongo quì questi nomi a solo oggetto che i lettori possano più facilmente sulla carta seguire il corso della nave.

Li dieci Aprile ebbesi la vista dell' isola scoperta dal Capitanio wallis, e chiamata da lui l' Isola d' Osnabrug. Ma non vi si fermò, poichè affrettavasi di giùngere alla vera destinazione del vascello, all' isola Otaita, in vicinanza della quale già trovavasi.

Il giorno stesso, nel dopo pranzo, alcuni dell' equipaggio che stavano intenti per

sco-

scoprirla, credettero veder terra dalla parte dell' orizzonte, ove già dovevasi trovare. Frattanto terminò il giorno, senza poter decidere se si fossero ingannati, o no. Alla punta del giorno seguente, l' isola trovossi precisamente sott' occhio da non poterne dubitare. Tale vista produsse inesprimibile allegrezza a tutta la compagnia, desiderosissima di giungervi.

5.

Arrivo ad Otaita, chiamata Isola Giorgio dal Capitan Wallis. Sbarco. Amichevole accoglienza. Funestissimo accidente succeduto, essendo ancora a terra.

Il giorno seguente, quando fossimo molto vicini all' isola da poter esser conosciuti dagli abitanti, molte sciatte si distaccarono dalla spiaggia per venire al bordo della nave. Furono invitati gl' Indiani con dei segni a montare a bordo, ma non si potè mai indurveli. Alcuni vennero co' loro schiffi fin vicino al vascello, ma nessuno vi volle montare. In ogni barca v' erano dei platani giovanetti, e dei rami d' altro albero, chiamato dagl' Indiani *E' Midho*.

Eran

Eran questi, come vennesi a saper nel progresso, simboli di pace; gl' Indiani li presentarono, come tali, alla gente del vascello, facendo pure qualche segno, che allora non s' intese. Finalmente si venne a sapere quello che volevano, cioè che fossero piantati tali segni di pace in qualche situazione della nave, affinchè si potessero vedere liberamente, e manifestamente. Fu fatto con piacere, quanto desideravano, ed essi dimostrarono unanimamente la maggior allegrezza. In seguito fu comprato da loro tutto il carico, consistente in noci di cocco, ed altre frutta diverse, che formarono la delizia dei nostri poveri viaggiatori.

Nel tempo di notte poco a poco ci avvicinammo maggiormente alla spiaggia, e il giorno dietro si è gettata felicemente l' ancora in una baja sulla sponda Settentrionale dell' isola. Sul momento gl' Indigeni circondarono la nave colle loro sciatte, apportando frutta, e piccioli pesci, che poi venderono in concambio di moneta dell' Indie, cioè perle di vetro. Avevano pure portato un porco giovane, ma non lo vollero vendere per meno di un' ascia. Gl' Inglesi per loro parte rifiutarono, con buona ragione,

ne, di passar questo prezzo, poichè temevano di dover esser obbligati dare nel seguito sempre un' accetta, per ottenere un porco, cosa che avrebbe ben presto esaurita la loro provvigione.

Nelle frutta appartate, eranvi di quelle dell' albero chiamato *Arbre à pain*. È questo della grandezza di una mediocre quercia; le foglie son lunghe un piede, e mezzo, di forma bislunga con dentelattura assai incavata come quella del fico. Il frutto è della grandezza di una testa di fanciullo, della quale presso poco ne ha la forma. L' esterno sembra coperto di una reticella; la pelle fina. Tra la pelle, e un piccolo nocciolo interno, v' è la carne, o sia la parte mangiabile del frutto, bianca come neve, e tenera come pan fresco; non viene per altro mangiata cruda, si arrostisce al fuoco, dopo averla tagliata in tre o quattro parti; allora ha il sapore della focaccia di pane di frumento, framischiato con farina di patata.

Qui è dove la cosa si fa più interessante, e le osservazioni dei nostri viaggiatori sempre più di valore; io lascierò parlare il capo della spedizione, lo stesso immor-

mortale Cook, interrompendolo solo tratto tratto, dove avrò cosa d'aggiungere per li miei lettori.

Fra quelli che son venuti a bordo, vi fu un tale, di certa età, chiamato Owhah, per quanto si ha potuto sapere in progresso. Il Luogotenente Gore, ed altri, che fatto avevano il viaggio medesimo col Capitanio Wallis, lo riconobbero subito per quello che a quel momento fatti avea loro tanti beneficj, e del quale si ha fatta menzione nella storia del passato viaggio. Ho procurato dunque di farlo amico con ogni sorta di donativo, per guadagnarsi nel tempo stesso e la sua amicizia, e le sue aderenze.

Era probabile che noi dovessimo soggiornare in quest'isola per molto tempo; così conveniva pensare che in modo alcuno non venissimo molestati dagl'Indigeni, e nel tempo stesso che il prezzo delle cose delle quali dovevamo servirci per comprare dagli abitanti li viveri necessarj, non decadessero di prezzo per causa di una distribuzione troppo liberale, e disordinata. Questo dunque m'impegnò a stabilire le seguenti regole, delle quali ho ordinata l'

osservazione a tutta la mia gente sotto severissime pene.

1. Ognuno si condurrà colla maggior dolcezza verso gl' Indigeni, procurerà in ogni maniera permessa guadagnare, e conservare la loro amicizia.

2. Alcune persone a ciò destinate, avranno sole la cura dei cambj, e chi si sia fuor di queste, non farà commercio di sorte cogl' Indigeni.

3. Qualunque al quale verrà confidato un maneggio a terra, ne adempirà i doveri colla maggior accuratezza: se questo perdesse, o si lasciasse rubare qualunque piccola cosa delle sue armi per trascuratezza, non solo se glie ne torrà il valore delle paghe, ma oltre di questo verrà punito a proporzione del delitto.

4. Si tratterano nel medesimo modo tutti quelli che verranno convinti d' aversi appropriata qualche cosa fra gli attreccj della nave, e d' averne fatto trafico illecito.

Subito che il vascello fu bastantemente sicuro, me ne sono andato a terra unitamente ai Signori Banks, e Solander, poca gente armata, e l' amico nostro Owhah. Alcune centinaja d' abitanti furono ad ac-

co-

coglierci nella discesa. Gli sguardi loro ci dicevano che eravamo li ben venuti: il loro contegno dimostravaci il maggior rispetto. Il primo che venne a noi vicino, vi giunse quasi strascinandosi per terra. Presentò il consueto segnale di pace, cioè un ramo verde, che da noi venne accettato colla maggior compiacenza ed amicizia. Abbiamo osservato che tutti avevano in mano lo stesso ramo; questa cosa c' indusse tutti a coglierne, e portarli nel modo medesimo.

Ci accompagnarono allora alla situazione, nella quale il Delfino aveva fatto acqua. Strada facendo si fermarono a certo luogo dove svelsero tutta l' erba trovata; li principali tra loro vi gettarono poi li rami. Ci fecero segno di far lo stesso dei nostri; noi abbiamo eseguito sul momento quanto desideravano. Per rendere questa formalità pomposa, ho fatti porre in parada li soldati di marina, facendoli passeggiare in ordine, ognuno lasciando cadere il proprio ramo nel luogo stabilito, dopo che abbiamo fatta noi la cosa stessa.

Siamo giunti alla situazione da provveder l' acqua; questa buona gente ci diede ad intendere di doverla occupare; ma noi

abbiamo trovato che questo luogo non sodisfaceva ai nostri oggetti. Fummo condotti dunque più innanzi, e gl' Indiani cominciarono poco a poco a divenir più confidenti. Gli abbiamo date delle perle di vetro, e simili bagatelle per infonder in loro sempre maggior confidenza ed amicizia, il che parve esser di molto piacere.

La strada fattaci tenere era fra boschetti deliziosi d'alberi carichi di noci di cocco, e frutta di pane. Sotto tali alberi, eran situate le abitazioni degli Indigeni, sparse qua e là; quasi tutte consistevano in un sol tetto, senza parati dalle parti. Ci siamo creduti in Arcadia.

Quelli tra gli altri, che erano stati in quest'isola col Capitanio wallis, osservarono non esservi alcuno di distinzione fra tutti quelli ragunati a noi d'intorno. Con nostro sommo dispiacere in questa situazione non abbiamo veduto che due soli porci, e nessuno volatile. Arrivammo nel luogo ove era stata una volta la fabbrica detta da loro il Palazzo della Regina, ma tutto era scomparso; da questo abbiamo giudicato che li Capi della nazione fossero andati ad abitar in altra situazione; risolsimo cercarli nel giorno seguente.

Il

Il giorno dietro prima di potersi porre in viaggio eranvi già molte sciatte intorno alla nave. Fra gli altri ve n' erano due piene di persone, le quali giudicandole dagli abiti, delle maniere, erano personaggi riguardevoli. Due di queste vennero a bordo, si scielsero un amico fra noi. Uno, che chiamavasi Mataha, come abbiamo saputo poi, scielse il Sig. Banks; l' altro prese me stesso. La cerimonia fu nel togliersi gran parte dei loro abiti, e ci vestirono di questi; in concambio noi loro abbiamo regalato un' accetta ad ognuno, ed alquante perle di vetro.

Il contratto amichevole essendo stato in questo modo concluso, c' invitarono con segni alle loro abitazioni, nel tempo stesso mostrandoci le provincie del Sud Ovest. Ho aderito alla loro proposizione, poichè io cercava un porto più sicuro. Feci porre al mare due scialuppe; vi sono montato in compagnia dei Signori Banks, Solander, e di molti altri per effettuare questo passaggio sotto la scorta dei nuovi amici.

Dopo aver remigato per il tratto di circa una lega di mare, ci fecero segno di porre piede a terra, dandoci ad intendere che quello era il luogo di loro abitazione.

Abbiamo dunque posto piede a terra; l' affluenza delle persone fu tale, che ben presto ci trovammo circondati da più centinaja d' abitanti.

Fummo condotti in una casa molto più grande che tutte quelle fino ad ora da noi vedute. Entrando abbiamo veduto un uomo di mezza età, chiamato Tootahah, conforme a quanto si è rilevato nel seguito. Furon distese sul momento delle stuoje, e c' invitarono a sedere.

Cominciò la conversazione dal giungere d' un gallo, e d' un pollo fatto portare da Tootahah, e da lui presentati al Signor Banks, ed a me. Questo dono fu seguito da un altro, consistente in pezzo di stoffa, della quale descriveremo in progresso la manifattura. Era apparecchiata con qualche profumo, l' odore del quale era assai grato. Gl' Indigeni sembrano dare gran valore a questa cosa, poichè si presero il maggior studio per farnelo intendere. Il pezzo avuto dal Sig. Banks era di trenta piedi di lunghezza, sei di larghezza. Diede in concambio di questo dono un fazzoletto da collo di seta che portava, ed un fazzoletto da scarsella di tela. Tootahah si pose in dosso questo nuovo abbigliamento, in

mo-

modo assai allegro, e assai soddisfacente, e da quel momento fu stabilita la più perfetta amicizia fra noi e gl' Indigeni.

Dopo essere stati a vedere molte altre abitazioni in compagnia di diverse dame Indiane, abbiamo preso congedo dal buon nostro amico, e solcammo dietro alla spiaggia. Appena dopo aver viaggiato un quarto d'ora, rincontrammo un altro Capo alla testa d'infinita gente, chiamato Tubouraï-Tamaïde, col quale fu forza stabilire un altro trattato d'amicizia. Già noi conoscevamo allora la cerimonia d'uso in simili circostanze. Consiste a darsi mutuamente un ramo verde, appoggiar in seguito la mano dritta sul petto a sinistra e pronunciare la parola *Tajo*, che noi spiegammo, amico. Il Capo ci fece capire che se avessimo voluto mangiare, tutto era apparecchiato. Fu accettata l'offerta, abbiamo mangiato d'assai buon appettito ad un pranzo di pesce, di frutta a pane, di cocco, e di platani lavorati all'usanza del paese. Gl' Indiani mangiarono per far cosa differente, alcuni pesci crudi, e c'invitarono a far lo stesso, ma gli abbiamo pregati di dispensarci da queste vivande.

La compagnia fu assai allegra, ed amica per tutto il tempo del pranzo, ma un accidente disgustoso frastornò sul momento tutta la compiacenza. Li Signori Solander, e Monkhouse si lagnarono ad un tratto, che eran state vuotate le lor scarselle. Avevasi rubato al primo un' occhialetto, all' altro la tabacchiera. Furon fatte le proprie lagnanze al Capo, e come non parve che sul momento non fossero prese tutte le misure per ritrovare il ladro, il Sig. Banks balzò in piedi, prese il fucile, e battè col calcio la terra. Tale minaccia infuse tanto spavento in tutta la compagnia degl' Indiani, che tutti sortirono dalla casa fuori del Capo, tre femine, ed altri due, che giudicandoli dai loro abiti comparivano pure persone di condizione.

Il Capo prese per mano il Sig. Banks, con tutti i contrassegni di turbamento, e di dolore, lo condusse verso un gran mucchio di stoffe del paese, collocato in un angolo della casa. Gli offerse una pezza dopo l' altra, dandogli a capire che ne poteva prendere a suo piacere quante voleva, ed anche tutte, per compensare la perdita di quanto era stato rubato. Il Sig. Banks po-

se tutto in disparte, mostrando di non ricercare se non se quanto era stato tolto a' suoi compagni.

In seguito Tobouraï-Tamaïde partì in fretta lasciando la sua sposa vicina al Sig. Banks, pregandolo di doversi tranquillizzare solo fino al suo ritorno. Ci siamo dunque rimessi al nostro posto. Dopo una mezz' ora Tubouraï-Tamaïde fece ritorno. Teneva la tabacchiera, e lo stuchio del cannocchiale in mano: nel ptesentarci queste due cose, vedevasi scintillare la gioja negli occhj, con tal forza d' espressione, che distingue questo popolo da ogni altro.

Fu aperto lo stucchio: nuova disgrazia, era vuoto. Appena l' onesto Tubouraï-Tamaïde se n' accorse, cangiò di colore. Prese il Sig. Banks per mano, sortì insieme dalla casa, senza proferir parola, lo condusse a gran passi dietro la spiaggia. Dopo che ebbero camminato in tal modo un quarto d' ora, fu trovata una donna, che gli diede una pezza di stoffa; la prese, continuando il suo viaggio colla stessa sollecitudine tenendola in mano.

Il Dottor Solander, e Monkhouse aveanli seguiti; giunsero tutti unitamente ad una casa, alla quale una donna fu a riceverli.

Tubou-

Tubouraï-Tamaïde le diede la stoffa, facendo segno a questi tre Signori di donarle poche perle di vetro. Subito che ebbe riposta la stoffa, e le perle, la donna partì, e ritornò dopo una mezz'ora col cannochiale, esprimendo la compiacenza che sentiva colla forza medesima d'espressione usata prima da Toubouraï Tamaïde. In progresso furon restituite a questi Signori le perle di vetro, protestando di non poter accettarle. Fu data al Sig. Solander colla medesima vivacità la stoffa, come compenso al torto fattogli. Questo insiste per suo conto perchè la donna accettasse il dono delle perle di vetro. In questa maniera andò a terminare felicemente un imbroglio troppo spinoso.

Noi non possiamo immaginarci quanti mezzi questo Capo abbia posti in uso per scoprire sul momento il ladro, e far restituire le cose rubate; ma noi confessiamo tutti che una tale pronta restituzione avrebbe fatto onore alla più perfetta polizia di qualunque governo d'Europa. Alle sei della sera siamo ritornati alla nave. Il giorno dietro molti capi a quali eravamo stati a far visita, vennero a bordo, portando porci, frutta a pane, ed altre provvigioni,

in

in cambio delle quali furono date delle accette, tela, ed altre cose somiglianti, conforme furon trovate di maggior lor piacere.

Nel mio passaggio del giorno innanzi verso l'Ovest, non aveva trovato porto più opportuno di quello nel quale etavamo; risolsi adunque d'andarmene a terra, cercarvi situazione che fosse difesa dal fuoco del vascello. Il mio disegno era di farvi fabbricare un picciolo forte per nostra sicurezza, e d'ordinarvi le cose per le astronomiche osservazioni. In conseguenza ho presa meco una partita della mia gente, posi piede a terra senza dilazione, unitamente alli Signori Banks, Solander, e Green.

Fummò ben presto d'accordo sulla scielta della situazione; abbiamo delineato il recinto, che volevamo occupare, fu alzata una piccola tenda di ragione del Sig. Banks. Era fatto tutto questo da noi a vista di immensa folla d'Indiani ragunati d'intorno a noi, probabilmente per sola curiosità, poichè non ve n'era alcuno che avesse arma di sorta. Null'ostante per dovuta precauzione feci loro intendere, che nessuno dovesse passare il cordone da me teso, fuori di due, uno dei quali sembra-

va

va persona distinta, e l'altro era il caro amico Owhah. Abbiamo avuta la soddisfazione di conoscere che un tale divieto non aveva fatto in loro alcun senso di disgusto. Si contennero tutti in modo tranquillo, e rispettoso, si posero a sedere fuori del cerchio, ci stettero ad osservare, senza inquietarci per niente, quantunque il nostro lavoro non fosse finito che dopo due ore.

Sospettammo che gli abitanti di questa parte d'Isola avessero condotto i loro animali, e l'uccellame internamente nella terra, al momento quando siamo giunti. Questo ci fece venir desiderio di fare una girta per mezzo a boschi, per vedere se fossimo stati capaci di trovarveli. Owhaw per verità pregavaci istantemente di desistere, ma questo non fece che confermare il nostro sospetto, ed avendo creduto di non por mente a tali consigli, ci siamo posti in viaggio. Alla guardia della tenda ho lasciati tredici ufficiali ed un basso ufficiale.

Passando una piccola acqua, strada facendo, abbiamo scoperto alcune anitre. Il Sig. Banks tirò addosso, ne uccise tre. Questo sbalordì gl' Indigeni che ci accompa-

pagnavano con tanto spavento, che caddero boccone alla rinfusa, come se fossero stati uccisi essi stessi. Si riebbero ben presto dal timore, e fu continuato da noi il viaggio.

Non eravamo per anche troppo innoltrati, quando noi stessi siamo stati spaventati dallo srrepito di alcuni colpi di fucile, che sembravano derivare dalla parte della tenda. Facevasi strada separatamente qua e là, ma Owhaw ci guidò subito per doverci unire, fece segno a tutti gl' Indiani che ci seguivano, d' andarsene fuori di tre. Ognuno di questi divelse un ramo d' albero il più vicino; ce lo presentò a contrassegno d' amicizia per lor parte, e probabilmente a pregarci di continuarla per parte nostra. Oimè; noi avevamo troppa ragione per temere qualche disgrazia. Abbiamo fatto ritorno colla maggior sollecitudine verso la tenda.

Arrivando, non trovammo più un solo di tutta la folla immensa d' Indiani, che avevamo lasciata, ed ecco il tristo, e fastidioso accidente raccontatoci dalla nostra gente. Un Indiano aveva sorpresa la sentinella, e le aveva tolto il fucile. In seguito il basso ufficiale ordinò di far fuoco, o per timore di ulteriori violenze, o pure per un abuso insolente del

po-

potere del quale era rivestito, privo d' umano sentimento : l' ordine crudele fu pur troppo prontamente eseguito. Scoccarono contro la più gran truppa d' Indiani che già fuggivano, formata da più di cento persone. Non furono soddisfatti da questo, poichè vedendo che il ladro non era rimasto morto, lo inseguirono solo, uccidendolo poi sul luogo.

Siamo rimasti attoniti alla nuova di sì gran barbarie, come sarà rimasto commosso il lettore leggendo. Ma la iniquità era stata già commessa, nè si poteva prevenirla. Con somma nostra compiacenza abbiamo saputo, che nessuno rimase offeso fuori del ladro.

Owhaw, che lasciati mai non ci aveva un momento, vedendoci totalmente abbandonati da' suoi patrioti, unì quantunque a fatica, alquanti fuggitivi, conducendoli d' intorno a noi. Abbiamo procurato scolpare per quanto fu possibile la nostra gente, facendo intendere agl' Indiani, che non sarebbe stato loro fatto alcun male, quando che non ci avessero dato dispiacere. Se ne andarono in seguito senza lasciar il più piccolo contrassegno di diffidenza, o di sete di vendetta. In quanto riguarda a noi, si de-

mo-

molì la tenda, e ritornammo a bordo disgustati di quanto era accaduto.

6.

Fabbrica del Forte. Visita di molti Capi. Descrizione della musica di questi isolani; loro funerali. Esempio di grandezza d' animo.

Il giorno dietro la spiaggia parve intieramente deserta; non vi furono che alquanti Indigeni che si lasciassero vedere, ma non ne venne un solo a bordo. Owhaw stesso, che fin allora eraci stato tanto attaccato, non si lasciò vedere. Questo ci afflisse sopra d' ogni altra cosa, e conoscemmo troppo chiaramente da tutto questo, che la cura da noi avuta per calmare questa buona gente, era stata del tutto inutile.

Stando le cose in così critica situazione, feci avvicinare la nave alla spiaggia, ponendola sull' ancora in maniera da poter battere tutta la parte del Nord-Est della baja, e singolarmente la situazione propostami per innalzarvi il forte. Quando in seguito siamo andati a terra verso sera, per verità

al-

alcuni Indigeni si unirono a noi d' intorno; ma in assai scarso numero. Null' ostante ci venderono alquante noci di cocco, ed altre frutta, patendo nel restante bene, disposti a riguardo nostro, come lo erano per lo innanzi.

Il giorno dietro abbiamo avuta la dispiacenza di vederci morire il Sig. Buchau, giovane pittore di paesetti, e figure, capace studioso, ed onesto, condotto dal Sig. Banks per fargli disegnare le vedute, e gli abitanti di questa bell' isola. Aveva già molto sofferto dall' epilapsia, una febbre biliosa lo tolse a quel momento. L' abbiamo sepolto nel fondo dell' Oceano, con tutte le cerimonie dovute, ma possibili alla situazion nostra.

Il giorno stesso li due Capi, Tubouraï-Tamaïde, e Tootahah vennero a restituirci la visita. Questa volta in contrassegno d' amicizia non apportarono dei semplici rami, ma due intieri giovani platani; non vollero montare a bordo se non se dopo che li avemmo accettati. S' introdussero con un regalo che ci fu di sommo piacere. Consisteva in gran provvigione di frutta a pane, ed un porco già apparecchiato. Questo singolarmente ci fu al sommo grato;

per

per nostra parte abbiamo fatto dono d' un' ascia, e d' un chiodo ad ognuno dei nostri benefattori. Verso sera siamo andati a terra, fecimo addrizzare una tenda, sotto la quale il Sig. Green ed io passammo la notte per fare delle osservazioni astronomiche.

Il giorno dietro condussi meco a terra tutti quelli de' quali si poteva far a meno a bordo, e cominciai a fabbricare il forte. Alcuni furono incaricati di scavare la fossa, altri di formar la palizzata, e delle fascine. Gl' Indigeni, che eransi di bel nuovo radunati vicino a noi in molto numero, non erano disposti a turbarci nel nostro lavoro, che anzi ve ne furono alcuni che di buona voglia ci ajutarono, trasportando volontarj li pali, e le fascine dal bosco ove erano state tagliate. Ma abbiamo avuta pure la cautela conveniente, di niente toccare, se non se dopo aver ottenuta la loro licenza.

Questo stesso giorno mi trovai in grado, per la prima volta di regalare all' equipaggio della carne porcina. Abbiamo avuta pure la compiacenza di comprare tante frutta a pane, e noci di cocco, che convenne rimandarne in parte senza prender-

ne di più, dando ad intendere con segni agli Indiani, che ne avevamo il bisogno per tre giorni. La moneta della quale ci siamo serviti, non fu che sole perle di vetro. Ne abbiamo cambiato una sola per cinque o sei noci di cocco, ed altrettante frutta di pane.

Il giorno dietro il caro amico Tubouraï-Tamaïde venne far visita al Sig. Banks nella tenda, alzata nel recinto del forte. Non solo condusse la sua famiglia, ma anche trasportò un coperto di casa, ogni sorta d' attrecci da costruzione per innalzarlo, e alquanti mobili. Mi verrà ricercato, cosa questo significa? Vuol dire dunque che volea farsi fabricare un' abitazione nelle nostre vicinanze, per poter più spesso, e per più tempo godere di nostra compagnia. Tale contrassegno di sua amicizia ci produsse molta allegrezza.

Poco dopo esser giunto, prese per la mano il Sig. Banks dandogli ad intendere di doverlo seguire nel bosco. Vi acconsentì Banks senza la più piccola difficoltà. Vi andarono dunque, e giunsero alla situazione nella quale avevasi già alzato il tetto, che servir doveva d' abitazione a Tubouraï. Svolse una balla di stoffe del paese, ne scelse

due

due abiti, uno di drappo rosso, l'altro di assai bella stuoja, glieli pose in dosso all' amico suo Banks; in seguito lo ricondusse alla tenda.

Dopo qualche tempo i suoi domestici gli apportarono del porco in concia, e delle frutta a pane. Si pose vicino a queste vivande, immergendo tali cose nell' acqua salata, solo condimento del quale si servì. Dopo pranzo, si pose a dormire senza alcun apparecchio sul letto del Sig. Banks, e vi dormì più d'un' ora.

Dopo il pranzo ci condusse la Sposa, Tomio, ed un bel giovane di vent' anni. Pareva trattarli come due figli; ma abbiamo saputopoi che non l' erano. Verso sera, il giovane, ed altra persona distinta, venuta pure a visitarci, fecero ritorno verso la parte occidentale dell' isola. Tubouraï e la sposa ritornarono nel bosco a casa.

Il Sig. Monkhouse, chirurgo della nave avendo fatto in questa sera un passeggio, al ritorno ci raccontò, d' aver trovato il cadavere dell' uomo che era stato ucciso alcuni giorni sono, involto in un lenzuolo, e steso sotto una barella. Che questa era appoggiata su de' pali, e coperta al disopra da un tetto. Che vicino al corpo ave-

va veduto alquante armi, e cose simili, ma non aveva potuto esaminarle a causa dell'insoffribile odore del cadavero. Diceva di più d'aver vedute altre due somiglianti costruzioni, in una delle quali eranvi le ossa d'un uomo, che dovevano esservi state poste già da gran tempo, poichè erano perfettamente secche. Abbiamo saputo in seguito esser questo il metodo usato per seppellire i morti.

Il racconto del Sig. Monkhouse, eccitata aveva in me molta curiosità. Vi sono andato dunque in compagnia di qualche altro, per osservar da me stesso. Abbiamo trovata la barella, sopra la quale era il cadavero, vicino alla casa in cui questo uomo abitava per lo innanzi; eranvi alcun' altre costruzioni in qualche distanza da di là. La barella aveva circa quindici piedi di lunghezza, undici di larghezza, ed un' altezza proporzionata. Una parte era tutta aperta, le altre tre erano chiuse non intieramente da una siepe artefatta. Il fondo della carretta sul quale era appoggiato il corpo, era coperto di stuoja, poggiando sopra quattro pali, all'altezza di cinque piedi da terra.

Il corpo medesimo era involto in una stuo-

stuoja, e sopra aveva un pezzo di stoffa bianca; alla parte aveva una clava di legno, vicino alla testa del morto erano state poste due guscie di noce di cocco, delle quali in questi paesi si servono in vece di piatti, e di bicchieri. Dall' altra parte eravi un mazzo di foglie verdi legate ad alcuni rami secchi piantati in terra; vicino vi era pure una pietra presso poco della grandezza d'un cocco, un poco più distante si vedeva un di quei platani usati come simbolo di pace, a' piedi del quale era stata posta un' accetta di pietra. Dalla parte aperta della barella erano state attaccate delle noci di palma in gran quantità, al di fuori vedeasi un tronco pur di platano di circa cinque piedi d' altezza, piantato dritto in terra, nella cima del quale era stato posto un guscio di cocco pieno d' acqua.

Ad uno dei quattro pali pendeva un piccolo sacchetto nel quale trovammo alcuni pezzi di frutta a pane brucciato, posto senza dubbio in progresso, perchè ve n' era e di fresco, e di più vecchio.

Tutto questo indubitatamente deve comparire ridicolo a' miei lettori, mentre un morto non ha bisogno nè di nutrizione,

nè d' armi, nè di qual si sia cosa. Ma per lo contrario dobbiamo pensare alla nostra pazzia di porre in dosso a cadervi ogni sorta di bel vestito, di far sotterrare molte cose preziose, e di fare gran spesa nel tempo, e dopo le esequie, ch' è per verità egualmente ridicola. Null' ostante questo generale costume sparso anche fra le più inselvatichite nazioni, di provedere i morti di cose, che solo i viventi possono usarne, prova che il credere l' immortalità dell' uomo per riguardo all' anima, al momento della material morte del corpo, è stata impressa nello spirito umano dal suo creatore medesimo, poichè tale trovasi, come il credere in Dio, in tutti gli uomini, sotto ogni clima, subito che la ragione ha cominciato per poco a svilupparsi. Sotto tal punto di vista, il ridicolo, e quanto vi è d' assurdo nelle cerimonie de' morti in que' popoli, deve da noi esser rispettato, come un indizio della loro persuasione dell' immortalità dell' anima.

Quando ci siamo avvicinati al cadavere, abbiamo osservato cagionar questo del dispiacere agl' Indiani nostri compagni. Si distaccarono da noi, facendo vedere un sensibile turbamento in tutto il tempo impiegato

a fa-

a fare le nostre osservazioni, finalmente parvero tranquillizzarsi, quando abbiamo cominciato ad allontanarsene. Probabilmente queste situazioni son sacre per loro, e forse avranno avuto timore, che si avesse fatta cosa contraria alla pretesa santità del luogo.

Finalmente si diede principio ad un vero mercato sulla piazza dinanzi al nostro forte. Eravamo abbondantemente provveduti di ogni cosa, fuori di carne di porcello. Tubouraï era nostro ordinario commensale; studiò così riflessivamente le nostre maniere, che apprese a servirsi, ed assai bene, del coltello, e della forchetta.

La permanenza nostra a terra non sarebbe stata spiacevole, se non fossimo stati che continuo tormentati dalle mosche. Il Sig. Parkinson il pittore che doveva dipingere gli oggetti di storia naturale, si trovò quasi intieramente incapace di far nulla, poichè coprivano non solo l'oggetto da copiarsi, in modo da non poter vedere niente, ma anche levavano il colore dalla carta a misura che ve lo dava.

Tootahah, in una visita fattaci, ci diede un modello della musica del paese. Quattro persone suonavano il flauto che non

avea per ognun se non due fori; di maniera che compreso il mezzo tuono, non faceva che sole quattro note. Quello eravi di singolare, si è che li musici non cantavano colla bocca, ma con una narice, tenendo l'altra chiusa col pollice. Quattro altre persone univano il canto a questi strumenti, serbando esattamente il tempo; ma per tutto il concerto non fu cantata che una sola melodia.

Molti Indigeni ci portarono dell' accette ricevute da gente del Delfino, pregandoci di governarle, e aguzzarle. Ne fu trovata una che ci diede luogo da farvi molte riflessioni. Era Francese, nè potevamo rilevare come fosse venuta in quelle parti; ma nel seguito si spiegò quest' enigma, poichè abbiamo saputo, che dopo la partenza del Delfino, e prima che giungessimo, era venuto ad Otaita un vascello francese, comandato dal Sig. di Bougainville.

Fatto un piccolo passeggio dai Signori Banks, e Solander fra terra, ritrovarono nel ritorno l' amico Tubouraï con tutte le donne di suo seguito. L' allegrezza provata da questa buona gente per tale inatteso incontro, fu così viva, che si sfogò in dirotto di pianto; pianse lungo tempo pri-

ma

ma di poter moderare la sua sensibilità. Nel seguito diede molte altre prove di carattere sensibile, e tenero, che facevasi conoscere in ogni occasione con un torrente di lagrime.

La sera medesima il Sig. Solander diede ad imprestito il suo coltello ad una Signora del seguito di Tubouraï, che non gli fu più più restituito. Il giorno dietro il Sig. Banks perdette il suo. Non posso far a meno di dire, che gli abitanti di quest' isola, uomini, e donne, piccoli e grandi, sono i maggiori ladri del mondo. Il primo giorno che siamo arrivati, quelli venuti a bordo, mostraronsi molto attenti a rubare quanto potevano avere nelle mani. Fecero sparire tutto ciò ch' ebbero agio di nascondere, e le vetriate stesse non furon salve, poichè la prima volta ne rubarono due. Fuori di Teotahah, Tubouraï-Tambaïde, era stato fino ad ora il solo non fatto reo di tale delitto. Ma per questa volta parve soccombere alla tentazione.

Il Sig. Banks sospettò, con qualche fondamento, che fosse lo stesso Tubouraï il derubatore del suo coltello, glielo sostenne positivamente. Tubouraï negò il fatto, giurando di non saperne niente. Il Signor

Banks

Banks per sua parte protestava di voler ricuperato il coltello, a fronte di qualunque che lo avesse preso. Ebbe effetto questa ferma protesta. Un Indigeno già presente trasse uno straccio, nel quale eranvi tre coltelli astutamente posti. Uno era quello dal Dottor Solander dato ad imprestito alla signora, l' altro apparteneva a me; quanto al terzo non sapevasi di chi fosse.

Venne correndo Tubouraï alla mia tenda portando li coltelli, ne rese uno a me, l' altro al Sig. Solander. Indi si pose a cercar quello del Sig. Banks in ogni luogo più nascosto, ove lo potesse aver veduto. Dopo qualche tempo un servo del Sig. Banks accorgendosi di quanto cercava l' indiano, andò pur egli a rintracciare il coltello del suo padrone, da lui posto da parte il giorno innanzi.

L' onesto Tubouraï vedendosi in tal modo giustificato, e provata così la sua innocenza, fu violentemente commosso, s' espresse non solo cogli sguardi, e co' gesti, ma con delle lagrime; appoggiossi alla gola il coltello, mostrando con questo, che se mai lo si potesse convincere di una simile azione, come quella della quale veniva imputato, voleva essere scannato. In

se-

seguito uscì dal forte, corse dal Sig. Banks coll' aria la più severa di rimprovero al suo sospetto. Ebbe questo il maggior dispiacere dello sbaglio preso, dandosi la possibile premura per fare la dovuta riparazione a tale offesa con testimonianze d' amicizia, e facendogli dei doni. Diciamolo ad onore dell' Indiano: sul momento dimenticossi l' ingiuria fattagli, e rimase invariabile amico del Sig. Banks.

Questa è la prova evidente della bontà originaria, di cui è formata la semplice natura umana, allora quando non è per anche guastata da ordini sociali contrarj alla ragione. L' Indiano aveva sentito a pieno nel fondo del cuore l' obbrobrio del torto fattogli: il che si conobbe dal modo vivo con cui fu commosso: ma gli fu sufficiente di vedersi giustificato, e non pensò mai a vendetta. Tale ingiuria parve pure intieramente scancellata dalla sua memoria, da che conobbe che si sentiva dispiacere di avergliela usata. Bel esempio, meritevole da essere imitato da noi.

7.

Alcuni accidenti che danno a conoscere il carattere degl' Indigeni. Primo colloquio con Oberea, presa dal Capitan Wallis per la regina dell' isola. Avventure.

Un giorno che Tubouraï, tre sue signore, ed un amico vennero a visitarci, li abbiamo tutti invitati a pranzare con noi. In quest' occasione abbiamo conosciuto in questo forastiero un mangiatore tale, non più veduto da noi. Verso sera ci lasciarono; ma dopo qualche tempo Tubouraï ritornò assai turbato, prese per le braccia il Sig. Banks, pregandolo con segni di volerlo seguire. Questi sempre disposto ad affezionarsi sempre più l'Isolano suo amico, fece sul momento quanto desiderava, così se ne andarono verso il bosco. Giunsero ben presto ad una situazione, ove fu trovato il macellajo del vascello, con fucile in mano. Qui si fermò Tubouraï, procurò di far rilevare al Sig. Banks con movimento di furore, che questo tale aveva minacciato, forse anche tentato tagliar la gola alla sua sposa con quel medesimo fucile.

Il

Il Sig. Banks gli fece intendere che se poteva provare la verità dell' accusa, l' uomo sarebbe stato severamente punito. Questa assicurazione lo pose in calma, procurò con segni descrivere la cosa come era stata. Al macellajo era venuta voglia d' avere un' accetta di pietra da Tubouraï, e aveva voluto comprarla da sua moglie per un chiodo. Aveva ella rifiutato di venderla. In seguito il beccajo gliela aveva tolta, gettato il chiodo, e minacciata di tagliarle la gola se non vi acconsentiva sul momento. A prova della verità del fatto si mostrò l' accetta, e il chiodo; l' uomo potè allegare sì poche cose a sua giustificazione, che non si potè porre in dubbio la verità dell' accusa.

Il Signor Banks mi raccontò la cosa. Risolsi di servirmene per dar esempio di giustizia rimunerativa tanto agl' Indiani, che alla mia gente. Attesi adunque il momento nel quale Tubouraï trovavasi a bordo colle sue donne ed alcuni altri del paese. Allora feci chiamare il macellajo sulla tolda, lo rimproverai dell' attentato, e non potendo addurre cosa à sua giustificazione, ho ordinato che venisse gastigato in proporzione al delitto.

Gl' Indiani stettero ad osservare con mutua, e grave attenzione, come veniva spogliato, e legato, ma subito che ricevette il primo colpo, vivamente si frapposero, e mi pregarono con premure di perdonargli. Era una cosa tale alla quale io non poteva acconsentire per più ragioni. Si proseguì a dare al colpevole li colpi già stabiliti, gl' Indiani furono in tal modo commossi, che fecero conoscere la loro pietà piangendo a gran lagrime.

Così come fanciulli erano sempre piangenti, da che una passione un pò forte li poneva in agitazione. Ma le lagrime loro comparivano eguali a quelle de' figliolini; subito sparse, subito dimenticate. Il presente avvenimento ne somministra bastante prova.

Una mattina prima di giorno, gran numero d' Indiani venne ad approdare nelle vicinanze del forte. Fra le altre Persone di sesso feminino, eravi nella folla Terupo, donna della casa di Tubourai. Questa cosa indusse il Sig. Banks ad andarle intorno, per condurla nel forte. Osservò che aveva le lagrime agli occhj, e subito che trovossi nel forte, ne sparse gran quantità. Le dimandò con gran premura la ragio-

gione del suo dolore; ma in vece di rispondergli: trasse fuori un dente di cane marino assai aguzzo, e si diede cinque, o sei colpi violentissimi nella testa, di maniera da farne sbuccare il sangue. Nel tempo stesso parlava ad alta voce, ma in tuono assai melanconico, senza porre la più piccola cura a quanto potevasi dire, e fare dal Sig. Banks per calmarla; gli altri Indiani erano assai allegri per tutto il tempo che durò questo singolare spettacolo: parlavano, ridevano per tutto questo tempo, senza imbarazzarsi per niente nelle sue lagrime.

Parve tal cosa molto strana al Sig. Banks, ma trovò la condotta della Signora molto più stravagante. Poichè appena terminò di singhiozzare, che girò gli occhj intorno in aria ridente, e cominciò a raccogliere li piccoli pezzi di tela da lei lasciati cadere sulla terra per raccogliervi sopra il proprio sangue. Con questi cenci insanguinati, andò alla spiaggia, li gettò al mare separatamente con gran cura. In progresso balzò nel fiume, lavossi tutto il corpo, ritornò poi alla tenda allegra, e contenta, come non le fosse niente successo.

Non

Non abbiamo potuto rilevare la causa movente di tal crudele espressione di dolore; ma abbiamo veduto nel seguito più di una volta, che l' uso di maltrattare il proprio corpo, essendo in passione, era assai accostumato fra gl' Indiani. Pareva fondamentarsi sull' esperienza, che qualunque dolore dell' anima diminuisce per mezzo di fortissimi dolori del corpo; e tale osservazione può servirci fra l' altre per ammirare, ed adorare la sapienza e la bontà del Creatore, per il modo nel quale ci fa per lo più partire da questo mondo colla morte. Se il destino dell' umanità fosse stato di lasciare il mondo senza malattia, senza dolore, la morte sarebbe indubitatamente cosa molto terribile, poichè l' afflizione dell' anima prodotta dalla separazione di tutti quelli che amiamo, da tutto quello è caro, ed importante qua giù, cadrebbe sopra di noi di tutta forza, e ci opprimerebbe. Ma di presente questo senso doloroso è in modo tale allegerito da quello de' mali del corpo, e dello spossamento insensibile delle nostre forze, che appena se ne trova traccia nella maggior parte de' moribondi. Tale è la ragione che ci rende la morte sì terribile, veduta di lontano;

no; sono le malattie, io dico, e li dolori, che formano al punto medesimo della morte, il più efficace mezzo, col quale la bontà del creatore sa renderci insensibili. Mi lusingo verrà perdonata da' miei lettori questa digressione dall' opera, e m' affretto al filo della storja.

La medesima mattina nella quale abbiamo veduto una cosa così singolare, giunse gran quantità di sciatte ne' contorni del forte; la tenda era piena di gente d' ogni sesso, venuta da differenti situazioni dell' isole per farci visita. In quanto a me, io aveva che fare a bordo della nave: ma il Sig. Molineux, nostro pilota, del numero di quelli avevano servito sul Delfino, andò a terra. Da che entrò nella tenda del Sig. Banks, venne ferito dalla vista di una Dama Indiana tranquillamente seduta nel mezzo all' altre; appena ebbela bene guardata, che la riconobbe per quella già creduta la Regina dell' Isola, al tempo del primo viaggio. Il lettore si risovverrà bene, richiamandosi alla memoria il viaggio del Capitanio Wallis. Chiamavasi Oberea.

Si ricordò pur ella di aver già veduto il Sig. Molineaux, e perchè aveva sostenuta in altro momento sì gran parte, tutti

gli occhj si rivolsero verso di lei. Pareva aver quaranta anni, di statura alta, bianca di viso, aveva un certo che di spiritoso e di sensibile nella fisonomia.

Subito che fu riconosciuto il suo grado, le si offerì di condurla a bordo. Volontieri accettò tale offerta; in tal modo mi fu condotta in nave, accompagnata da due uomini, e da molte donne, che tutte sembravano appartenerle. Fu da me accolta con tutti gli onori possibili, le feci moltissimi doni, fra' quali un fantoccio da fanciulli, parve piacere assai a questa Principessa.

Dopo pessato qualche tempo la ricondussi a terra, ove mi fece dono d'un porco, e d'alquanti fascetti di platano. Quanto a questi, li fece portare innanzi a noi come in una specie di processione, della quale noi due eravamo gli ultimi.

Strada facendo abbiamo trovato Tootahah, che secondo l'apparenza era egli allora il sovrano dell'isola. Parve che gli onori resi a questa Signora, non gli fossero molto grati, e singolarmente quando fece vedere il fantoccio, ne divenne in modo tale geloso, che ho giudicato prudenza dargliene un' eguale per tranquilizzarlo. Preferì assai più volontieri tal dono a quello di un' accetta.

Ma

Ma li nostri fantocci non durarono molto in valore, poichè dopo alquanti giorni, dopo averne dati a gli altri furono tenuti da tutti per bagatelle di niun valore.

Volevamo far pranzare Oberea in nostra compagnia, ma non fu mai possibile indurla. Tutte le donne del paese ebbero la medesima riserva a' nostri cibi. Gli vomini per altro che venïvano a visitarci, mangiavano alla nostra tavola senza la più piccola difficoltà, ma non fu mai possibile persuadere una donna a mangiare un solo boccone, quando glielo avessimo presentato, quantunque molte volte entrassero nelle camere dei domestici, e si prendessero a voglia quanto loro aggradisse. Non abbiamo potuto mai sapere la vera ragione di questa cosa.

Il giorno dietro di mattina il Sig. Banks fu a restituire la visita ad Oberea, ma giungendo alla sua abitazione trovò ch' era per anche a letto: null' ostante tardò poco a farsi vedere in abito di stoffa del paese che pose per segno d' amicizia. Lo accompagnò poi fino al forte.

Verso sera Banks fece un passeggio sino alla capanna dell' amico suo Tubouraï-Tamaide. Fu oltremodo sorpreso dal vederlo

unitamente alla sua famiglia preoccupato da grandissima melanconia. Tutti piangevano, senza proferire sillaba; tutti gli sforzi del Sig. Banks furono inutili per sapere qualche cosa. Alcuni di noi ci siamo ricordati avere inteso a dire Owhaw, che fra quattro giorni saremmo stati sforzati ad usare la nostra artiglieria. Questo era il terzo giorno dopo esser state da lui dette tali parole; fece pensare che forse gl' Indigeni avessero intenzioni ostili, le quali sarebbero state poste ad esecuzione il giorno dietro.

Conseguentemente a tale sospetto, ho ordinato quanto suggeriva la prudenza. Furono raddoppiate le guardie, abbiamo noi stessi dormito armati, furon fatte pattuglie tutta la notte. Tutto rimase tranquillo.

Alle dieci della mattina seguente, Tomio, una moglie di Tuboutaï corse con aria trista, e piena di melanconia, prese per le mani Banks, giacchè era suo costume rivogliersi a lui in tutte le sue disgrazie, gli diede ad intendere che Tubouraï moriva per cagione di qualche cosa, che eragli stata data dalla nostra gente, e seco lo condusse ricercandogli ajuto.

Quando furono di ritorno alla capanna, Banks trovò l' Indiano suo amico colla te-

sta

sta appoggiata ad un palo estremamente debole, ed abbattuto. La sua famiglia diedegli ad intendere che aveva vomitato; gli si fece vedere una foglia con somma diligenza impacchettata, che conteneva conforme al loro credere parte del veleno per cagione del quale moriva il povero Tubouraï. Banks esaminò quanto conteneva la foglia, e trovò esser solo tabacco masticato. L' Indiano avendo veduto, che li marinari, e li soldati di marina ne mettevano in bocca, aveva creduto che fosse qualche comestibile, ne aveva richiesto e nel tempo stesso ingojato.

Nel tempo di quest' esame l' ammalato aveva una ciera macilente, che pareva dire. „ Che cosa fate di me! “ Ma subito che Banks fu intieramente sicuro della cosa, gli ordinò di bere molto latte di cocco, il che produsse ben presto l' effetto desiderato. Si ristabilì l' ammalato, passando il rimanente della giornata molto allegro in nostra compagnia.

Sul modello d' un' ascia di pietra, come la fanno questi isolani per mancanza di metallo, e delle quali già il Capitano Wallis ne aveva asportata una, ne aveva fatta fare una di ferro, che erami stata data,

per far vedere quanto noi sappiamo meglio lavorare le cose, nelle quali credono essi di superare ognuno. Fino a quel momento non aveva pensato a tale commissione. Ma un giorno che Tootahah venne a visitarmi a bordo, mostrò gran voglia di esaminare tutto quello che trovavasi in ogni cassa, ed in ogni cassettino della mia camera, glieli apersi tutti uno dopo l'altro. Come un fanciullo che è bramoso d'avere quanto vede; ebbe voglia di questo, e quello, facendo un mucchio di quanto gli dava. Finalmente venne sott'occhio l'accetta di cui fu parlato; appena la vide, che la prese colla maggior ansietà. Abbandonò quanto aveva unito; mi chiese se volessi lasciargli questa. V'acconsentj volontieri; in seguito l'ospite entusiasta mi rivolse la schiena, ponendosi a correre, come se avesse timore, che mi fossi pentito del fatto dono.

Lo stesso giorno ebbi la visita di un altro loro capo, che aveva pranzato meco pochi giorni innanzi. Aveva osservato che si faceva porre alla bocca li cibi dalle sue donne, come un fanciullo. In tal giorno venne senza di loro, io credei dunque che per tagliare avrebbesi servito delle proprie ma-

mani. Ma mi sono ingannato, poichè essendo pronto il pranzo, avendo preso luogo il nobile mio ospite, lasciò quanto gli presentava senza niente toccare, rimanendo immobile. Lo sollecitai a servirsi ed a mangiare, ma inutilmente, non si rimosse per niente. Avrebbe amato piuttosto alzarsi da tavola affamato di quello che aver toccata cosa colle proprie mani, se finalmente non avessi ordinato ad un mio domestico di avvicinargli le vivande alla bocca.

Abbiamo saputo in progresso, che questo è il costume usato dai gran Signori Indiani, perchè l' etichetta del paese proibisce di servirsi delle proprie mani ai loro banchetti. Oh qual uso ridicolo, diranno i miei lettori: ma qual costumanza introdotta dall' etichetta non è egualmente ridicola fra di noi?

8.

Latrocinio riflessibile. Considerazione di questo. Descrizione di un combattimento di lotta fra gli abitanti.

Avvicinavasi la stagione per fare le osservazioni astronomiche, al qual oggetto singolarmente eravamo stati spediti in tale situazione; cominciammo adunque ad addrizzare l'osservatorio; per la prima volta abbiamo preso il quarto di cerchio, macchina astronomica, con noi a terra, ed alcuni altri stromenti. Furono poste tutte queste cose nella tenda destinata a mio uso, fatta da me alzare nel forte, dinanzi alla quale eravi una sentinella.

Il giorno dietro quando vi andò il Sig. Green per accomodare il quarto di circolo, affine di farne l' uso conveniente, siamo oltre modo rimasti sorpresi di non più trovarlo, molto più che questo istrumento era indispensabile per compiere lo scopo principale del nostro viaggio; di più noi eravamo storditi che ci fosse stato tolto contro ogni aspettazione. Ci parve impossibile che un Indiano avesse potuto toglierlo: per

tal

tal ragione il nostro primo sospetto cadde sulla propria gente. In conseguenza furon fatte da noi le più esatte ricerche, ma inutili. Abbiamo proposto un premio di valore per quello lo avesse trovato: anche questo fu egualmente inutile. Il quarto di cerchio più non si vide.

Il Sig. Banks, che in tali occasioni non risparmiava nè fatiche, nè pericoli, risolse andarsene ne' boschi, per arrischiar di trovare qualche traccia del ladro, che secondo alla probabilità, non poteva esser che un Indiano. Si pose in viaggio accompagnato dal Sig. Green, e da un basso ufficiale. Dopo qualche tempo trovò l' amico suo Tubouraï Tamaïde, che procurò istruire di quest' accidente. Questo lo rilevò sul momento, mostrando con tre foglie d' erba la figura del quarto di cerchio, per prova di averlo veduto. Non abbiamo adunque più da dubitare che il ladro non fosse un' Indiano, e conosciuto da Tubouraï. Non eravi tempo a perdere. Banks fece sapere a Tubouraï, che conveniva sul momento andar unitamente al luogo dove era stato portato l' istrumento rubato; egli si mostrò subito disposto a seguirlo. Corsero dunque insieme.

Tubou-

Tubouraï informavasi del ladro, chiamandolo per nome in ogni abitazione trovata strada facendo, in ogni luogo veniva insegnata la strada che faceva. Aspettavasi dunque da un momento all' altro di sopraggiungerlo, questo diede coraggio di cacciarsi sempre più innanzi, ad onta dell' ardore insoffribile del sole, e della loro stanchezza.

In tal modo giunsero, ora camminando, ora correndo, ad una montagna, distante dal forte circa un miglio tedesco. Vi salirono; allora il conduttore fece veder loro una punta di terra in distanza ancora di mezzo miglio, dicendo loro che non eravi lusinga di riavere tale strumento, qualora non fossero giunti in quella situazione. Allora cominciossi a riflettere se fosse prudenza arrischiarsi in tanta distanza dal forte, senza nessuna scorta, fra genti che forse non avrebbero avuto piacere di restituire quanto avevano tolto. Tutte l' armi che avevano seco, consistevano in un pajo di pistolle, che Banks sempre portava a dosso. Tali circostanze rendevano l' indagine ulteriore del loro dissegno molto soggetta a circospezione; ma per l' altra parte non potevano abbandonare il progetto. Fu dunque

sta-

stabilito, che Banks, e Green avessero continuato il viaggio; e il basso ufficiale se ne fosse ritornato a casa a pregarmi di spedir loro soccorso.

Subito che ebbi tal nuova, posi me stesso in viaggio, prendendo meco tanta gente, quanta ho giudicato a proposito. Lasciai ordine nel forte di non lasciar sortire barca dalla bajá, ma di lasciar libertà ai proprietarj d' andarsene. Frattanto Banks, e Green proseguivano sempre la loro strada sotto la direzione di Tubouraï. Quando giunsero alla situazione indicata, il primo oggetto che venne loro sotto l' occhio, fu un uomo che teneva in mano un pezzo del quarto di cerchio. Fu grande la loro allegrezza. Si fermarono, e in un momento si videro contornati da immenso stuolo d' Indiani. Per fermare la calca di questa gente, Banks credè a proposito di presentare una sua pistolla, che fece il bramato effetto; si dispersero, e se ne stettero tranquilli. Null' ostante il concorso del popolo aumentava ad ogni momento. Banks fu dunque obbligato di segnare un cerchio sull' erba, e spiegare che nessuno vi potesse entrare. Fu obbedito; allora ricercò quanto se gli aveva rubato. Fu

ub-

ubbidito pure questo nuovo ordine. Lo stucchio, e li pezzi divisi del quarto di cerchio furono restituiti, e posti nella linea di demarcazione. Il ladro aveva poste in fretta tutte queste piccole cose nel fodero d'una pistolla, che Banks riconobbe per una delle sue, che eragli stata rubata nella sua tenda, in unione ad una pistolla di cavalleria. Ricercò pur questa, e gli fu restituita egualmente.

Esaminando li pezzi restituiti del quarto di cerchio, si rilevò che oltre al piede, vi mancavano pure molte altre piccole cose. Si volle che fossero pur queste restituite. Ma gl' Indiani protestarono, che il ladro non le aveva assolutamente portate fino là; che saranno perdute sulla strada e sarebbero restituite ritornando al forte. Tubouraï garantì del fatto; da qual cosa fece che rimanessimo contenti, e si ritornasse così assai allegri dell' esito fortunato di tal affare. Questi signori avevano camminato circa mezz' ora per far ritorno, quando ci siamo trovati. Ci siamo rallegrati scambievolmente di aver ritrovato il quarto di cerchio, felicitandosi che tale fastidioso accidente non aveva strascinato seco niuna cosa dispiacevole.

Per

Per altro non fu intieramente libero, poichè quando Banks, e l'amico Tubouraï furono vicini al forte, vi trovarono con gran sorpresa molti Indiani, che s' affollavano addosso la porta, con tutti li contrassegni d' una sollevazione. Vi entrò sul momento; fu trovato Tootahah prigione. Tale spettacolo diede argomento ad una scena commoventissima. Tubouraï-Tamaïde precipitossi nelle braccia del prigioniere; in questo tenero atteggiamento sfogarono le lagrime, senza poter proferire parola; gli altri Indiani nel forte piangevano, singhiozzavano nel modo stesso, perchè tutti pensavano che si avrebbe posto a morte il loro capo Tootahah.

Rimasero ancora un quarto d' ora in così infelice situazione, fino che son giunto. Questo aspetto mi sorprese, e mi commosse egualmente. Ho dato principio col dichiarar libero il prigioniero, fermato senza mio ordine, nel seguito mi sono fatto raccontare come successe la cosa. Ecco quanto mi fu detto.

Quando gl' Indigeni mi fecero marciare mano armata ne' boschi, temevano fosse mio disegno vendicarmi in maniera crudele a cagione del latrocinio fattomi, che cono-

sce-

scevano ci dispiaceva molto. Spaventati da tale idea, si posero ad abbandonare il forte con qualunque cosa loro. Il Sig. Gore, comandante quel giorno nel vascello in mia vece, con ordine di non lasciar sortire dalla baja qual si sia sciatta, vedendo a distaccarsene una doppia, diede ordine alla scialuppa di farla ritirare. Subito che quest' ebbesi avvicinata alla sciatta, gl' Indiani che vi si trovavano entro, balzarono nel mare per salvarsi a nuoto. Tootahah vi si trovava pure, fu preso, e Gore che non aveva bene udito l'ordine di non fermare alcuno, spedì subito Tootahah nel forte; il Sig. Hicks mio primo Luogotenente, che vi comandava, non ardì porlo in libertà, perchè eragli stato consegnato come prigioniere sotto la sua custodia; così che il povero uomo, che niente aveva commesso, dovette soffrire di venire trattato come reo fino al mio ritorno.

L'idea che lo si avrebbe fatto morire erasi di modo tale impadronita di lui, che non si potè calmare, se non fu fatto sortire dal forte per mio ordine. A quel momento vi fu un punto assai commovente. Il popolo lo ricevette come i figli accolgono un padre in somiglianti circostanze.

se. La gioja improvvisa, ed estrema che ebbe, operò sul suo spirito come è di costume; fa divenir nobile, magnanimo, liberale; voleva assolutamente obbligarci a ricever in dono due porci. Ma la coscienza nostra ci diceva, che non avevamo meritata tal liberalità: abbiamo rifiutato dunque assolutamente di accettare questa nuova prova del suo animo, e della sua amicizia; le nostre proteste null' ostante nulla valsero, poichè ci lasciò gli animali.

Questo sfortunato inconveniente aveva lasciata una pessima impressione contro di noi nel cuore degl' Indiani, della qual cosa ce ne siamo accorti il giorno dietro, poichè mentre, conforme all' ordinario Banks, e Solander facevano l' usato ufficio di mercanti sul luogo del mercato, non vennero che pochissimi Indigeni, e questi non portarono viveri da vendere. Tootahah spedì alcuni suoi per riavere la sciatta fermata, che sul momento loro fu consegnata. Avevasi pur fermata un' altra di queste di proprietà d' Oberea; spedì pur ella un certo Tupia suo incaricato d' affari, per conoscere s' era stato tolto niente. Verso il mezzo giorno alcune barche pescareccie si fecero vedere; ma la gente non avea voglia

glia di venderci niente. Già cominciavasi a soffrire mancanza penosa di noci di cocco, e di frutta a pane.

Banks provò riporre le cose sull' antico piede. Corse per tal cagione tutto il bosco, e procurò con ogni buona maniera riguadagnare l'amore, e la confidenza di questi popoli. Fu trattato da per tutto con creanza, è vero; ma si si dolse sommamente del cattivo trattamento fatto soffrire al loro capo, dicendosi da per tutto ch' era stato bastonato, e strascinato pe' capegli. Banks negò per verità la cosa, ma nè egli, nè io stesso, potevamo gatantire che la nostra gente non si fosse permesse delle bestialità, quantunqe assolutamente negasse-ro. Tootahah stesso pareva aver riflettuto, che non avevamo meritato il dono fattoci dei due porci, poichè spedì in oggi un messo a chiederci in cambio un' accetta, ed una camicia. Mi fece dire per lo stesso, che non aveva idea di ritornare quì fra dieci e più giorni: tal cosa mi fece pregarlo ad iscusarmi se non poteva dargli quanto desiderava, se non gli avessi parlato. Mi aveva lusingato che l' intolleranza avrebbe vinta la sua collera, e così fosse da noi venuto.

Ma

Ma ecco in quanto mi sono ingannato; non venne, ma fu peggio, che non furono più portati viveri al mercato. Tootahah spedì per una seconda volta il suo messo a dimandare l'accetta, e la camiscia, alla qual ricerca ho fatto rispondere, che il giorno dietro sarei andato a visitarlo, e gli avrei portato quanto desiderava.

Il giorno dietro di mattina mi spedì a ricordare la mia promessa; subito mi son posto in una scialuppa con li Signori Banks, e Solander, facendomi trasportare al luogo, nel quale faceva la sua dimora. Questa situazione era distante circa un miglio tedesco del Forte, chiamata in lingua del paese *Eparre*.

Immensa folla di popolo ci attendeva sulla spiaggia, tale che si avrebbe avuta gran fatica a supararne la calca, se un uomo d'alta statura, osservabile, avendo in testa cosa simile ad un turbante, con gran bastone in mano, col quale senza pietà percuoteva a dritta, ed a sinistra, non ci avesse fatta strada. Ci condusse dal Capo, mentre che tutto il popolo ad alta voce gridava. *Taio Tootahah*! (Tootahah è vostro amico). Abbiamo trovato questo Capo somigliante ad un Patriarca, seduto sotto un

albero, circondato da numeroso stuolo di rispettabili vecchj. Questa casa formava uno spettacolo imponente. Ci fece segno di sedere; in seguito dimandò la sua accetta. Io gliela ho presentata unitamente alla camicia. Vi aveva unito un sopratutto di drappo Inglese, fatto all' uso del paese, e fornito di nastri di zio. Tali cosette produssero in lui la maggior compiacenza. Se lo pose sul momento in dosso, dando la camicia a quello che ci avea fatto luogo.

Ben presto sopraggiunse Oberea, e molte altre dame di nostra conoscenza, che si posero vicine a noi. Tootahah ci abbandonava tratto tratto, ma ben presto ritornava ogni volta, Avevamo noi attribuita questa cosa alla sua vanità, e si credeva la facesse per mostrare al popolo questa nuova veste; ma se gli faceva torto. Abbiamo scoperto in progresso che tutto proveniva per cagione di voler dare tutti gli ordini necessarj per il regalo, e per la festa che aveva disposta di dare a nostr' onore, e gloria.

Quando sortì per l'ultima volta, la calca fu sì grande intorno a noi, che siamo corsi a pericolo di venir soffocati. Somma compiacenza abbiamo avuta nel veder co m-

pu-

parire un messaggero a dirci, che Tootahah attendevaci in altra situazione. Partimmo sul momento, e lo trovammo alla spiaggia seduto nella nostra medesima scialuppa. Ci invitò ad avvicinarsi a lui, e ci fece prestare una merenda di noci di cocco, e frutta di pane. Poco dopo un nuovo messo venne a dirgli qualche cosa; partì con lui, facendoci invitare a seguirlo.

Ci condusse in una gran piazza, chiusa da un pergolato di giunchi. Quivi attendevaci uno spettacolo del tutto nuovo, cioè un combattimento di lotta. Nell' alto eravi Tootahah stesso, molti principali del suo seguito eran divisi in due parti in mezzo cerchio. Li giudici del campo, colla loro approvazione, dovevano coronare il vincitore. Eranvi delle sedie per noi da tutte due le parti del mezzo circolo, ma abbiamo avuto piacere di framischiarsi piuttosto cogli spettatori, di quello che esser chiusi in un sol luogo.

Entrarono allora nell' arena dieci, o dodici persone; erano questi i lottatori nudi, nè avevano che un pezzo di drappo intorno al basso ventre. Lo spettacolo cominciò in questo modo. In passo lento fu fatto il giro del circolo, piegandosi tenendo

la mano sinistra sul petto dritto, e battendo più volte la mano diritta, tenuta distesa, sul braccio manco. Compita questa cerimonia, ognuno chiamò alla battaglia il proprio competitore, unèndo le punta delle dita, appoggiandole al petto, dimenando nello stesso tempo il gomito alto e basso con gran maestria. Quello accettava la disfida ripeteva ogni cosa, e cominciava subito la lotta.

Tutto il combattimento non consistè se non se in venir alle mani col nemico, lottando in progresso senza la più piccola astuzia finchè l' uno a l' altro si rovescia per terra. Fatto questo li giudici danno la loro approvazione al vincitore con alcune parole, che cantano, e più volte ripetendole. Il radunato popolo dimostra pure la sua approvazione al vincitore contriplicate grida d' allegrezza. Ciò fatto succedè una pausa per pochi minuti, dopo di che ricomincia il combattimento fra due altri. Se accadesse che qualche d' uno potesse vinçer l' altro, si separarono poco dopo, o di scambievole consenso, o sulle preghiere de' proprj amici. Allora ognuno batte nel modo sopradetto sul braccio, per sfidare così o lo stesso nemico, o un altro al combattimento.

to. Mentre che i lottatori combattono, degli altri ballano, ma non più di un minuto. Per altro li ballerini non s' intricano con lottatori, nè questi co' ballerini; ognuno non pensa che a sè stesso.

Quello che produsse in noi maggior piacere in tutto lo spettacolo, fu il contegno de' vincitori, e de' vinti. Quelli non lasciarono travedere la più piccola vanità, nè divennero superbi; quest' altri non mostrarono nessun dispiacere. Tutto terminò amichevolmente, e colla maggior cordialità; niente turbò l' allegría di tutta l' adunanza. Per verità è questa una cosa sorprendente, ed una prova singolare della bontà del cuore di questi Isolani.

Finito lo spettacolo, ci feceto sapere che per il nostro pranzo erano apparecchiati due porci, e altre frutta di pane. Avevamo grande appetito; questa nuova ci consolò. Ma ad un tratto il nostro ospite cambiò idea, poichè in vece di due animali, ne fece apparecchiare un solo, e quando fu cotto ce lo fece portare nella scialuppa: noi ve lo abbiamo seguito, coll' idea che colà avremmo pranzato. Ma questa lusinga svanì pute, poichè giunti alla spiaggia. Tootahah disseci di aver srabilito d' accom-

pagnarci in persona fino al forte, e che ivi s' avrebbe pranzato. Contrattempo fastidioso. Null' ostante che fare? Convenne aver tale adesione per lui per quanto forti e vigorose fossero le obbiezioni poste a campo dallo stomaco contro quest' ordine. Abbiamo vogato dunque verso il forte, e dopo esservi giunti si ha pranzato con quanto eraci stabilito in sua compagnia e di Tubouraï-Tamaïde, che ne mangiarono una buona parte.

5.

Continuazione della storia del nostro soggiorno ad Otaita. L' amico Tubouraï-Tamaïde cede alla tentazione. Aventura accadutaci in una visita fatta a Tootahah.

La riconciliazione nostra con Tootahah, ebbe per noi le più felici conseguenze. Operò sopra il popolo come un incantesimo, poichè da questo momento ci furono portati viveri in abbondanza; la reciproca confidenza, l' amicizia scambievole si ristabilì, e tutto ritornò coll' antico ordine.

Solo si avrebbe potuto dire, che ci somministravano pochi porci. Abbiamo spedito al-

alcuni per ritrarne maggior quantità nelle contrade distanti quattro miglia Tedesche dal forte. Effettivamente in quelle situazioni eranvi in abbondanza e porci, e tartaruche, ma non si volle vendercene per quanto fosse offerto. Il popolo dicevaci: Quanto voi vedete quì d' intorno, tutto appartiene a Tootahah, nè si ardisce venderne senza sua licenza. Tal cosa ci diede maggior persuasione del potere, e dell' autorità di questo capo, che non avevamo per lo innanzi: abbiamo conosciuta l' importanza di averlo amico. Nel progresso si ha saputo che amministrava il governo dell' isola per un giovane Principe, che non fu mai da noi veduto, probabilmente perchè era stato posto in luogo sicuro, come persona di maggior importanza fra loro.

Fino a quel momento si aveva mantenuto il commercio singolarmente con perle di vetro, e queste ci furono bastanti pel cambio di quanto eraci necessario. Ma tale moneta cominciava a decadere in valore, poichè troppa quantità n' era in circolazione; fummo forzati a porre in vendita la chioderia. Quelli della minor grandezza, erano circa quattro pollici lunghi; compravansi per uno di questi venti noci di

cocco, e delle frutta di pane in egual proporzione. Questa nuova moneta era così ricercata, che in pochissimo tempo siamo stati provveduti di ogni specie di viveri del paese.

In questo incontro abbiamo presentato a' nostri amici Isolani un oggetto di curiosità egualmente nuovo, ed importante, avendo fatto trasportare a terra la nostra fucina, dove si lavorava quasi di continuo. Tal cosa formava uno spettacolo interessantissimo per quelli che non hanno mai veduta la manifattura del ferro. Oberea stessa ebbe la curiosità di vederla. Venne a trovarci accompagnata da due suoi amici, uno de' quali chiamavasi Obadi, l' altro Tupia; ci fece dono d' un porco, e d' alcune frutta, e noi in concambio gli abbiamo donata un' accetta. Ci fece vedere in seguito quantità di ferro vecchio sufficiente per far una nuova ascia, pregandoci di farcela. Probabilmente aveva avuto questo ferro quando soggiornò in quest' isola il Capitanio Wallis col vascello il Delfino. A quel momento non poteva compiacerla, e allora mi trasse fuori un' accetta che teneva nascosta, pregandomi di fargliela raccomodare. V' acconsentj all' istante; l' ascia fu ridotta

in

in buono stato; parve questo esser assai grato alla Signora.

L' intrinsichezza cogl' Isolani crescendo di giorno in giorno, si presero la cura d'imparare i nomi nostri, per distinguerci così; ma abbiamo trovato ch'era affatto impossibile di far loro pronunciare ogni nome, conforme il vero suono, sia perchè quello da noi usato operasse più diversamente sugli organi del loro udito di quello che sopra il nostro, sia perchè gli organi vocali di loro fossero incapaci di pronunciare alcune sillabe. Per esempio dicevano il mio cognome Cook, *Touti*; quello del Signor Hichs, *Titi*. Quanto a quello di Mollineux, assolutamente vi rinunciarono, vedendone l' impossibilità di pronunciarne sillaba. Dunque loro disse il nome del suo battesimo, Roberto, in abbreviazione Rob, dal quale composero *Roba*. Il Sig. Gore chiamavasi *Toaro*, il Dottor Solander, *Torano*. Banks, *Tapane*; Green, *Eteri*. ec. Vedesi da questo che degli uomini accostumati ad una lingua dolce, non potevano sofferire una consonante alla fine della parola, senza aggiungervi una vocale.. Alcuni de' nomi datici, eran forse parole della lor lingua, dimostrative la prima impressione fatta in loro di quel-

lo,

lo, o quell' altro. Così abbiamo creduto fosse di quello dato a Monkouse, quello stesso basso ufficiale, che comandava al momento quando il ladro del fucile della sentinella, venne ucciso. Lo chiamarono *Matte*, che nella lor lingua significa *uccidere*.

A 12. Maggio, un mese dopo esser giunti nell' isola, abbiamo ricevuta la visita di alcune Signore di rango, da noi per l' innanzi non mai vedute, che si presentarono con cerimonie stranissime, e del tutto ridicole. Dimando scusa a' miei lettori se ora io le racconti, quantunque siano indecenti; fo questo per altro per somministrar loro un esempio della differenza de' costumi tra i popoli inciviliti, e di quelli non inciviliti. Eccovelo.

Banks stavasi all' uscio del forte come il solito per fare il traffico, seco avendo Tootahah, ed alcuni altri Indigeni, che erano stati in quella giornata a visitarci. Fu veduta approdare alla spiaggia della baja una doppia sciatta, al coperto della quale eravi un uomo, e due donne. La sciatta venne a riva; la compagnia pose piede a terra. Gl' Indiani che trovavansi vicini a Banks gli fecero segno di andar ad incon-

tra-

trare questi forestieri. Lo fece sul momento; ma essendosi avvicinato a loro in sola distanza di quindici passi, gli stranieri medesimi si fermarono, e fecer segno di far lo stesso. Convenne pur fermarsi noi stessi. Allora posero in terra da circa mezza dozzina di giovani platani, ed alcun' altre piccole piante. In progresso il popolo si ordinò in doppia fila dal Sig. Banks fino a forestieri. Fatto questo, quello che pareva un domestico delle due Signore, portò sei altri giovani platani l'un dopo l'altro e li pose vicini al Sig. Banks senza proferire parola. Tupia già vicino a lui, adempiva l'ufficio di maestro di cerimonie; prese uno ad uno tali arboscelli, e li pose nella scialuppa del Sig. Banks, tratta a terra in quei contorni.

Un altro uomo di poi portò un ballotto di stoffe, l'aperse, lo distese pezzo per pezzo in terra tra Banks e li forastieri. Ne aveva nove, ne pose ogni volta tre l'uno sopra l'altro. Fatto questo, la prima delle signore, che sembrava la principale, se ne andò sopra la stoffa, levossi le sue vesti fino alle coscie, si rivolse tre volte in questa indecente positura in un' aria sommamente sciocca, dopo che lasciò cadere li ve-

vestiti. In seguito l' uomo pose altre tre pezze sopra le tre prime, e la Signora rinnovò la medesima cerimonia. Finalmente furono distese le ultime tre, e la Signora replicò la cosa stessa. Allora furon unite tutte le stoffe, e furono date in dono al Sig. Banks; si fece innanzi la Signora coll' amica, lo salutò abbracciandolo. Banks, fece un regalo in contracambio, e dopo essere state in nostra compagnia un' ora, tornarono a casa.

Molte volte abbiamo avuta l' opportunità di sorprenderci, come gli abitanti dell' isola fossero istrutti delle macchinazioni, che venivano progettate contro di noi. Accadde a quel momento cosa che confermò le fatte osservazioni, e accrebbe la nostra sorpresa. Una nostra botte da acqua eraci stata rubata la notte, mentre erano state situate per difuori al forte; la mattina seguente tutti gl' Indiani sapevano la cosa, quantunque il ladro probabilmente non avrà detto niente ad alcuno, poichè tutti desideravano, ed in apparenza con sincerità, di farci ricuperare quanto era stato tolto, ma non sapevano dove cercarla. Tubouraï ci avvertì pure che la notte seguente ci sarebbe stata tolta un' altra botte, se non fossimo

sta-

stati attenti per impedirlo; fece porre il proprio letto vicino alle medesime, e noi v' abbiamo posta una sentinella. Nella notte la cosa successe come eraci stata detta; venne il ladro precisamente verso la mezza notte, ma se ne è fuggito subito che vide la sentinella.

Banks aveva fatta tale confidenza coll' amico Tubourai, che lo lasciava entrare e sortire dalla propria tenda a sua voglia, senza farvi il più piccolo riflesso. Ma finalmente esperimentata fu la verità del proverbio. „ L' occasione fa l' uomo ladro. " Gli allettamenti di una cestella con molti chiodi ebbero forza in modo tale sopra la sua persona, che soggiacque alla tentazione. Ebbe poi l' imprudenza di alzar parte del vestito, sotto al quale aveva nascosto uno de' chiodi rubati, cosa che fece scoprire il suo delitto. Banks esaminò sul momento il corbetto, e trovò che di sette chiodi non gliene rimanevano che due soli. Si sostenne in sua presenza quantunque con dispiacere, di essere stato egli stesso che aveva tolti quelli che mancavano; Tubouraï confessò la cosa subito. Si volle che restituisse li chiodi, ma disse d' averli già portati ad Eparre sua abitazione. Null' ostante

te Banks, sostenendo la cosa come gravissima, forse per dare agl' Indiani un' idea dell' ingiustizia, e dell' infamia del furto, cominciò a minacciare; allora Tubouraï si risolse di restituire un chiodo. In seguito fu condotto al forte per pronunciare la sentenza sopra di lui colla pluralità de voti. Dopo piccola disputa, venne giudicato a proposito di fargli grazia; ma per non far credere che il suo delitto non fosse tenuto per piccola cosa, fu significato che per questa volta non sarebbe punito, ma questo era a condizione che avrebbe restituiti al forte gli altri quattro chiodi. A tal condizione si è sommesso; ma io sono obbligato con mio dispiacere di riflettere che non mantenne la parola; in vece di andar a prendere li chiodi, amò piuttosto trasportarsi altrove colla sua famiglia, trasportando seco quanto eravi di suo. Solo dopo dieci giorni; ardì farsi vedere di nuovo. Parve di mal umore, e timoroso, ma non giudicò a proposito di riacquistare la nostra amicizia, la nostra grazia per non sagrificare li quattro chiodi. Banks e tutti gli altri mostrarongli somma freddezza, e diffidenza. Per la qual cosa non si fermò molto, e sparve ad un tratto.

Col-

Colla speranza di acquistarci dei porci, abbiamo risolto di ritornare a far visita a Tootahah. La compagnia era formata dai Signori Banks, Solander, e tre altri che vennero meco. Tootahah erasi andato a stabilire in contrada assai lontana, e non si potè fare il viaggio che metà per acqua; fu questo ragione che arrivassimo solo al declinar del giorno. L'abbiamo trovato apparecchiato come il consueto, seduto sotto grandissimo albero, circondato da immensa folla di popolo. In tale situazione gli abbiamo offerto i nostri doni; consistevano questa volta in un gonnellino da donna, di stoffa di pura lana, ed altre bagatelle. Ci fece la grazia di ricevere il dono con bontà, ordinando in cambio, che ci fosse apparecchiato subito un porco da mangiarsi, aggiungendo che il giorno dietro n'avremmo avuti molti più sufficienti per provvedere tutta la nostra gente di viveri, e da regalarci a noi stessi; lo abbiamo indotto per conseguenza a lasciar in vita il porco, sufficiente essendoci una colazione di frutta del paese.

In questa situazione eravi moltissima gente, della quale gran parte non era abitatrice del paese, ma trattavi dal soggiorno

di

di Tootahah. In questo numero si poteva Oberea col suo seguito, e molte altre persone da noi conosciute. Facendosi sempre più oscuro, ognuno si procurò un luogo per passarvi la notte, poichè il numero delle persone era così grande che le capanne, e le sciatte non potevano tutte contenerle. Oberea offerse la sua sciatta a Banks, e gli additò una situazione per riporvi i suoi abiti, affinchè non gli fossero rubati. Seguì il suo consiglio, e promisegli di serbare il suo equipaggio; s'addormentò con tal sicurezza tranquillamente, tanto più che Tootahah era venuto personalmente a dormire vicinissimo a lui in altra sciatta.

Verso le undici ore Banks svegliossi, nè potendo più addormentarsi, se ne andò al luogo ove erano i suoi abiti per porseli indosso, ma non vi eran più; s'indirizzò dove dormiva Oberea, la svegliò raccontandole il suo timore. Sul momento s'alzò facendo accendere una lume, e prese all'istante delle precauzioni necessarie per far restituire gli abiti. Tootahah allo strepito si svegliò egualmente, alzossi, e corse in compagnia d'Oberea, a rintracciare del ladro. Banks non poteva accompagnarli, perchè

chè di tutti i suoi abiti non eragli rimasto che le sole brache, avendosi lavato tutto il rimanente a cagione del sommo caldo. Le pistole, il cornetto da polvere, e molte altre cose che aveva avute in dosso, tutte eran perdute.

Dopo una mezz' ora, ritornarono, ma colle mani vuote gl' illustri amici; non avevano potuto scoprire nè il ladro, nè le cose rubate. Banks non istavasi tranquillo; il suo fucile eragli rimasto, ma erasi dimenticato di caricarlo. Non sapeva dove noi eravamo a dormire, per conseguenza non poteva in alcun modo ricovrarsi da noi. Null' ostante giudicò a proposito nascondere il proprio timore, e dimostrarsi tranquillo, quello che non era in fatto. Con tal progetto, dimostrò sì a Tootahah, che ad Oberea la sua gratitudine per le fatte indagini; ritornò a dormire consegnando il fucile a Tupia, compagno d' Oberea, incaricandolo di aver cura che non gli fosse rubato. Null' ostante è facile conoscere che in tale stato di cose il suo sonno non sarà stato il più tranquillo.

Qualche tempo dopo sentì della musica, vedendo de' lumi a terra in poca distanza dalla sua sciatta. Era un concerto nottur-

no, composto da molti tamburi, flauti, e voci. Lusingavasi che nel gran numero di persone che questa allegria attraeva, fossimo venuti noi pure. Alzossi dunque, v' andò, e finalmente giunse a scoprirci; allora correndoci incontro mezzo nudo, ci disse la sua dolorosa disgrazia; lo abbiamo consolato colla lieta novella, di non esser meno fortunati di lui. Io stesso non mi trovava aver più le calzette; m' erano state rubate per di sopra la testa, quantunque fossi certo di non aver dormito. Ognuno de' miei compagni aveva perduto qualche cosa de' loro abiti.

Ma per quanto fossimo male all'ordine del nostro vestito, non per questo abbiamo fatto di meno di trovarsi ad udire il concerto, che durò circa un' ora. Dopo siamo tutti ritornati a dormire, essendo in opinione di non poter far niente a questo momento per ricuperare quanto ci mancava.

Conforme all' usanza del paese ci siamo alzati subito che fu giorno: la prima persona che Banks riconobbe, fu Tupia, che aspettavalo fedelmente col fucile a lui consegnato. Oberea venne pur ella con abiti fatti all' usanza del paese, per porglieli in dosso in mancanza de' proprj; vestito così

gro-

grotescamente, metà Inglese, e metà Indiano, venne a raggiungerci. Il Dottor Solander solo, che non s' era trovato al concerto notturno, comparve l' ultimo; aveva avuta la fortuna di venire accolto in lontanissima capanna da oneste persone, che non gli avevano rubato niente.

Subito che Tootahah venne a trovarci, lo abbiamo sollecitato vivamente di farci ricuperare i nostri abiti: ma tutto fu in vano; nè egli, nè Oberea non vollero prestarsi a questa cosa; per tal ragione non abbiamo potuto far a meno di venire in sospetto, che avessero parte nel furto.

Avendo perduta la lusinga di ricuperare quanto eraci stato tolto, ci siamo limitati a chiedere li porci che ci erano stati promessi, ma non fummo più fortunati in questa cosa, come lo eravamo stati negli abiti; non ci fu dato niente; dopo aver impiegata tutta la mattina inutilmente a sollecitare l' adempimento della fatta promessa nel giorno innanzi, ci siamo veduti obbligati di far ritorno col solo animale, salvato jeri dalla mano del beccajo, e del cuoco; indubitatamente il nostro viaggio non fu molto piacevole.

Strada facendo abbiamo avuta la compia-

cenza d'osservare la maestria, per verità quasi da non credersi, di alquanti Indiani nuotatori. Da dieci a dodici del paese si divertivano nuotando in certa situazione della spiaggia, nella quale i flutti lanciavano dell' ondate così alte, e con tanto strepito, che non si era più udito. Balzavano in mezzo a quest' onde spumose, come si lanciano dei giovinotti da una greppa nella neve; ora si lasciavano trasportare come lampo dalla forza dell'onde medesime, ora salivano colle medesime fino alle nuvole, ora unitamente ad esse loro si precipitavano nel fondo del mare. Tale spettacolo fu osservato da noi con sorpresa per più di mezz'ora; pieni di ammirazione per le infinite facoltà dell' umana natura, la quale tenuta in azione può condurre ogni sorta d' arte ad un grado maraviglioso, e rendere per così dire l'impossibile possibile. Perisca l' ozioso, che, possedendo egualmente d'ogni altro ben formato, mille talenti, e mill' altri pregi sublimi, non ne coltiva un solo alla perfezione, non aspirando alla sublimità, ed all' eccellenza in nessuna arte, in nessuna scienza! Mi lusingo che nessuno de' miei lettori amerà esser posto nel numero di questa vergognosa classe; non credo sia

ne-

necessario di ricordar loro, coll' esempio degl' Indiani, fino a qual grado si possa giungere di perfezione in qualunque cosa quando si voglia; e che vi si applichi; in una parola quando si abbia stabilito di non rimanere fra mediocri in qualunque arte si professi.

10.

Osservazione astronomica. Ossequio Indiano. Poche parole concernenti la cucina del paese.

Il giorno, nel quale Venere doveva passare dinanzi il disco del Sole, quello che viene chiamato il passaggio di Venere per il Sole, avvicinandosi sempre più, c' abbiamo apparecchiati a compiere lo scopo principale del nostro viaggio, ed ad eseguire le osservazioni celesti convenienti, risguardanti tale fenomeno. Abbiamo trovata cosa opportuna, che oltre al Sig. Green, e me, che avevamo stabilito starsene sull' osservatorio del forte, alcuni altri andassero in differenti situazioni, affinchè se le nuvole opponevano qualche ostacolo in un luogo, altri fossero fortunati più in altro. Per tal ragione ho distaccato il Sig. Hicks, mio

primo Luogotenente unito ad altri in un luogo orientale dell' isola, ed un' altra compagnia, sotto la direzione del Sig. Gore, mio secondo Luogotenente, che se ne andò in un' isola posta all' Ovest, chiamata Yorick dal Capitanio wallis, ed Imao da quelli del paese.. Banks s' unì a qnest' ultima compagnia. Già avevamo conosciuta l' isola cogli abitanti quando eravamo ad Otaita, e si sapeva che si numeravano altre venti due isole in quelle vicinanze.

Dopo aversi provveduti questi distacamenti convenientemente di quanto era loro necessario, partì ognuno per la propria destinazione. Tubouraï-Tamaïde, colla sposa Tomio, imbarcossi con alcuni altri Indiani per andarsene ad Imao.

La mia gente fu benissimo accolta. Fin tanto che quelli che volevano eseguire le osservazioni astronomiche, vi si apparecchiavano, Banks desiderò loro un felice successo, e partì per osservare le produzioni del paese, e per acquistar di che vivere. Nel tempo che facevasi il traffico, vide approssimarsi due sciatte, seppe da quelli del paese, essere il loro re Tarrao, che veniva a visitarlo. Il popolo si ordinò subito in doppia siepe dal luogo, dove approdava

sino

sino al mercato: Sua maestà accompagnata dalla sorella chiamata Nuna, pose piede a terra. Banks andò ad incontrarli, e li condusse con molte cerimonie nel circolo fatto appositamente per non esser oppresso dalla calca. Perchè è costume di questi popoli di non parlare se non seduti, Banks slegò una specie di turbante di stoffa del paese, che portava in testa a guisa di cappello, e lo distese sulla terra facendo sedere la compagnia. A quel momento gli furono presentati li regali del monarca; consistevano in un porco, un cane, ed alcune frutta. Egli poi donò a sua Maestà un' accetta, una camicia, ed alquante perle di vetro; tal donativo fu accolto colla maggior espansione d' animo.

Banks condusse in progresso i suoi maestri ospiti all' osservatorio, mostrogli il pianeta sopra il Sole, procurando di far intendere loro, che non era venuto in quel luogo co' suoi compagni, che col solo oggetto d'osservare un tal fenomeno. Si può facilmente figurarsi, che gl' Indiani non poterono concepire di qual utilità fosse per esser questo. Il Sig. Banks occupò il restante della giornata ad esaminare le produzioni del paese, non differenti da quelle

d' Oraita . Il giorno dietro disfecero le tende , e prima del terminar della giornata furono di ritorno nel forte .

Avemmo somma compiacenza che le nostre osservazioni avessero avuto esito fortunatissimo in tutti tre li luoghi , giacchè il cielo ci avea concesso una giornata lucidissima . Non è questa la situazione di darne un' idea .

Alcuni giorni dopo abbiamo avuto da assistere a' funerali di vecchia donna di rango , parente di Tomio . Sempre più abbiamo assicurata la nostra opinione , cioè che questi popoli a differenza di tutte l' altre nazioni conosciute , non sotterrano mai i proprj morti . In mezzo ad un piccolo circuito , attorniato da bellissima griglia di giunchi d' India , si pose il fondo di una sciatta sopra de' pali , e fu posto il corpo della morta sopra un funebre palco . Era coperto di stoffa finissima . Vi si poser vicino frutta a pane , pesci , ed altri cibi ; Tubourai ci disse che queste vivande erano offerte a' loro Dei . Non credono per altro che gli Dei mangino , ma tale offerta deve essere un segno di rispetto e gratitudine . D' appresso al morto eravi gran quantità di straccj di stoffa , ove si avevano ra-

ragunate le lagrime, e il sangue delle persone a iutto, come ho già detto altrove, che ad ogni sentimento forte di dolore si ha il costume di ferirsi con un dente di cane marino aguzzo. In certa distanza dal corpo del morto si aveano fabbricate, per un determinato tempo, due abitazioni; una per molti parenti della morta, l' altra per il principale e più vicino al morto, che è sempre un uomo. Questo è ricoperto di vestiti singolarissimi, e fa una cerimonia che verrà da noi descritta in progresso. Solo quando il corpo morto è intieramente consunto, si sotterrano l' ossa vicino a questo luogo.

Per poter assistere a tutte le cerimonie de' funerali, convenne che Banks si facesse ascrivere nel numero di quelli che dovevano portar corruccio, e che si risolvesse di far intieramente quanto avesse fatto qualunque altro, poichè gli fu detto che questa era la sola condizione alla quale vi potrebbe esser tollerato. La sera adunque si è trasferito al luogo ove era il defonto, e dalla figlia del medesimo fu accolto unitamente a molte altre persone necessarie a questa funzione, fra le quali eravi un giovane di circa quattordici anni. Tubouraï

do-

doveva essere il principale che portar doveva il lutto, in conseguenza comparve tutto ricoperto, e nascosto in un vestito del tutto nuovo, molto strano. Banks fu forza che si spogliasse, e in vece degli abiti Europei legossi una pezza di stoffa del paese bene stretta intorno al corpo; fu di poi dipinto dalle spalle fino a piedi con carboni, ed acqua, fin tanto che fu nero quanto la pece.

Fu fatta la stessa cerimonia a molte altre persone, tra quali eranvi delle donne. Allora si pose in marcia la processione. Tubourai balbettò qualche cosa camminando vicino al corpo del morto; forse era una preghiera. Fece la cosa stessa passando dinanzi alla propria casa. Il corteggio passò pure dinanzi al forte.

Quando si andava avvicinando qualche situazione, nella quale eranvi radunati degli Indiani, questi ponevansi a correre colla maggior velocità, andando a nascondersi ne' boschi. Neppure gli abitanti medesimi delle case, dinanzi alle quali la pompa funebre passava, si trattenevano in esse, ma le abbandonavano, nascondendosi in qualche luogo recondito; per non esser veduti. Per tutto il tempo della cerimonia, che durò

per

per più di mezz' ora; non se ne vide ritornar un solo. L'ufficio che faceva Banks ed altri due Indiani in sua compagnia, chiamavasi quello di un *Niniveh*, consisteva nel dire *imàteta* (non vi è alcuno) al Capo del lutto, quando gli abitanti de' luoghi per ove passava il funerale, eran tutti fuggiti. La cerimonia terminata, venne licenziata la compagnia. Ognuno andò a lavarsi poi nel fiume, e in seguito a rivestirsi degli abiti consueti.

Il commercio nostro pacifico ed amico cogl' Indiani, soffriva alle volte qualche urto per cagione di furti, che non si potevano lasciar impuniti per le conseguenze che avrebbe potuto avere la mia tolleranza. Ma se io credeva dovermi condurre con severità in tali circostanze, faceva la cosa stessa verso la mia proprìa genre, allora quando si rendevano colpevoli di qualche delitto. Un giorno alquanti Indigeni vennero da me a lagnarsi, che due marinari loro avevano tolto un arco, alcune freccie, ed alquante treccie di capegli. Sul momento fu da me esaminata la cosa, e trovando giusto il ricorso, feci dare ventiquattro bastonate ad ognuno de' colpevoli.

Già erano passati quindici giorni dopo

la

la notte, nella quale avevamo perduta gran parte degli abiti, senza più veder comparire Oberea. Finalmente ritornò; ma senza riportarci niente di quanto eraci stato rubato. Scaricò il delitto sopra l' amico suo Obadi, che ci assicurò di aver fatto gastigare dopo di che erasi fuggito con ogni cosa. Conoscevasi dalla sua faccia, che ella stessa vedeva che tale discolpa non trovava in noi gran persuasione. Null' ostante nascose il suo imbroglio; diede ad intendere con sommo ardire, di voler passar la notte nel forte. Le venne pulitamente rifiutato, non nascondendole per altro che si fidava molto sulla sua persona; partì quasi sul momento, e lo fece con tutti li contrassegni di vero dispiacere, passando la notte nella propria sciatta.

Null' ostante la mattina susseguente fece ritorno, abbandonandosi in nostro potere con certa confidenza degna d' anima grande, che ci colmò di sorpresa. Per dar principio ad una riconciliazione fra di noi, ci fece dono d' un porco, d' un cane, e di molte altre cose. Abbiamo saputo che gl' Indiani trovavano la carne del cane un cibo delicato, preferendola a quella di porco. La gola c' indusse a farne prova; Tupia s' in-

ca-

caricò del doppio ufficio di macellajo, e di cuciniere. Ecco come successe.

Prese il cane, ch'era assai grasso, gli chiuse il naso, e la bocca in modo da soffocarlo. L'operazione durò un buon quarto d'ora. In questo frattempo avevasi fatto un buco in terra circa un piede profondo; vi fu acceso il fuoco, nel quale erano state poste delle pietre per letto fra le legne per bene riscaldarle. Si tenne poi il cane sopra il fuoco, e dopo avergli bruciato bene il pelo, lo si raschiò netto con una conchiglia, gl'estrassero le interiora, facendolo lavare nell'acqua fin tanto che fu decente; allora fu posto nella guscia di noce di cocco col sangue dell'animale, già raccolto.

Subito che il buco fu bene riscaldato, se ne trasse il fuoco; ne fu fatto un letto di pietre infocate. Si coprì ogni cosa di foglie fresche, sopra le quali fu posto il cane coll'interiora. Di nuovo si ricoprì il tutto d'altre foglie, e di sopra ancora fu fatta una coperta di pietre pur riscaldate. Finalmente su tutto vi si pose sopra della terra.

In tal posizione rimase l'arrosto per lo spazio di quattr'ore; passate le quali fu tol-

tolto dal forno, dandolo poi da mangiare. Lo abbiamo mangiato, e non solo lo trovammo perfettamente cotto, ma anche di sapore eccellente. Bisogna per altro osservare, che tali cani vengono nudriti di sole frutta a pane, di noci di cocco, e d' altri cibi del regno vegetabile. Qualunque vivanda mangiano gl' Indigeni, come pure anche li pesci, si arrostiscono nel modo medesimo.

Ai 11. di Giugno abbiamo avuta la visita di Capo chiamato Oamo, non ancora da noi veduto, ma che per altro godeva grande estimazione fra loro, per quanto abbiamo veduto dal rispetto d' ognuno, che gli veniva professato. Era accompagnato da un giovinetto di sett' anni, e da una giovane che ne poteva aver sedici. Un uomo portava sulla schiena il giovinetto, ciò che probabilmente era contrassegno d' onore, poichè già camminava egualmente degli altri.

Subito che fu veduto avvicinarsi Oamo, Oberea, e molti altri andarono ad incontrarlo dopo essersi scoperta la testa e la sommità del corpo. Gli altri Indiani fuori del forte fecero la cosa stessa. Forse che come è un segno di ossequio fra noi lo sco-

scoprirsi la testa, presso loro è un'altra il discoprirsi il corpo.

Il Capo entrò nella tenda, ma alla giovane, ed al giovinetto venne questo impedito dal popolo, e quando il Sig. Solander prese il giovane per mano per condurlo entro, mostrarono gl' Indiani dell' inquietudine, ed ebbe cura di farlo sortire sollecitamente. Tale condotta eccitò la nostra curiosità. Ci siamo informati quali erano questi personaggi, ed ecco quanto abbiamo saputo. Oamo era stato per lo innanzi sposo d' Oberea, ma aveva fatto con lei divorzio, di concorde consentimento. Li due giovanetti erano figli comuni. Il maschio chiamavasi Tarridiri, ed era l' erede del trono: la sorella eragli stata destinata per sposa, poichè per costume degl' Indiani un fratello può sposare la sorella. Il Re presente al nostro tempo era ancora fanciullo, e Tootahah suo tutore regnava a suo nome, quantunque il padre, che chiamavasi Wappai, vivesse ancora. Oamo, Tootahah, Wappai erano fratelli.

I miei lettori si maraviglieranno forse che un giovinetto possa esser Re, vivente il Padre. Conforme l' uso del paese, il figlio eredita il titolo, e il potere del padre,

dre, da che egli nasce: sceglieſi allora un Reggente, che amministra il governo in sua vece, finchè arrivi ad un'età conveniente. Tale scielta per lo più cade sopra il padre del giovinetto; Ma questa volta avevasi data la preferenza a Tootahah, suo Zio, perchè erasi molto distinto nell' arte della guerra.

Oamo ci parve un uomo di molto spirito. Ci ha fatte molte ricerche sull' Inghilterra, e sopra gli abitanti dalla medesima, che facevano conoscere aver lui molto discernimento, e riflessione.

II.

I navigatori fanno tutto il giro dell' isola. Osservazioni fatte a questo momento. Partenza da Otaita.

Per conoscere, e disegnare il circuito, le spiaggie, e i porti di tutta l'isola, risolsi di girarla tutta. Siamo partiti, Banks ed io nello scappavia li 26. Giugno, a tre della mattina. Il viaggio fu fatto e per acqua, e per terra; poichè più volte discendevamo dallo scappavia; lo si faceva andare lungo la spiaggia in modo da rientrarvi subito che si avesse voluto.

Nel

Nel viaggio, abbiamo conosciuto che il paese consisteva in due penisole, una più grande dell' altra. La piccola aveva il suo Capo particolare. Abbiamo fatta conoscenza, e fummo ricevuti con molta amicizia. Era vecchio asciutto, di barba bianca, e capegli simili. La sua sposa per contrario era una giovine, ed amabile persona di circa venticinque anni.

Tra le altre singolarità da noi rinvenute strada facendo, abbiamo veduto in una casa quindici mascella d' uomini attaccati ad una tavola in mezzo cerchio. Tal vista mosse la curiosità nostra: ma tutte le nostre indagini furono inutili a questo momento, poichè gl' Indigeni non c' intendevano, o non lo volevano; null' ostante col tempo abbiamo saputo che queste mascella sono de' trofei, e che in questi paesi si ha il costume di toglierle, e conservarle, come nell' America le capigliature de' nemici che sono stati uccisi.

Il capo di questi paesi aveva nome Mattiabo. Ci ricercò la licenza da poterci accompagnare, guadagnando l' intiera nostra confidenza dalla sua buona condotta, ed amica. Ad onta di tutto questo non aveva potuto resistere all' attrazione d' un soprat-

tutto sul momento, ma alcune severe minaccie che lo colmarono di spavento, e li preparativi fatti per prenderlo, eran già giunti fino a lui come un lampo, che lo aveva indotto a deponere il soprattutto, e un altro Indiano ce lo portò, e fu così terminata ogni cosa.

In altra situazione abbiamo osservata una singolarità d' altro genere. Era questa la figura d' uomo, rozzamente lavorata di vetrice, ma di buon disegno. Tal figura aveva più di sette piedi d' altezza, poco troppo grossa per poter essere in proporzione. Il vinchio propriamente non formava se non se lo scheletro, il diffuori era coperto di penne, rappresentanti la carne, e la pelle. Tale figura aveva nella testa quattro gran gobbe, tre dinanzi, ed una da dietro. Sarebbero state da noi prese per corna, ma gl' Indiani le chiamano, non so per qual ragione, fanciulli. Ci dissero che questa figura era unica nel suo genere in tutta l' isola; non poterono sul momento spiegarci cosa significasse, poichè l' intelligenza nostra della lor lingua non giungeva ancora ad intendere la spiegazione; In progresso si ha saputo esser un' imagine di Marwe, uno de' loro Dei di secondo rango.

Giun-

Giunti che fummo nell' appartenenze dei nostri amici Oamo, ed Oberea, siamo rimasti sorpresi al vedere un immenso edificio, che ci fu detto esser il *Moraï* di queste due persone. *Moraï* vuol dire luogo di sepultura, del quale si si serve pur anche ad uso di alcuni atti di religione. L'edificio era tutto di pietra, di forma piramidale. Appoggiava sopra una base rettangolare di due cento sessanta sette piedi di lunghezza, e sopra ottanta sette di larghezza. L'altezza era di quaranta quattro piedi. Alle parti eranvi de' viali, fatti di coralli bianchi, regolarmente tagliati in cubi, e ben levigati. Le altre parti di questo fabbricato, nelle quali non eravi il più piccolo luogo scavato, o vuoto, consistevano in ciotoli tondi, che parevano egualmente lavorati, poichè tutti stavano ad eccellenza a lor luogo. La base era formata da pezzi di rupe, tagliati in paralellepipido di considerabile grandezza.

Somigliante costruzione di tal sorte, eseguita senza strumenti di ferro, senza smalto per unire le pietre, ci sorprese grandemente. Era convenuto di trasportare queste immense pietre per tagliarsi da molta distanza, e trarre la massa di corallo dal

fondo del mare, poichè non si trova nè in queste situazioni, nè in altre vicine le pietre; e il corallo non trovavasi se non nel fondo del mare. Pur nonnostante tutto questo ha dovuto esser trasportato ed alzato a mano d'uomo; giacchè non si conoscono nell'isola nè animali da soma, nè macchine. Si può immaginare dopo tutto questo quali fatiche, quali stenti, quanto tempo dovè costare tale opera! Li pezzi di roccia, le masse di corallo saranno stati spezzati con istrumenti dello stesso genere di pietra; si rifletta alla lentezza, alla fatica del lavoro; pur null'ostante l'assiduità e la pazienza di questa gente vennero a compierla.

Sulla cima della piramide eravi un uccello intagliato in legno, alla parte un pesce di pietra, ma rotto. L'intiera piramide formava una parte di recinto quadrato, di trecento sessanta piedi di lunghezza, e trecento cinquanta quattro di larghezza, lastricato di pietre liscie, e circondato da un muro di pietra. Nel pavimento avevansi piantati alquanti alberi che gl'Indiani chiamano *Etoa* i quali si trovano intorno a tutti li loro sepolcri, probabilmente perchè è per loro, come è per noi la betulla a

ca-

cagione dei rami cadenti, simbolo che ha attinenza alla destinazione di tali luoghi.

In piccola distanza di quà, eravi altro recinto selciato, nel quale vedevansi molti palchetti appoggiati a dei pali. Abbiamo creduto che fossero altari giacchè si ha il costume di porvi ogni sorta di cibo per offerta. Si è saputo poi, che vi ponevano fino un porco intiero. Questa volta v'erano cinquanta cranj di tali animali, e gran quantità di cranj di cane.

La magnificenza d' un *Moraï* serve per scandaglio del rango di quello a cui appartiene. Quello che ho descritto, era una prova evidente della somma autorità, e del gran potere d' Oberea alla quale apparteneva; per altro al momento del nostro soggiorno nell' isola, pareva non godesse troppo la considerazione di quei popoli, come quando vi pose l' ancora il Delfino; abbiamo saputa la ragione, che son per dire.

Andando lungo la spiaggia fino al superbo *Moraï*, tutta la strada era coperta d' ossa umane, singolarmente di coste, e di vertebre dell' osso della schiena. Non abbiamo ommesso d' informarci cosa significasse; allora ci fu raccontato, che cinque me-

si circa prima che giungessimo, gli abitanti della penisola al Sud-Est avevano fatta un' irruzione in questo luogo ed uccisa gran gente, della quale le ossa eran quelle sparse. Che in questo incontro Oberea, ed Omao amministratori nella reggenza del proprio figlio, avevano trascurato il proprio dovere, fuggendosi alla montagna. Allora li vincitori aveano posto il fuoco a tutte le case del vicinato, trasportando tutti li porci, e tutti gli altri animali. Li teschj attaccati ad una tavola, già da noi veduti, eran trofei della riportata vittoria del nemico. Tale fu la ragione per la quale erano stati deposti questi due personaggj dalla dignità suprema di reggente.

Vi sono pur dunque delle guerre in quest' isola, nella quale sembra aver soggiorno la pace, la felicità? Vi sono dunque e guerre e risse in ogni luogo ove trovansi uomini? Infelice condizione dell' umanità! Il pellegrinaggio nostro quì a basso è già così breve da per sè, legato a tanti stenti, a somma infelicità; non per tanto siamo tanto sciocchi di abbreviarlo sempre più con inimicizie, guerre, ed uccisioni, e per aggiungere alla tolleranza naturale dell'

uo-

uomo una miseria sempre maggiore, che ci fabbrichiamo da noi stessi. O inconcepibile acciecamento!

Funestati da tal dolorosa riflessione, facciamo ritorno al Forte.

Finalmente dopo aver soddisfatto allo scopo del nostro soggiorno, e sufficientemente appagata la nostra curiosità, abbiamo pensato alla nostra partenza; per il che si ha demolito il forte fin da' fondamenti, trasportando quanto eravi a bordo della nave. Nel tempo del lavoro abbiamo trovati due soldati di marina. Dopo essersi con somma diligenza informati, gl' Indiani stessi ci dissero, ch' erano fuggiti alla montagna, decisi di volersi fermare nell' isola. Stavami a cuore moltissimo di ricuperarli; per questa ragione ho spedito un distaccamento a cercarli. Nel tempo medesimo dissi ad alcuni capi che si trovavano da noi, tra quali Tubourai, ed Oberea, che conveniva rimanessero nelle mie mani in ostaggio, finchè mi fossero ricondotti li miei due soldati. Non mostrarono nè timore, nè dispiacere. Seppi far venire con buona maniera fra noi lo stesso Tootahah; la sera non essendo per anche ritornata la mia gente, feci condurre li principali prigionie-

ri alla nave. Questa cosa produsse uno spavento generale; ed alcuni, singolarmente le donne fecero conoscere il proprio spavento con un dirotto di lagrime.

Verso le nove finalmente mi venne condotto uno de' fuggitivi. Quelli che me lo condussero mi fecero sapere nel tempo stesso, che erasi trovato pur l'altro, ma che verrebbe custodito unitamente al basso ufficiale, come prigionieri, fin tanto che non fosse in libertà Tootahah. Erami avvanzato di troppo per poter dar in dietro. Sul momento ho spedito il Luogotenente Hicks con grosso distaccamento per liberare li prigionieri, esigendo da Tootahah, che inviasse alcuni de' suoi per ordinare a suo nome che fossero rilasciati. Fu fatto questo, ed Hicks ottenne li prigionieri senza la più piccola resistenza. Li disertori confessarono di essere stato loro disegno di rimanersi nell' isola, mentre si lusingavano di poter condurre una vita più felice di quello che in Europa.

Fra gl' Indiani più a noi legati in amicizia fa di mestieri annoverare Tupia, amico, ed antico ministro di stato d' Oberea, del quale ho già parlato più d' una volta. Nel tempo stesso era il Gran Sacerdote di

que-

questo popolo; in conseguenza aveva perfetta cognizione della religione del paese. In aggiunta a questo aveva de' lumi, e dell' esperienza in fatto di navigazione; istruttissimo del numero, e situazione dell' isole vicine. Aveva molte volte dimostrato desiderio di venir in nostra compagnia; a questo momento venne a bordo con un giovinetto, suo domestico, rinnovandoci le sue preghiere di poter soddisfare a' suoi desiderj. Abbiamo conosciuto che la compagnia di questa persona ci sarebbe di grande utilità in tutto il rimanente del viaggio, per conseguenza vi abbiamo acconsentito di buona voglia.

Il giorno dietro di mattina, 13. Luglio 1796., essendo tutto apparecchiato per la partenza, tutta la nave trovossi piena d' amici, e circondata da sciatte per ogni parte. Diedi ordine di toglier l' ancora; allora il dolore mutuo, e commovente degl' Indiani scoppiò in lagrime; il popolaccio nelle sciatte diede delle grandissime grida di dolore, che abbiamo attribuite piuttosto ad un' affettazione di quello che ad un reale sentimento.

A tale dimostrazione d' affetto Tupia fece conoscere un' anima veramente nobile,

che

che faceva vedere tanta risoluzione, quanta viva sensibilità per gli amici. Piangeva indubitatamente; ma le sue lagrime, come pure gli sforzi che faceva per nasconderle, accrebbero l'estimazione nostra verso di lui. Prima di partire spedì pure una camicia in dono a Potomaï, una delle favorite di Tootahah; poi unitamente a Banks salì nella gabbia per salutare i compatrioti nelle sciatte, finchè li perdette di vista.

In tal maniera abbiamo preso congedo da quest'isola fortunata, e bella, dopo tre mesi di permanenza. Gli sguardi nostri rimasero fissi alle spiaggie amene, fin tanto che abbiamo potuto vederle.

12.

Descrizione molto più estesa dell' isola d' Otaita, in quanto alle nazionali produzioni, a' suoi abitanti, a loro vestiti, abitazioni, cibi, vita domestica, piaceri.

Conforme al parer nostro quest'isola è il paese più fertile, e più bello d'ogni altro. Cielo sereno, clima dolce, terreno ubertoso; tutto si riunisce per formare un pa-

paradiso terrestre. La superficie del paese è assai differente. Alzasi una catena di montagne, che giungono fin verso la metà dell'Isola, ove formano de' monti così alti, che si veggono distanti dodici miglia tedesche. Dal piede dell' altezza, la sponda esteriore dell' isola tutto intorno è una pianura stretta, che giunge fin' al mare. In ogni luogo, eccettuato forse la cima de' monti, il terreno è assai grasso, ed assai fertile; è irrigato da molti piccoli ruscelli d' acqua eccellente, coperta da ogni specie d' albero fruttifero, che producono frutta esquisite, e fanno un' ombra deliziosa.

Il piano, e le vallate sono assai popolate. Tupia, (e lo poteva sapere) ci assicurò che l' isola poteva porre in piedi sei mille settecento ottanta combattenti; da questo si può formare un' idea della sua popolazione. Le case non sono fabbricate unite a villaggi, o borgate; sono sparse qua, e là, ogni abitante ha un piccolo boschetto vicino alla sua abitazione, dal quale ritrae frutta, e delizia.

Le principali proprie produzioni del paese, son le frutta a pane, noci di cocco, di banano, li platani, frutto delicatissimo, somigliantissimo ad un pomo; patate,

noci di cocco, le canne di zucchero, dagli abitanti mangiate crude, e molte altre frutta, e piante di specie singolare, che io quì tralascio d'indicare, mentre che i miei lettori non saprebbero procurarsene un' esatta cognizione. Tutti questi beni della natura, che servono di cibo, e di ristoro agli abitanti, crescono da loro stessi, o con pochissima cura per conto degli uomini, di modo che la legge *tu mangerai il pane a forza del tuo proprio sudore*, non sembra fatta per gli abitanti di quest' isola.

Per quanto risguarda ad animali domestici, in tutta l' isola non abbiamo trovato che porci, cani, ed uccellame, animali selvatichi, oche, palombi, piccoli parrochetti, e poco altri volatili, e sorci. In tutta l'isola non si trovavano nè quadrupedi salvatici, nè serpenti. Per lo contrario il mare è infinitamente ripieno d' ogni sorta d' eccellenti pesci. Gl' Indigeni ne formano il loro più delicato cibo; la pesca è la principale occupazione.

La loro statura è la più grande di qualunque altra d' Europa. In generale gli uomini son grandi, forti, assai in proporzione, e ben formati. Il più grande da noi ve-

veduto, era di sei piedi, tre pollici, e mezzo. Le donne di rango son pure di statura al di sopra della media; ma fra il popolo sono assai più piccole. Questa differenza deriva probabilmente da diverso genere di vita dalla loro infanzia, e nella prima gioventù, poichè io non credo che vi sia nessuno così sciocco per credere che la natura formi le persone di condizione più grandi, perchè son di grado.

Il colore naturale è una specie d'olivastro, o di bruno chiaro. Quelli più esposti degli altri al vento, e al Sole sono molto più oscuri. Null'ostante hanno la pelle liscia, e fina, il viso ben fatto, fuorchè il naso nella maggior parte è un poco piatto. L'occhio pieno d'espressione; ora sembra lanciar faville, ora mostra affetto, amore. In generale la dentatura è bella, eguale, bianca; il capello negro, ma ruvido. Gli uomini hanno la barba, ma hanno il costume di strapparla nella maggior parte. Le loro attitudini mostrano forza ed agilità; il portamento piacevole, le maniere sì verso gli stranieri, che fra loro, son nobili, dolci, e polite. Di più, conviene far loro giustizia, e dire che abbiamo tro-

va-

vato un carattere onesto sincero, privo di sospetto, senza falsità, non crudele, nè vendicativo. Un solo punto della loro morale, in tutti era soggetta a precauzione, vale a dire che son tutti ladri, come già abbiamo veduto dissopra.

Hanno costume d'ungersi la testa d'oglio tratto dalle noci di cocco, unito ad ogni sorta d'erba, il che non dà gran buon odore molto da vicino. Non conoscono l'uso dei pettini per pulirsi. Per tal ragione sono pieni d'immondizia, e così li fanciulli, come la gente del popolo mangiano quanto prendono sulla propria testa. Fuor di questi son proprissimi, e quelli a quali noi demmo dei pettini, se ne servivano con somma cura per pulirsi.

È loro costume il dipingersi in diverse situazioni in modo ch'essi chiamano *taïttowver*. Servonsi a far questo di piccolo strumento formato d'osso o di conchiglia, dentato a piccole punte aguzze come il pettine. Vengono bagnate queste punte in color negro fatto di fuliggine di lucerna, e s'appoggiano sulla pelle; poi vi si dà un colpo in modo da far entrare li denti nella medesima, così che vi lasciano dei segni

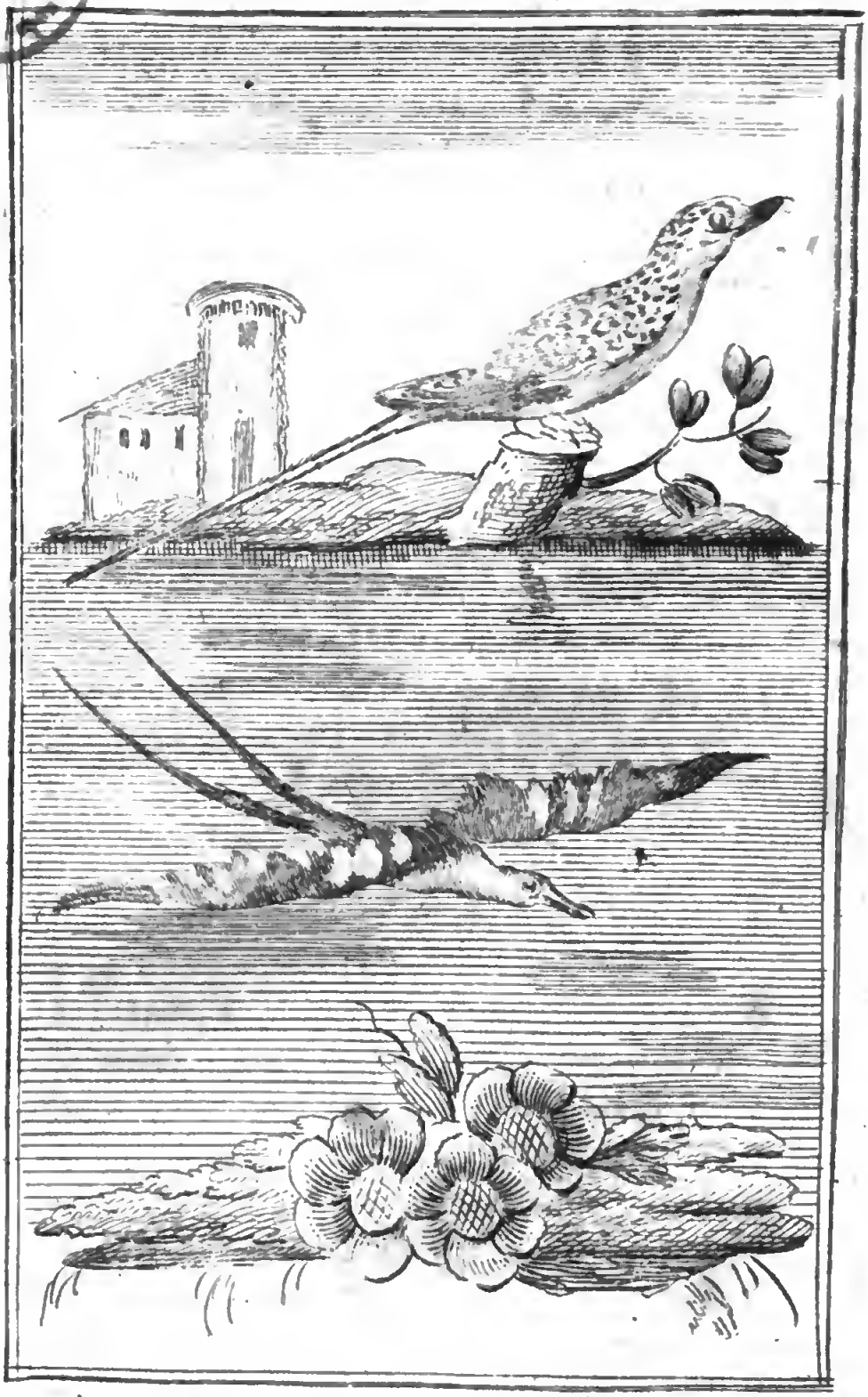
non

non scancellabili nei piccioli fori che si fanno. Tal cerimonia viene fatta a giovani di dodici in quattordici anni. Nelle femine per lo più questi ornamenti hanno la forma di un Z; si fanno sopra ogni articolazione delle dita, dell' orecchie, e tutto intorno dalla parte esterna del piede. In aggiunta a queste situazioni si fanno ai due sessi in diversi luoghi del corpo, delle differenti figure, come quadrati, cerchj, di mezza luna, di forme d' uomini grossolani, d' uccelli, e di cani. E v' erano dei geroglifici, ma di questi non abbiamo potuto rilevare il significato.

Imprimono questi segni colla maggior profusione sulla parte del corpo, che da noi Europei viene risguardata come la meno onorevole. Per lo più viene portata tutta coperta di color negro oscurissimo; da quella parte fino alle coste false vi è sempre un cerchio sopra l' altro. Questi tali segni rendono le persone tanto superbe quanto lo fanno fra noi la decorazione di un qualche ordine, e fassi la medesima diligenza per farli conoscere agli altri. Il viso lo lasciano nello stato naturale; non abbiamo veduto se non un solo diversamente. Per altro convien dire che l' operazione

ne, col mezzo della quale vengono stampati, sia molto dolorosa.

Il vestito di questi Indiani è fatto di finissima stuoja, o pure di una specie di stoffa, della quale noi descriveremo in progresso la manifattura. Servonsi di stuoje singolarmente quando piove. L'adornamento delle donne viene formato da cinque a sei pezzi, dei quali uno ha sei piedi di larghezza, e trentatre di lunghezza. Questi pezzi vengono intrecciati intorno al corpo, lasciando cadere il capo come un gonnellino fino a mezza gamba. Gli altri hanno sette piedi, e mezzo di lunghezza, e tre di larghezza, ed un' intaccatura in mezzo ad ognuna. Vengono posti uno sopra l'altro; passano la testa fra questi buchi, lasciando cadere i due capi per dinanzi, e per da dietro, in modo da lasciar libere le braccia. Il vestito degli uomini è la cosa stessa, fuorchè non lasciano cadere il capo della stoffa intortigliata intorno al corpo come una gonnella, ma lo fanno passare fra le coscie, e ve lo legano in maniera, da dare a questo acconciamento un' aria di altissimi stivali. Questo modo di vestirsi è comune sì a grandi, che al minuto popolo; li primi non distinguonsi da que-



L' UCCELLO DEL TROPICO *o il paglia in coda.*

questo se non del numero degli abiti. Nel gran caldo ambidue li sessi vanno quasi del tutto nudi.

L'acconciatura fa nascere altrettante necessità alle signore di quest'Isola, quanto alle nostre. La loro consiste singolarmente nella astutissima disposizione de' capegli, che s'intrecciano intorno alla testa in gran quantità, e con gusto. Banks ha portato via di queste treccie, che son più lunghe d'un miglio Inglese, nelle quali non v'è un sol nodo, e molte volte ho veduto la testa di qualche femina involta in cinque, e sei di tali treccie, il che formava un ornamento di più di un miglio tedesco di lunghezza. Fra questi capegli disposti con molta arte, vi collocano ogni sorte di fiori. Gli uomini piantano perpendicolarmente nei loro capegli delle penne della coda d' uccelli del Tropico, che molte volte ve le pongono a mazzetto in testa. Ambedue li sessi portano all' orecchio degli orecchini, ma solo da una parte. Quando siamo giunti, erano formati da piccoli pezzi di conchiglia, da piccole pietre, alle volte da certe coccole, da piselli rossi, o da piccole perle; dopo a tutto adoprano le nostre perle di vetro.

Le abitazioni non son formate che da sole palanche, sopra delle quali pongonvi un coperto, e se ne servono come d' appartamento da dormire, o per andar a coperto quando piove. In un clima sì dolce, non si ha bisogno d' altro. La notte gli abiti servono di letto; le tavole coperte da stuoje è il letto comune della famiglia.

Le case essendo fabbricate per lo più nei boschetti, gli abitanti trovansi all' ombra, che gli spessi alberi rendono piacevole, e fresca. Questi piccoli boschi son tutti d' alberi a pane di cocco, e da ogni parte veggonsi sentieri che conducono tortuosamente da un' abitazione all' altra. Non vi è cosa più deliziosa di quest' ombra sotto un clima così caldo, nè più grata di questi viali. Questi boschi sono assolutamente senza cespugli; questo facilita moltissimo il passaggio dell' aria, e che rende per conseguenza l' ombra molto più fresca. Si gode del medesimo piacere nelle case, che non hanno pareti, e che sono aperte per ogni parte.

La cucina è assai semplice. Non si conoscono che due sole maniere di preparare le vivande col fuoco, cioè arrostirle, o stufarle. La prima si fa come in ogni altro

tro luogo; della seconda, più sopra ne abbiamo data la descrizione. Il modo di cucinare li cibi nelle pignatte è assolutamente sconosciuto da loro; non hanno neppure nè zuppe, nè bevande calde, per certo felicissimi di non aver tali invenzioni debilitanti. La bevanda ordinaria è acqua fresca, e succo di noce di cocco. L'arte d'apparecchiare dei liquori che ubbriacano per causa della fermentazione sembra fortuna non conoscerla: ma abbiamo saputo in progresso che ne sanno far dalla foglia di una pianta, che chiamano *Ava-ava*, che non avea fatto per anche piede al momento, nel quale siamo giunti nell' isola. Dicesi per altro che le sole persone di grado s' ubbriacano di questa bevanda, ed accuratamente sopravvegliano, perchè non vada nelle mani delle donne.

È cosa incredibile conoscere la quantità di cibo, che questa gente mangia ad un pranzo. Ho veduto uno mangiarsi ad un' adunanza due o tre Pesci della grandezza di una pertica, tre frutta a pane, ognuno della grandezza di due pugni, quindici platani, o banani, ciascheduno di sei in sette pollici di lunghezza, quattro, a cinque di circonferenza, e quasi una pinta di frutta

a pane impastato, che è così nutritivo quanto è la frittata la più polposa. Questa è cosa così singolare, che proverebbesi fatica a crederla, se non potessi chiamare in ajuto la testimonianza dei Signori Banks, e Solander, e di molti altri, che hanno veduta la cosa egualmente di me.

È veramente maraviglia, che degli uomini amanti di vivere in compagnia delle proprie mogli, se ne dividano sempre nei pranzi. Abbiamo procurato moltissimo per saperne la cagione di quest'usanza bizzarra, ma mai non ci fu data una risposta soddisfacente; ci veniva detto sempre: „ che „ mangiavano sole, perchè così conveni„ va ". Il costume ha tal forza tra loro in questo proposito, che dimostrano il maggior dispiacere, e disgusto, che noi non solo mangiamo colle nostre mogli in Europa, ma pur anche delle medesime vivande. Frà di loro ognuno mangia solo. Due fratelli, due sorelle hanno sempre ognuno la lor cestella, e i loro utensili particolari al proprio pranzo. Quando venivano a visitarci nella tenda, tutti portavano il canestro, e quando noi ci ponevamo a tavola, sortivano, sdrajandosi a terra da sei a nove piedi un dall'altro distante, voltando reci-

pro-

procamente la schiena, e pigliandosi il proprio pranzo senza proferire parola.

Tal costume di mangiar separatamente era legato ad altre bizzarrie, delle quali per altro non abbiamo potuta rilevare la ragione, e lo scopo. Per esempio; non fu mai possibile indurre una, o più d'una donna a voler mangiare alla nostra tavola, o pure in presenza nostra, e null'ostante vanno senza indugio, cinque, o sei, nella camera dei domestici, vi mangiano di buon appetito quanto trovano. Quello di singolare, è che non sono per niente imbrogliate quando qualcheduno di noi fosse entrato nella stanza nel tempo del pranzo. Siamo finalmente riusciti a persuadere una sola femina a mangiar in nostra compagnia, ma ogni volta ci fece conoscere di avere il maggior timore, e venire scoperta, indicandoci che le avrebbe prodotto sommo dispiacere; neppure le maggiori proteste della nostra prudenza su tale proposito potevano tranquillizzarla.

La cosa più sorprendente in tutto questo è a mio credere, che le vivande devono essere apparecchiate separatamente, non essendo permesso alle donne mangiar cibi apparecchiati per gli uomini. Si mantengo-

no appositamente per loro dei giovani in disparte, che apparecchiano le separate vivande. Questi serventi loro apportano li cibi in luogo appartato, e le servono nel tempo del pranzo. Abbiamo già fatto vedere più sopra che le persone d'alta condizione non mangiano, nè bevono da per se stessi, ma si fanno alimentare come fanciulli.

Dopo il pranzo, in tutto il caldo del giorno, le persone di mezza età, e di qualche considerazione, pongonsi per lo più a dormire. Generalmente sono all'estremo poltroni, il mangiare, bere, e dormire, è l'intiera occupazione di loro vita. Per altro le persone attempate non sono tanto amanti del sonno, e li giovani lo sono meno dediti per ragione della vivacità naturale dell'età. Si è fatta più sopra parola dei divertimenti degl' Indiani. Ristringonsi oltre la musica, il ballo, a lottare, a scoccar l'arco, a lanciar il dardo. Li flauti sono formati di canna; suonasi non già colla bocca, ma colle narici. Li tamburi son fatti di un pezzo di legno scavato, sopra del quale stendesi una pelle di cane marino. Non si battono colle mazze di legno, ma colla mano. Al suono di ta-

li

li tamburi cantano dell' ariette, sempre composte all' improvviso. Cantano spesse volte somiglianti versetti senza musica, per solo piacere, quando si trovan soli, o in seno alla propria famiglia: il momento dei crepuscoli della sera è singolarmente consagrato a questo passatempo.

Di raro frappongono lo spazio d' un' ora tra il tramontar del Sole, e l' andarsene a dormire. In tal caso usano d' una lucerna formata da loro di scorza di certe noci assai oleose. Le infilano in un pezzo di legno lungo e sottile, che serve di micchia. Quando viene accesa la scorza superiore, l' altre si vanno consumando lentamente col legno.

Questa gente ha una virtù singolare, vale a dire la proprietà. Regolarmente si bagnano tre volte per giorno, dai piedi fino alla testa, la mattina, il mezzo giorno, la sera; nel tempo del pranzo lavansi le mani e la bocca quasi ad ogni momento. Osservano la medesima pulizia intorno agli abiti. Per tal modo non si ha altra incomodità da soffrire nelle gran folle di popolo, se non se il caldo; quello che non si potrebbe sostenere in una unione

alquanto numerosa di persone civili d'Europa.

13.

Delle arti, sciatte, e della navigazione degli abitanti d'Otaita; della lor lingua, medicina, religione, e governo.

Ho già fatta menzione più volte d'una stoffa che sanno fare gli abitanti dell'isola; questo è il momento di darne un'idea a' miei lettori della maniera di fabbricarla, senza strumenti per filare, nè per dividere nè per tessere.

Si servono per far tutto questo della scorza di tre alberi, del moro da carta della China, dell'albero a pane, e d'un terzo che somiglia al figo selvatico dell'Indie occidentali. Quando questi alberi hanno la grandezza necessaria, vale a dire, sei in otto piedi d'altezza, si scavano dalla terra, tolgonsi li rami, la cima, e le radici. Dopo aprirsi la scorza di questi alberetti, pelansi, e per ammollirla vengono posti nell'acqua corrente. Dopo un tempo necessario per renderla molle, le fanciulle van-

vanno al ruscello, siedono nell' acqua staccano la scorza interiore dall' esterna. Solo quella di cui le fibre son finissime, è capace ad usarsi, l' altra si gitta via.

Le fibre così staccate si stendono lungo la spiaggia sopra le foglie di platano, se ne pongono da trenta piedi di lunghezza, ed uno di larghezza. Se ne pongono due e tre di questi letti l' uno sopra l' altro, avendosi cura che siano eguali in ogni parte. Si lasciano così tutta la notte; il giorno dietro quando l' acqua è intieramente filtrata, le fibre di tutta la massa son tutte in modo tale unite l' une alle altre col mezzo di un sugo glutinoso che contengono, che si possono alzar di terra tutto in un pezzo.

Intanto si ha fabricato una macchina di legno, sopra del quale ponesi la massa; dalle fanciulle viene battuta con certo strumento, circa un piede lungo, e tre pollici di quadratura. L' esteriore di tale strumento è scanellato per lungo, di modo che le scanellature di una parte son larghe e profonde, e divengono sempre più strette, e più aguzze nell' altre. Quelle della parte che son più fine, sono di larghezza da porvi un filo di seta da cucire.

Da

Da prima si batte la massa colla parte delle scanellature più larghe, indi colle seconde, poi colle terze, e finalmente colla quarta parte delle più fine. Li colpi son sempre dati misuratamente. Nel tempo del battere, la massa si dilata, unisconsi le fibre più assai, e le scanellature dello strumento vi s' imprimono in modo, che la stoffa sembra fatta di tessuto di filo. Quando è stata battuta coll' ultima parte del battente, sembra fina quanto la mussolina d' Europa; s' imbianca all' aria, o pure adoprasi naturale, e si fa bianca lavandola.

Se si volesse fare una stoffa ancora più fina, si mettono due, o tre pezzi per lungo l' uno sopra l' altro, e si battono nel modo stesso detto poco sopra. Allora s' uniscono insieme l' uno all' altro, e si fa così una stoffa eguale ad un drappo fino.

I colori principali che sanno dare a tali stoffe, è il rosso, il giallo. Il rosso è di singolare bellezza, ed oso dire, ch' è più fino, e più bello di qualunque tintura rossa Europea. Lo scarlato nostro più fino, è quello che più avvicina. Tal colore è formato dalla mescolanza del succo di due piante, che preso ognuno separatamente non sembra contenere niente di somigliante a

que-

questo colore. Prendesi il frutto d'una, e le foglie dell'altra pianta. Il color giallo traesi dalla radice di una terza pianta.

Altra manifattura molto considerabile nell'isola Otaita, è la fabbrica delle stuoje di differenti specie, fra le quali ve n'è una di finissima, e per ogni uso migliore di qualunque altra si faccia in Europa. Le stuoje ordinarie sono usate per letto; le fine poi da abiti in tempo di piova. Pongono sommissima diligenza a fabbricar l'ultime; e le più belle, fatte di foglie di cert'albero sono di una candidezza singolare.

Questi popoli sono abilissimi anche nel mestiere del panietajo. Fabbricano mille corbette di differenti modelli, e quasi tutte molto decenti, e pulite. Ad un bisogno sanno formarne di piccole, e grandi di sole foglie di cocco in pochi momenti. Le donne per lo più lavorano alla mattina, quando leva il Sole, cappelli delle stesse foglie in sì poco tempo, e con sì poca fatica, che stimano non valer la pena di servirsene più d'un giorno; così li gittan via alla sera, per farne un altro la mattina.

Si fanno pur fare nell'isola le corde, di

un

un pollice di diametro, e fino alla grossezza dello spago sottile quanto il nostro filo ordinario. Usano per far questo la scorza d' albero. Li cordoni servono per il filo. Formano una specie di filo di certi filamenti di nocé di cocco, che serve a molti usi, e singolarmente per unire le parti costituenti le loro sciatte. Posseggono una pianta del genere dell' orbica, della quale fabbricano le migliori corde da amo, che li pesci più forti non possono rompere. Generalmente sono espertissimi nella pesca; gli utensili de' quali si servono sono così ben fatti, e se ne servono con tal agilità e maestria, che non potevamo stancarsi nell' osservarli.

Tutti gli utensili consistono in ascie di pietra, in forbici d' osso, per lo più fatte dell' osso del braccio anteriore d' uomo, grattugie di corallo, lime, per far le quali impiegano le pelle di un pesce, e la sabbia di corallo. Con questi fabbricano case, sciatte, segano pietre, tagliano, fendono, intagliano ogni legno.

Hanno due differenti sciatte, da loro chiamate alcune *Iwahahs*, altre *Pahies*. Le prime son lunghe settanta due piedi, per l' ordinario uno, e di raro due di larghezza;

za. Le usano nei combattimenti, nella pescagione, nei viaggi all' isole vicine. Le sciatte da guerra non vanno mai separate nel mare; sempre sono unite due a due con fortissimi legami, e circa tre piedi distanti una dall' altra. Sopra questi legami vi si stabilisce un palco sulla prora della sciatta, che lo tengono sopra de' pali circa sei piedi alti. Sopra di questo stanno li soldati, l' armi dei quali, non sono che frondi. Li remiganti sono dissotto, di piú obbligati questi di raccogliere li feriti. La prora, e la poppa di queste barche è assai piegata, ed alta; l' ultima ha da sedici, a dieci otto piedi d' altezza.

Le *Pahies* sono presso poco egualmente grandi dalli trenta alli sessanta piedi di lunghezza, ma allo stesso modo estremamente strette. Si distinguono dalle *Ivahahs* singolarmente perchè alla metà possono portare un maggior carico. Si va a vela, ed a remi sì in una che nell' altra.

È cosa sorprendente, che questa gente sappia predire li tempi, e singolarmente il vento, da alcuni indizj, con maggior certezza di noi stessi. Nei viaggi lunghissimi che fanno, la loro regola è appoggiata di giorno al sole, di notte alle stelle. Queste

ste le distinguono tutte con nomi particolari; conoscono in qual situazione del cielo siano visibili in ogni mese, e quello che sorprenderebbe forse un astronomo Europeo, è che sanno indicarci le stagioni dell' anno, nelle quali si mostrano, e scompariscono al nostro occhio.

Non abbiamo potuto per verità formarci una giusta idea del modo nel quale dividono il tempo; null'ostante abbiamo creduto conoscere che separino l' anno in tredici parti o mesi, dando a ciascheduno ventinove giorni. Il giorno e la notte prese unitamente, vengono divisi in dodici parti da due delle nostre ore per ognuna, delle quali sei sono per il giorno, sei per la notte.

Numerando vanno dall' uno al dieci, seguendo il numero delle dita, e quantunque abbiano un nome separato per ogni numero, non per questo fanno a meno di segnare sempre unitamente colle dita. Generalmente il discorso fra loro è accompagnato dall' azione così espressiva, che anche un forestiero può rilevare facilmente quanto voglion dire.

La lingua è assai dolce, ed assai piena di melodia. Ha somma quantità di voca-

li,

li, ed abbiamo con moltissima facilità appreso a pronunziarla. Ma gl'Indigeni facevano molta fatica ad imitare il suono della nostra voce. Ne ho parlato già di sopra. Null' ostante per dare una qualche idea della lingua a miei lettori, porrò qui alquante parole della collezione da noi fatta.

Poupo	,	Testa
Oama	,	Petto
Oboo	,	Ventre
Rema	,	Braccio
Tapoa	,	Piede
Booa	,	Porco
Oopa	,	Colombo selvatico
Aaa	,	Radice
Aeo	,	Carne
Toto	,	Sangue
Hourou-hourou,		Capegli
Mannou	,	Uccello.

È a sufficienza per noi.

Uomini che vivono in modo sì semplice, e naturale, son pure di raro ammalati. In tutto il nostro soggiorno nell' Isola, non abbiamo veduto un solo abitante attaccato da serio male. La cura degli ammala-

ti

ti è affidata ai sacerdoti, come in ogni altro paese, gli abitatori del quale non siano per anche abbandonati al lusso, ed in preda a' piaceri; che per conseguenza non hanno di bisogno de' medici. L'intiero metodo usato dai sacerdoti non è altro che sole preghiere, e cerimonie. Quando va a visitare l'ammalato, dice alcuni formularj; nel seguito forma differenti figure assai belle di foglie di cocco, ne attacca alcune alle dita, altre al pollice dell' ammalato, lasciandogli molte volte, partendo, alcuni rami d' albero, chiamato *E' midho*. Replicansi tali cerimonie fin tanto che l' ammalato guarisca, o muoja. Nel primo caso sostengono che è stata la forza dei rimedj che lo ha guarito, nel secondo il male era incurabile. Tutto questo egualmente fra noi.

Sembrano più istrutti nella chirurghia. Se si può stabilire questo dalle terribili cicatrici, dalle quali sono segnati molti di loro, sarebbesi forzato a credere, che sorpassassero in questa scienza ancora noi Europei. L' amico nostro Tupia, era stato ferito una volta per didietro da un colpo di lancia, in modo tale che il ferro era uscito per dinanzi un pò dissotto al petto.

Null'

Null' ostante era guarito a perfezione. Per altro bisogna pensare che fuori della congiunzione delle membra in caso di lussazione, o di frattura d' ossa, il chirurgo non saprebbe far gran cosa per la guarigione di una piaga; la suppurazione è il balsamo più eccellente vulnerario, e purchè gli umori del corpo siano puri, e l' ammalato sia moderato negli appetiti, non ha bisogno la natura d' altri soccorsi per guarire le piaghe più pericolose, fuorchè tener netta la situazione affetta.

Non abbiamo potuto procacciarsi nozioni chiare, e coerenti sopra la religione di questi popoli; forse perchè come in molte altre religioni popolari, la loro non ha somiglianti nozioni per base. Abbiamo trovato pure in quest' isola quasi tutta la dottrina religiosa involta nei sedicenti misteri, e frammischiata di grandissime contraddizioni. Con tutte queste cose è difficilissimo senza dubbio trarne un sistema chiaro.

La lingua sacra ad Otaita come alla China, e in molti altri paesi è assolutamente diversa da quella, che si parla per ordinario; di modo che Tupia, che prendevasi molta cura per istruirci, faceva molta fatica a farsi intendere. È cosa strana che

fra tanti popoli la lingua della religione, che dovrebbe essere la più facile d'ogni altra sia per vero dire la più oscura, e quella che meno s'intende. Come se gli uomini temessero che la strada della felicità non fosse troppo stretta, diritta, ed immancabile, e che per conseguenza convenisse farne una a disegno, un laberinto intricato, ed oscuro! Null'ostante crediamo avere rilevato con sicurezza, che queste popolazioni abbiano li sistemi che siamo per dire.

Il mondo deve la sua origine a due esseri eterni. La divinità suprema ne forma uno, che chiamasi *Taroutaihitoumou*: l'altro era in origine una rupe, e si chiama *Tepapa*. L'anno figlio di questa, generò li tredici mesi col primo; questi maritaronsi insieme, e produssero li giorni.

Le stelle hanno un'origine medesima, o sono discendenti immediate da questo matrimonio, o generate le une dall'altre. Così è stato delle piante. Questa coppia produsse pure una schiatta di Dei subalterni, chiamati *Eatoua*. Due di questi abitavano a quel tempo la terra, e divennero la sorgente della stirpe umana.

Il primo uomo prodotto, era tondo come palla, ma la madre soffrì molto a dilata-

latare le membra finchè riuscì a darle la presente forma umana. Lo chiamò *Eothé*, vale a dire, cosa compita. In aggiunta alla figlia già detta, li due esseri eterni ebbero pure un figlio chiamato *Tave*. Credesi che questo prenda maggior cura agl' interessi dell' uomo di quello che la suprema Divinità, per conseguenza addrizza a questo le proprie preghiere.

Le Divinità secondarie, ovvero le *Eatovas*. sono molte; ve ne sono d' ambi li sessi. Gli uomini adorano gli *Eatovas* maschj, le donne venerano le femine. Ogni sesso ha pure il suo *Moraïs* separato, dal quale l' altro sesso è escluso. Null' ostante solo gli uomini fanno l' ufficio di sacerdoti per ambedue, quantunque ogni sesso abbia i proprj separatamente.

Credesi pure nell' isola all' immortalità dell' anima. Due luoghi, secondo gli abitanti, vi sono ne' quali vanno l' anime dei morti, non conforme alle proprie azioni di di questa vita, ma secondo la condizione loro. Uno di tali luoghi è destinato per unione dei capi, e per le persone di grado in generale, l' altro per quelle di condizione inferiore. Sembra che non conoscano intieramente a quali pene, a quali premj va-

dano soggette dopo la morte. Non si crede neppure che gli Dei sappiano le azioni degli uomini. La loro religione in conseguenza è priva d' interesse, e se adorano degli Dei lo fanno non per ottenere qualche cosa, ma solamente per un sentimento modesto del proprio niente, e dell' eccellenza somma di perfezione divina.

La dignità pontificia in queste parti è ereditaria. Questo stato è assai numeroso, formato da persone di ogni ordine. Viene onorato il gran Sacerdote come la prima persona dopo il Re. La scienza di queste persone consiste a saper fissare il nome, e il grado dei diversi *Eatovas* o Dei secondarj, ed a spiegare l' origine delle cose quì dette. Hanno ristretta la teologia in sole sentenze, che trasmettonsi per tradizione. Per altro li sacerdoti sorpassano il popolo comune nella scienza del navigare, e dell' astronomia; per questa ragione la parola *Tahovva* che vuol dire un sacerdote in loro lingua, spiega pure un uomo di spirito.

Quando un Indiano si avvicina al suo *Morai*, lo fa sempre con rispettosa umiliazione, non già che vi adori quelle cose che vi sono, come sacre, ma perchè vi ve-

venera una Divinità invisibile, alla quale professa sempre il maggior rispetto, e venerazione, quantunque non s'aspetti ricompensa, nè tema castigo. Avvicinandosi al *Morai* per farvi l'orazione, o per riporre sull'altare la sua offerta, dà principio sempre collo scoprire la parte superiore del corpo, cosa che in quelle parti è un segno di rispetto. Le sue occhiate, le sue gesta esprimono con maggior chiarezza il sentimento di rispetto che lo animano in questo momento. Tutta l'anima sua sembra diretta verso la Divinità invisibile, poichè questi popoli non dirigono mai le loro adorazioni a qual si sia imagine.

Al governo dell'isola, vi sono due Sovrani indipendenti, ed ognuno di essi governa una delle due penisole, che formano tutto il paese. Il titolo di questi Re è *Earihraehic*. Dopo questi vengono gli *Earihes*, o sian Baroni, che non hanno sotto di loro se non un piccolo distretto, come sono fra di noi li signori terrieri. Vi può essere un centinajo di questi Baroni. La bassa classe del popolo è formata da *Toutous*, o servi. Questi sono soggetti a tutte le fatiche maggiori; coltivano la terra, vanno a proveder d'acqua, di legne, pescano, e fanno

il pranzo sotto la direzione di quella che dirige la casa.

L'uso stesso che vi è per li figli di un Re dell'isola, è tenuto per tutti quelli dei Baroni, vale a' dire che ereditano il titolo, e il potere del proprio padre da che son nati, e questi lo perdono da questo medesimo momento. Succede per conseguenza molte volte, che quello che era *Earih* jeri, al quale non avvicinavasi senza scoprire la parte superiore del corpo, non è al presente più di un semplice particolare; se sua moglie abbia partorito la notte stessa, allora il fanciullo appena nato riceve tutti gli onori che si facevano per lo innanzi al padre. Suppone questo che abbiasi trovato vantaggioso il lasciar in vita il fanciullo, il che non succede tutte le volte, poichè si ha l'uso barbaro di rimettersi unicamente al piacere dei genitori.

14.

Descrizione di alcun' altre isole nei contorni d' Otaita: Giochi degli abitanti.

Con comodo siamo partiti da Otaita, e dirigemmo il viaggio verso le situazioni ove, al parer di Tupia, eravi un' isola di quelle vicine, che si disse esser *Huaheine*. Ci assicurò che si avrebbero trovati dei porci, volatili, e frutta in quantità. Tutto questo c' indusse a veleggiare da quella parte.

Abbiamo veduta l' isola il giorno dietro, ma una calma frammischiata da piccoli venti ci ritenne ventiquattro ore prima di potervi giungere. In questo tempo, l' amico nostro Tupia faceva frequenti preghiere al suo Dio *Tave*, chiedendogli vento. Gloriavasi ogni volta, che la sua orazione era stata esattamente esaudita; ma lo diceva con tale astuzia, che era difficile non succedesse quanto vantava, poichè non dava principio mai alle sue preci a *Tave* che qualora sicuri segni non gl' indicavano che il vento era vicino, e che avrebbe convenuto avesse

investita la nave prima di terminare la sua preghiera.

Quando ci siamo avvicinati ad *Huaheine*, delle sciatte si staccarono dalla spiaggia per venire ad incontrarci: ma non ardirono di avvicinarsi intieramente, ma solo quando videro l'amico Tupia. Questa cosa ispirò in loro del coraggio, e della confidenza. Sopra una sciatta trovavasi il Re dell'Isola colla sposa. Ci abbiamo dato scambievolmente dei contrassegni d'amicizia; in seguito sua Maestà degnossi montare al nostro bordo.

Per molto tempo non fecero che osservare col silenzio della sorpresa, quanto vedevano sulla nave. Poco a poco fecero confidenza con noi, e con quanto vedevano di nostro. Dopo qualche poco il Re, che si chiamava *Orih*, fecemi la proposizione, per contrassegno d'amicizia, di cangiare di nome tra di noi due; vi ho acconsentito volentieri, di modo che tutto il tempo che fummo insieme, egli ci chiamò *Cookih*, poichè così pronunziavano il mio nome, ed io mi sono chiamato *Orih*. Abbiamo trovata in questa gente moltissima rassomiglianza con quella d'Otaita, nella figura, nel vestito,

nel

nel linguaggio, e nei costumi; tutta la differenza che vi passa, è, se Tupia non ci ha ingannati, che sono meno inclinati al furto degli abitanti d' Otaita.

Il dopo pranzo siamo giunti in un piccolo, ma eccellente porto sulla costa occidentale dell' isola; vi abbiamo gettata l' ancora. Sul momento me ne sono andato a terra in compagnia dei Signori Banks, Solander, Monkouse, Tupia, del Re Cookih, e di molti altri. Subito che abbiamo posto piede a terra, Tupia si scoperse la parte più alta del corpo, e volle facesse lo stesso Monkhouse, al che acconsentì. Allora si pose a sedere in faccia ad immensa calca d' Indigeni, volendo che gli altri Europei si sedessero in ordine dietro a lui; in seguito cominciò un discorso, o per meglio dire una preghiera che durò per lo spazio di circa un quarto d' ora. Il Re posto faccia a faccia con lui, rispondeva tratto tratto, per quanto ci parve, conforme alcune cerimonie conosciute, ed usate fra loro. Nel tempo del discorso donò in più volte due fazzoletti da naso, uno da collo di seta negro, alcune perle di vetro, due piccoli mazzetti di penne, ed alcuni pla-

platani, al loro *Eatua* o Dio. In concambio per il nostro Dio, ricevette un porco, alquanti platani giovinetti, e due piccoli mazzetti di piume. Convenne portar ogni cosa, servendo a' suoi ordini, a bordo. Finita la cerimonia, ognuno potè andare liberamente, e con sicurezza da per tutto dove volle, Tupia andò subito ad un Motaï per portarvi i proprj doni.

L' aequisto dei viveri in quest' isola fu fatto con somma lentezza, poichè ogni volta che esponevamo qualche cosa in vendita, nessuno voleva comprarla col solo proprio parere; raccoglieva sempre il sentimento di venti, e trenta persone, il che faceva perdere molto tempo. Null' ostante abbiamo aequistati undici porci da latte, e tre d' assai grossi.

Prendendo congedo dal Re feci a lui dono d' un piatto di stagno colla presente iscrizione. *L'Endavour, Nave di S. M. Britanica, sotto agli ordini del Luogotenente Cook li 16. Luglio 1769. Huaheine*. Vi aggiunsi alcune medaglie che avevano l' impronto della moneta Inglese, promettendomi di conservarle tutte. Guardava queste cose quasi un monumento durevole come il

fat-

fatto, che noi eravamo stati li primi a scoprire quest' Isola. Fatto tutto questo siamo tornati alla vela.

Gli abitanti dell' Isola ci parvero molto più grandi, e più forti di quelli d'Otaita. Banks misurò un uomo, da lui trovato di sei piedi, tre pollici, e mezzo. Ma null' ostante sono infinitamente poltroni, in modo da non trovarne un solo che abbia voluto salire in nostra compagnia le montagne. Ci hanno detto che sarebbero periti da stanchezza, se si avessero attischiato arrampicarvisi. Le femine son bianchissime, molto più che l' Otaite. Tutti due li sessi ci parvero molto meno senza creanza, ma anche meno curiosi dell' altra isola. Un colpo di cannone li spaventava, ma non cadevano per questo in terra, come facevano al principio gli amici Otaiti: Forse ancora che tal differenza provenga per che gli abitanti di *Huaheine* non avevano esperimentato, a loro svantaggio, gli effetti distruttori dell' arme nostre da fuoco.

Uno fra di loro, il qual voleva sostenere, che a torto assicurava Tupia, che non erano ladri, fu trovato sul fatto. Quando fu preso pei capegli, tutti gli altri s' unitono a lui d' intorno, informandosi in

che

che avevaci offeso. Fu loro spiegata la cosa: convien dirlo a loro gloria, non solo dimostrarono dispiacere; ma gli lasciarono cadere buon numero di bastonate sul momento.

Il giorno stesso siamo andati ad un' altra isola posta in quelle vicinanze, e chiamata *Vletca*. Vi abbiamo trovato egualmente un buon porto, e fu gettata l' ancora. Alquanti Indigeni, fra' quali eravi una donna, ci vennero ad incontrare fino alla nave nelle loro sciatte, apportandoci un porco giovane. In contraccambio loro abbiamo fatto dono d' alcuni chiodi, e di alquante perle di vetro, che parvero esser molto aggradite. Tupia ci aveva sempre dimostrato molto timore degli abitanti di Bolabola, altra isola, che si poteva vedere stando nella nave, e ci aveva raccontato varie volte che da loro era stata fatta la conquista d' Vlietca. Ci assicurava a questo momento che se noi ci fossimo fermati, questi eroi sarebbero venuti con certezza il giorno dietro ad attaccarci. Questa cosa ci fece risolvere ad approfittare del rimanente del giorno, e discendere a terra.

Tupia replicò la cerimonia religiosa già indicata; io poi ho piantata la bandiera, pre-

presi possesso di quest' isola, e di tre altre che avevamo sotto occhio, cioè Huaheine, Otaha, e Bolabola, in nome di Sua Maestà Britannica.

In una casa posta vicino ad un *Moraï*, abbiamo trovati alcuni ballotti di stoffa del paese, molte altre cose, e il modello di una sciatta di circa tre piedi di lunghezza, al quale erano stati attaccati otto teschj d' uomo. Già sappiamo che li cranj umani sono trofei in tutte quest' isole circonvicine; Tupia sosteneva che questi erano d' Indigeni, uccisi nella conquista dell' isola nella quale eravamo, fatta dai Bolaboli. Probabilmente il modello della sciatta al quale il vincitore aveva attaccati i suoi trofei, doveva essere l' emblema della discesa.

Siamo rimasti fermi fino al quinto giorno, senza che li Bolaboli c' inquietassero per niente. Non per tanto, il piloto ci produsse un improvviso spavento, ma che non ebbe conseguenze. Aveva io situato questo tale collo scandaglio sulla prora della nave, con ordine di scandagliare continuamente. Tutto ad un tratto fu inteso gridare *due tese*! il che fece nascere in noi grande spavento. Per verità io sapeva con precisione che la nave fondava almeno quat-

tor-

tordici piedi d' acqua, ed in conseguenza era impossibile che vi fosse un così basso fondo sotto la chiglia; ma non per questo fui meno spaventato al momento, perchè in tali circostanze non si pensa subito a tutto. Per buona fortuna questa volta fummo tranquillizzati; convien dire o che il pilota si fosse ingannato, o che la nave passata fosse vicina ad uno scoglio di corallo, dei quali ve ne sono in quantità nelle vicinanze di quest' isola, che sortono dal mare diritti come un muro.

Malgrado al timore dell' amico Tupia, aveva stabilito di visitare gli eroi di Bolabola. Con sollecitudine siamo giunti all' isola: ma venti contrarj s' opposero alla nostra discesa, anzi ci sforzarono di solcare verso *Vlietea*; nuovamente, e di dar fondo alla costa occidentale dell' isola. Mentre che noi eravamo occupati a provveder d' acqua, ed a caricare di zavorra, li Signori Banks, e Solander passarono una giornata deliziosa a terra. Fu loro mostrato tanto rispetto, quanta confidenza. Gl' Indigeni parvero assolutamente persuasi che potrebbero questi Signori far loro del male se lo avessero voluto, del quale per altro non ne avevano voglia. Uomini, donne, fanciulli si adu-

adunarono in folla intorno a loro, seguendoli ad ogni passo, per altro senza apportare il più piccolo incomodo. Al contrario cercavan essi di usare dei piaceri in ogni luogo dove l'occasione l'avesse ricercato. Quando avvicinavansi ad una palude, per esempio, si disputavano l'onore di ajutare li forastieri a passarla, portandoli sulla schiena.

Furono condotti a casa dai capi, ed accolti pubblicamente. Il popolo s'ordinò sul momento in doppio cerchio, e furono lasciati entrare con tutto il comodo per una strada assai spaziosa. Vi trovarono ogni cosa apparecchiata per venire accolti. Le pareti eran coperte di stuoje; la famiglia di casa era seduta nel fondo; dalle due parti eravi del popolo, che essendo andato innanzi, erasi posto in ordine. Nella prima abitazione nella quale entrarono, furono trovati alcuni giovani elegantemente vestiti. Queste piccole creature rimasero sedute al loro posto, sembrando aspettare che si fossero avvicinati li forestieri, per far loro dei regali. Questo è quanto fecero con sommo piacere i nostri compagni, poichè questi giovinetti eran così elegantemente vestiti, e così gentili quanto qualunque da loro ve-

du-

duto. Uno era giovine donna di circa sei anni. Portava una veste rossa, aveva gran quantità di capegli intrecciati intotno alla testa, abbellimento stimato più in queste parti, di qualunque altro. La piccola creatura era seduta nella cima di una stuoja alta circa trenta piedi, sopra la quale nessun ostante ardiva porvi piede. Si appoggiava alle braccia d'una femina. Quando i miei compagni avvicinaronsi a lei, stese la mano, e ricevè le perle di vetro presentatele con modi graziosi, quanto avrebbe potuto mai fare un'Europea Principessa.

Il popolo provò tanto piacere per il dono fatto al giovinetto, che non pensò se non a far un cambio coi Signori Banks e Solander. Per tale oggetto il direttore di casa fece fare in onore de' medesimi una festa di ballo, in modo da loro non più veduta.

Il principale personaggio di questo ballo era un uomo, che cominciò dal potsi in testa un corbatto cilindrico di quattro piedi d'altezza circa, del quale la supetior traccia eta guernita di alte piume, rivolte per dinanzi. Il corbatto era tutto fornito di denti di cane marino, e di penne della coda dell'uccello del tropico. Con tale ap-

pa-

parecchio di testa cominciò dal moversi piano piano girando la testa in modo di delineare un cerchio alla parte superiore dell' enorme suo turbante di vinchio. Di più la faceva passare alle volte assai da vicino al viso d' uno degli astanti, di modo che questo sul momento ritiravasi indietro. Era questa tenuta, ogni volta come cosa assai galante, che faceva ridere ognuno da piacere, singolarmente quando questo fosse accaduto ad alcuno de' forestieri.

Il giorno dietro quando abbiamo girato tutto il paese un' altra volta per comprare di che vivere, fu veduto da noi un ballo composto da due donne, da sei uomini, con tre tamburi. Tupia c' istrusse che questi erano dei principali personaggi del paese, non percorrendo l' isola, se non se per compiacere a sè stessi, e gli altri col loro ballo.

Eccovi qual era l' adornamento de' danzatori. Le donne avevano quantità grande di capegli intrecciati intorno alla testa, e de' fiori sparsi qua e là, il che rendeva la loro pettinatura per verità bella a vedersi. Il collo, le spalle, le braccia, la gola, eran del tutto scoperte, ma più sotto eran for-

nite di stoffa nera. La gola era guarnita di fiori. Un' infinità di stoffa, ordinata a pieghe, che arrivava fino al seno, era sostenuta dalle anche. Verso il basso la stoffa cadeva come un gonnellino fino ai piedi. Le pieghe erano alternativamente bianche, ed oscure, ma li gonnellini erano del tutto bianchi. Con tali vesti passeggiavano da una parte, osservando a perfezione la misura della battuta de' tamburi, che venivan battuti con forza, e vivacità. In progresso cominciarono a muovere l' anche dando così moto assai sollecito alla stoffa piegata, che appoggiava al di sopra delle medesime: l' agitazione delle piegature durò tutto il tempo del ballo, per quanto differenti fossero li movimenti fatti in progresso. Questa cosa ci parve un' astuzia singolare, poichè ora stavansi dritte, ora sedute, ora ginocchioni, ora appoggiate sui gomiti, e nondimeno in tutte queste posizioni, si movevano senza interruzione, e le pieghe, e le dita con tal prestezza che è quasi incredibile.

Una di queste Signore aveva tre perle per orecchino. Una grande, ma tre erano appannate, di modo che non avevano assai va-

valore. Le due altre erano grandi come un pisello, e tutte due assai nette, o come si dice di bellissima acqua; null' ostante erano state rovinate tutte due traforandole. Malgrado questo il Sig. Banks avrebbe molto desiderato di poter acquistarle. Offrì alla Signora di darle quanto avesse ricercato, ma non la potè indurre a spogliarsene. In seguito le presentò più cose che non avrebbe dato per quattro porci, aggiungendo che in aggiunta a tutto questo non aveva che chiedere quanto desiderava. Ogni cosa fu inutile. Resistè alla tentazione per quanto grande fosse; ed amò meglio conservare le proprie perle. Prova tutto ciò che in questi paesi tale ornamento viene custodito come cosa preziosa.

Nel tempo del ballo delle donne, gli uomini rappresentavano una specie di farsa teatrale, metà parlando, metà ballando. Non abbiamo potuto rilevarne il contenuto per cagione dell' inscienza nostra nella lingua. Il giorno dietro alquanti della nostra compagnia videro uno spettacolo molto più grande, e molto meglio condorto; era diviso in quattr' atti.

L' amico nostro Tupia aveaci molte vol-

te detto, che ad un tempo possedeva molti beni nell' isola, ma che gli eroi di Bolabola glieli avevano tolti. Ce li mostrò al momento, e gli abitanti confermarono la cosa. Era stato adunque uomo di considerazione nell' isola, quantunque vivesse ad Otaita.

Alcuni giorni dopo esser giunti, *Opuhui* quel Re terribile di Bolabola, ci ha spediti in dono tre porci, alquanti uccelli, gran quantità di frutta, e molte pezze di stoffa, le maggiori fin' ora da me vedute, avendo ognuno centocinquanta piedi di lunghezza; gl' Indigeni stessi ci condussero ad osservare tal cosa, spiegandoceli con somma accuratezza in tutta la loro estensione. Sua Maestà ci fece dire nel tempo stesso, che al presente abitava in quest' isola, e che aveva stabilito di farci visita il giorno dietro. Per conseguenza restammo a bordo tutto il giorno, aspettando la visita di così gran Sovrano; ma Sua Maestà non credè bene mantenere la parola; null', ostante ci spedì un' ambasciata per chiederci un regalo in concambio del suo.

Non avendo voluto il gran Monarca venir da noi, abbiamo risoluto di andar noi

da

da Sua Maestà, e sul momento eseguito il progetto. Ci attendevamo a vedere in questo uomo, lo spavento delle isole circonvicine, un giovine guerriero nerboruto, di spirito, e che facesse conoscere un genio intraprendente. Ma siamo rimasti ingannati, quando abbiamo veduto un miserabile vecchio, debole, appassito, debilitato dall'età, mezzo cieco, tanto poltrone, e stupido, quanto qualunque altro Re da noi mai veduto. Gli offrimmo il nostro regalo, che avendo ottenuta la sua approvazione, lo indusse a darci un altro porco. Faceva la sua dimora ordinaria in *Otahà* ed avendo sentito che il giorno dietro aveasi stabilito di passarlo nelle nostre scialuppe, promise d'accompagnarci.

Mantenne la parola. Subito che siamo approdati ad *Otahà*, gli ho fatto dono d'un'accetta, sperando che questa cosa lo avesse indotto ad incoraggire li sudditi a venderci dei viveri. Non per tanto la nostra lusinga su questo rimase intieramente delusa. Non si potè ottener niente in quest' isola, ma niente a fatto. Il dopo pranzo andammo alla punta settentrionale dell'isola, dove siamo stati più fortunati, poichè

qui riuscimmo a provedere sei porci, altrettante paja di volatili, ed alquante frutta. Alle dieci della sera ritornammo a bordo.

Banks non ci avea seguitati in questa gita; faceva intanto il suo trafico metodico, Il dopo pranzo fece un passeggio nel paese. Incontrò la medesima compagnia di ballerini, e commedianti, eranvi gli stessi personaggi, fuorchè era accresciuta una donna. Li balli delle Signore non cambiarono; ma gl' intermezzi degli uomini cambiavano argomento frequentemente.

In un altro passeggio da lui fatto il giorno dietro, trovò pure la compagnia stessa, ma in altra situazione. Eccovi lo spettacolo dato in questo giorno. Gli attori si divisero in due parti, distinte fra loro dal colore degli abiti. In quella che erano vestiti di bruno, eravi uno che rappresentava il padrone, e gli altri erano li domestici. La truppa vestita di bianco faceva la figura di una truppa di ladri. Il padrone diede una corbetta piena di viveri da custodire a' suoi domestici; in seguito cominciò il ballo, Li bianchi procurarono bal-

ballando di rubare il corbatto con ogni astuzia, e li vestiti di bruno per loro parte prendevano cura d'impedirlo. Dopo qualche tempo questi si sederono in terra intorno alla cesta, vi si appoggiarono sopra, e fecero mostra d'addormentarsi. Tutto ad un momento approfittarono li bianchi della circostanza, si fecero tutti innanzi silenziosi, tolsero il corbatto, e fuggirono colla fatta preda. Si svegliarono li dormienti, ed accorgendosi della perdita avuta, cominciarono altro ballo, senza più imbarazzarsene. Tale fu l'argomento assai semplice del dramma.

Abbiamo fatta vela in seguito, e trovandosi aver vento d'Est favorevole, abbiamo rinunciato al progetto di andar a Bolabola. Null'ostante l'amico nostro Tupia pregocci con molta efficacia di lasciar andare un colpo a palla contro l'isola, probabilmente per far mostra del potere dei nuovi alleati, in faccia degli abitanti, che gli erano odiosi. Io poteva facilmente condiscendere a fargli questo piacere, quanto che l'isola era distante da noi sette leghe marine, e per conseguenza la palla non po-

teva far male ad alcuno. Feci dunque trattre un colpo di cannone, e questo lo tranquilizzò.

Ho dato alle sei isole poste in questi contorni, il nome d'isole della Società, e sotto tal nome verranno trovate sulla carta da' miei lettori.

Solcammo verso il Sud, e abbiamo navigato così per quattro giorni di seguito; al terminar dei quali abbiamo ritrovata un' altra isola ancora, che dall' amico Tupia ci fu detto chiamarsi Oheterea. Vi si siamo avvicinati. Gl' Indigeni, e le nostre scialuppe che erano andate fino alla spiaggia, fecero qualche traffico insieme; ma non potendo trovar situazione da fermarsi sul ferro, ho stimato non valere la pena di trattenersi molto tempo, e siamo passati innanzi.

15.

Scoperta della costa orientale della nuova Zelanda. Discesa sopra questa, e quanto ci accade.

Abbiamo continuato il viaggio sull' immenso mare del Sud, solcando ora verso il Sud, ora all' Ovest senza fermarsi dai 14. Agosto ai 6. Ottobre, che sono quasi due mesi. In tutto questo tempo assolutamente non abbiamo veduto niente fuori di Cielo, ed acqua. Ai 25. d' Agosto cadeva l' anniversario della partenza d' Inghilterra. Abbiamo celebrata la festa, e in tale occasione ho distribuita una gran pezza di formaggio di Clustar, custodito da me con grande attenzione fino a quel momento, aggiungendovi una botticella di birra, conservatasi perfettamente. Con somma tenerezza ci siamo ricordati della patria, e degli amici abitatori dell' altro globo, dimenticandosi di presente, e le passate fatiche, e quelle ancora che ci rimanevano da sopportare.

Due giorni dopo, uno dei marineri ubria-

briacossi in guisa da perdere la vita. Di subito non abbiamo potuto rilevare dove avesse avuto tanta quantità di liquore; abbiamo poi saputo in seguito che il sottonocchiere del quale era l' ajutante, avevagli dato, per pura bontà, un buon rimasuglio di una bottiglia di Rum. Il rimanente equipaggio potè apprendere da questo, che l' intemperanza strascina immancabilmente il suo castigo in progresso, come è ogni altro vizio nell' uno e nell' altro emisfero.

Ai 30. d' Agosto fu da noi veduta una cometa. L' amico nostro Tupia essendo presente alla eseguita osservazione, diede grandissime grida vedendola, assicurandoci che gli abitanti di Bolabola subito che avessero veduto questo fenomeno celeste, avrebbero attaccato, e scannati quelli d' Vlietea, se questi non avessero cercato di salvarsi con pronta fuga nelle montagne. Per qual ragione tutto questo? Questo è quanto non ci spiegò più.

Solo a 6. d' Ottobre fu dalla gabbia gridato *terra*. Trovavasi all' Ovest tirando un poco verso il Nord per conto nostro. Verso sera si ha potuto vederla dal-

la

la tolda; sembrava di considerabile grandezza.

Il giorno dietro abbiamo avuta calma; per questo non abbiamo potuto giungere a terra se non se lentamente. Più vi si andavamo avvicinando, più accrescevasi all' occhio nostro. Abbiamo numerati cinque fila di montagne, innalzantisi in anfiteatro, e più di lontano nel fine scoprivasi una catena di monti, dei quali la cima era assai più alta di tutto il rimanente, che pareva poi di una elevatezza grandissima. Quello che poteva succedere, quello che nessuno di noi non poteva ancora sapere; si disputò con molta forza sopra tale argomento, e la pluralità dei voti decise finalmente esser quello il continente del Sud (*terre incognite australi*) cercato in vano per tanto tempo, e che scoprivasi da noi a quel momento.

Abbiamo veduto da questa terra andar in alto dei fuochi, il che indicava esser abitata; nell' ostante la vicina notte c' indusse a trattenerci crociando. Il giorno dietro abbiamo potuto conoscere chiaramente che le montagne eran tutte coperte di boschi, che

fra

fra gli alberi del piano ve n'erano di una grandezza considerabile.

Abbiamo diretto il corso verso un golfo, e dopo si sono vedute più sciatte attraversarlo; null' ostante gl' Indigeni che eran entro non parvero far riflesso sopra di noi, e discesero a terra. Nel tempo stesso si sono scoperte alcune case, che da lungi sembravano piccole, ma pulite. Moltissima gente ragunossi intorno alle case, a sedersi sulla spiaggia. Distintamente fu da noi scoperta, sopra d'una penisola, la cima d'una montagna; circondata da palizata assai alta, e ben disposta. Tal vista promosse in noi molta riflessione; alcuni giudicarono che questo recinto fosse un parco, degli altri che in esso si custodissero degli animali, e singolarmente di quelli da lana. L' esito fece conoscere che tutte due l'opinioni erano in inganno.

Alle quattro dopo il mezzo giorno abbiamo dato a fondo dalla parte del Nord-Ovest della baja, in faccia all' imboccatura d'un fiume. Prima del terminar della giornata ce ne siamo andati a terra Banks, Solander, ed io, scortati da guardia armata.

ta. Abbiamo posto piede a terra sulla spiaggia orientale del fiume stesso. Era questo largo circa centoventi piedi; ma avendo veduti alquanti Indigeni sull' altra riva, a' quali aveva io desiderio di parlare, ci abbiamo fatto trasportare dalla scialuppa minore, ordinando all' altra di trattenersi all' imboccatura.

Al momento che c' abbiamo avvicinati al luogo ove erano gl' Indigeni, tutti fuggirono; non per questo abbiamo tralasciato di porre piede a terra, lasciando quattro mozzi per guardare la scialuppa, avvicinandosi intanto verso alle capanne, trecento passi circa distanti dalla spiaggia. Tutto ad un tratto sortirono dal vicino bosco quattro uomini armati di lunghe picche, e corsero verso la scialuppa per attaccarla. La gente dello scappavia vedendo il pericolo, gridarono alli mozzi di tornar addietro sulla spiaggia. Questi non fecero replicare la cosa due volte; ma gl' Indiani li perseguitarono così vivamente, che il pilota stando nello scappavia giudicò bene di tirare un colpo a palla per sopra la testa. Lo strepito del colpo li sorprese; fermaronsi, e rivolsero gli occhi intorno a loro stessi;

ma

ma vedendosi sani e saldi, dopo alcuni minuti proseguirono ad inseguire; scuotendo minacciosi le loro lancie. Il pilota trasse un secondo colpo di palla, egualmente per dissopra alla testa; ma non parve neppure vi facessero attenzione, ed uno alzò il dardo per lanciarlo contro la scialuppa. Allora il pilota si credè in dovere di rispingere la forza colla forza stessa: stese dunque freddo quest'Indiano sulla terra.

Quando gli altri videro cadere questo, rimasero immobili per qualche minuto, sembrando petrificati dallo spavento. Ma subito che rinvennero, credettero cosa più sicura il ritirarsi, trasportando il morto compagno al termine della strada. Null'ostante il timore divenendo sempre maggiore, lo abbandonarono, e fuggirono. Noi altri che non sapevamo niente se non dallo strepito del primo colpo, ritornavamo a casa in fretta, e trovammo sulla strada l'Indiano morto. Lo abbiamo esaminato, e conoscemmo che il colpo era entrato fino al cuore. Era un uomo di mezza taglia, la pelle era bruna chiara, il suo viso era regolarmente da una parte spirale. Il vestito era di

stof-

stoffa finissima, di lavoro non ancora da noi conosciuto. Portava li capegli legati nella cima della testa. Fatto questo siamo ritornati in fretta al vascello; dove noi potevamo ascoltare gl' Indigeni che parlavano altamente, e con molto fuoco. Forse trattavasi di cosa era accaduto, e di quanto avessero a fare.

Il giorno dietro nel medesimo luogo abbiamo veduto unirsi molti Indigeni; la maggior parte era disarmata, ma ve n' erano per altro con lunghissime picche in mano. Desiderava grandemente che si fosse stabilito tra loro, e noi un commercio amico; questa cosa m' indusse ad armare di matinari tre scialuppe, e di soldati di marina, e andarmene in questo modo a terra unitamente a' miei compagni, ed all' amico Tupia.

Ci parve che una cinquantina d' Indiani aspettassero che fossimo a terra, mentre si posero a sedere sull' altra sponda del fiume. Per toglier loro ogni ragione di timore, ho posto piedi a terra solo, unitamente a Banks, Solander, e Tupia, avvanzandomi verso loro. Ma appena noi avevamo fatti alquanti passi, che tutti s' alzarono in un momento; ognuno si armò, alcuni di lancia, altri di un' arma corta fatta di

pie-

pietra di talco verde assai bella, non avendo che un piede di lunghezza, ma di una grossezza da dover pesare quattro in cinque libbre. Tupia nella loro lingua offerse loro la pace, ma in vece di rispondere, scossero le proprie armi facendoci segno di dover tornar addietro.

Per mostrare gli effetti delle nostre armi, feci scoccare un colpo di fucile, non già dalla loro parte, ma in maniera da rader l' acqua. Dopo di questo moderarono le minaccie, ma non per ciò ho giudicato più conveniente di ritirarmi, e far porre piede a terra alli soldati di marina. Questo fu eseguito sul momento: in seguito ho ordinato d' unirsi facendo portare dinanzi a loro una piccola bandiera, facendoli schierare in battaglia sopra piccola eminenza. Fatto questo mi sono avvanzato di bel nuovo, accompagnato solamente dai miei soliti compagni, e da Tupia; abbiamo conosciuto con sommo piacere che lo intendevano perfettamente; che le due lingue nel complesso eran le stesse, e non diversificavano tra loro se non un poco nel dialetto. Loro disse dunque che noi desideravamo dei viveri, e dell' acqua, volendo queste cose concambiare con ferro, procurando nel tempo stes-

stes-

so di far conoscere le proprietà di questo metallo. Avevano voglia di tale commercio, e desideravano che fossimo andati dalla loro parte. Vi acconsentimmo, ponendovi la condizione di dover deporre l'armi, ma a questa cosa non vollero assolutamente dar assenso.

Mentre si facevano tali trattative, ci avvertiva Tupia di dover star sempre attenti, che questa gente non era per anche ben disposta a nostro favore. Abbiamo a loro proposto di venire dalla nostra parte; uno ve ne fu che vi si risolse. Spogliossi intieramente, e nuotò senza arme verso di noi. Due altri lo seguirono poco dopo; in seguito poi tutti gli altri in numero di venticinque.

Furono fatti a tutti de' regali di ferro, o perle di vetro; ma non parve che vi facessero gran caso nè dell' uno, nè dell' altre, e del ferro meno d' ogni altra cosa, poichè non conoscevano per niente l' uso da farsi; così non ci diedero in cambio se non se alquante penne. Quello di quanto avevano desiderio, era le nostre armi, ci proposero di cambiarle colle nostre. Come noi non vi potevamo acconsentire, tentaro-

no un' altro mezzo, cioè di strapparcele di mano. Ma Tupia avvertendoci sempre di star in guardia, siamo stati guardinghi in tutto, e così abbiam distolta l' esecuzione del loro disegno. In aggiunta a questo per mezzo dell'amico nostro loro abbiamo fatto sapere, che se avessero continuato ad usare la più piccola violenza, saremmo stati forzati ad ucciderli sul momento.

Questo per altro non impedì ad uno di loro alcuni momenti dopo, di togliere il coltello da caccia al Sig. Green, in un momento nel quale si rivolgeva; il che fatto ritirossi un poco indietro, lo fece scintillare a' nostri occhj dando grida d' allegrezza. Subito che gli altri hanno veduta eseguita tal impresa, divennero sommamente audaci, e c' abbiamo trovati nella necessità indispensabile di rispingere la violenza colla forza. In seguito di che Banks trasse un colpo di pallini in distanza di venti passi contro la persona che tolto aveva il coltello. Subito che fu colpito, terminò di gridare, ma in vece di restituire l' arma, continuò a spameggiare, ritirandosi più ancora poco a poco. Allora il Sig. Monkhouse gli lasciò andare a dosso un col-

colpo a palla, che lo distese sul terreno; Al momento in cui cadde, gli altri che al primo colpo eransi salvati sopra una rupe situata nel mezzo del fiume, ritornarono, correndo verso l'estinto. Uno tolse l'arma dalla mano del morto, un altro volevasi impadronire del coltello, ma ne fu impedito dal Signor Monkhouse. Allora la truppa intiera degl' Indiani si avvanzò contro di noi; il che ci obbligò à far fuoco. Abbiamo tirato tre colpi a mitraglia, il che fu sufficiente per porre in fuga tutta questa gente. Ripassarono il fiume a nuoto, e quando furono all' altra sponda abbiamo potuto scoprire che avevano due, o tre feriti. Li condussero pian piano fra terra, e noi siamo ritornati alle scialuppe, e con queste alla nave, assai melanconici della spiacevole scena di questa giornata.

Il giorno dietro me ne sono andato in scialuppa lungo alla costa, singolarmente col disegno di sorprendere degl' Indigeni, di condurli a bordo, e guadagnare la loro amicizia con doni, e buon trattamento. Ma con sommo mio dispiacere non trovai situazione ove poter porre piede a terra, poichè tutta la costa era circondata da

ondate pericolose. Finalmente scoprimmo due sciatte, che andavano rapidamente verso la spiaggia, una a remi, l'altra a vela. Pensai esser questa un' opportuna occasione per impadronirmi d' alquanti Indiani senza pericolo, poichè questa gente sembrava fosse pescatori, non avendo armi. Ho divise a tale oggetto le tre scialuppe alla meglio, ordinando loro di dar la caccia alle due sciatte.

La gente d' una delle sciatte s' accorse ben presto del nostro progetto, fecero per conseguenza ogni sforzo per guadagnare la spiaggia più vicina, e così scapparci. L' altra sciatta seguì a far vela senza mai pensare a noi, finchè si è trovata attorniata dalle mie scialuppe, ma al momento nel quale quest' Indiani ci scopersero, caricarono la vela, presero li remi, e li adoprarono sì bene, che le scialuppe rimasero indietro.

Feci allora gridare da Tupia, che venissero da noi, che non sarebbe fatto loro alcun male; ma credettero che la cosa più sicura fosse d' affidarsi piuttosto a remi, di quello che alle nostre promesse, poichè proseguirono ad allontanarsi di tutta forza.

Ho

Ho ordinato allora di far volare una palla di fucile per dissopra alla testa, colla speranza che questa li avrebbe spaventati, e li avrebbe indotti forse a balzare dalla sciatta nel mare. In fatto questo colpo li sbalordì; lasciarono di remigare, cominciando tutti, in numero di sette a svestirsi. Ci siamo immaginati ciò fosse per balzare nell' acqua, ma questo non era il loro disegno. Non volevano fuggire; apparecchiavansi a combattere.

Uno dei nostri schiffi avendoli raggiunti, cominciarono un' attacco così vivo a colpi di remo, di pietre, e di altre arme, che ci credemmo in dovere di far fuoco sopra di loro. Sfortunatamente ognuno di quelli che fecero fuoco avevano troppo bene maltrattato il suo; poichè questa scarica non stramazzò meno di quattro Indiani. Gli altri tre, ancora assai giovani, balzarono sul momento nell' acqua. Il più vecchio poteva avere diecinove anni, e il più giovane circa undici. Il primo nuotò assai presto, difendendosi di tutta forza contro quelli della scialuppa che lo volevano prendere ma finalmente fu vinto; gli altri poi non vi volle gran fatica a prenderli.

Il sentimento dell' umanità solleverassi senza dubbio nel cuore de' miei lettori al racconto della mia condotta contro questi innocenti selvaggi. Il proprio mio cuore anche al dì d' oggi addolorossi, e sento tutto il peso delle ricerche che da' miei lettori mi possono esser fatte sull' argomento: cioè: Chi mi ha dato il diritto di voler forzare della gente, alla quale io non poteva comandare di ubbidire al mio volere? In cosa consisteva il delitto di questi infelici, e chi mi dava l' autorità d' ucciderli, perchè non si fidavano delle mie promesse, non giudicando a proposito di rimettersi al dominio di gente affatto straniera? Ecco quanto io posso rispondere a tali rimproveri, o ad altri somiglianti, che di presente, e tranquillo qual sono, trovo troppo bene fondati. Dopo lo scopo del mio viaggio, uno dei principali miei doveri erasi di acquistare una esatta cognizione per quanto fosse possibile del paese. Dopo li tentativi vani fatti con tutta la dolcezza, non vi poteva riuscire che a mano armata. Null' ostante il desiderio che aveva d' impedire qual si sia ulteriore ostilità se fosse stato possibile, mi aveva fatta nasce-

re

re la risoluzione d'impadronirmi d'alquanti Indigeni, di far loro ogni bene a me possibile, ed impegnarli in tal modo ad essere mediatori presso a loro compatrioti. Fino a questo momento la mia intenzione era per certo innocente, tanto più che io non aveva ragione di temere che questo potesse condurci ad un combattimento. Ma la cosa successe diversamente: gl' Indiani avendo cominciate dell' ostilità, mi son trovato in obbligo di rispingere la violenza colla forza. È vero bensì che non si avrebbe avuto di bisogno d' uccidere tanta gente; ma è forza pensare che in tali circostanze, da che fu dato ordine di far fuoco, nessuno avrebbe saputo moderarne l'eccesso, o determinarne l' azione.

Null' ostante comunque siasi la cosa, è forza che io mi sottoponga al giudicio del mondo, e de' miei lettori, e se, come io lo temo, mi è sfavorevole, mi servirà questo di gran conforto, se dalla condanna della mia condotta altri apprenderanno a condursi con maggior circospezione ed umanità in tali circostanze.

Subito che quei poveri disgraziati, da noi tratti fuor dall'acqua, furono nella sciar-

luppa, si sederono intieramente spossati, aspettandosi senza dubbio di venir posti a morte sul momento. Ci siamo adunque sforzati di convincerli diversamente per quanto ci fu possibile. Loro abbiamo somministrati degli abiti, e colmati di regali, e fatta amicizia. Queste cose li convinsero maggiormente, quanto che erano certi di aver da soffrire differente trattamento; così passarono ad un tratto dal timore, e dalla malinconia alla maggior allegrezza.

Appena siamo giunti a bordo in loro compagnia, loro abbiamo offerto del pane, che tranguggiarono con molta avidità, e quando fu apparecchiato il nostro pranzo, dimostrarono non minor compiacenza di assaggiare quanto vedevano. Per altro parvero preferire la vivanda di porco salato a qualunque altra.

La sera fu fatto un secondo pranzo, ove si ha mangiato colla stessa avidità. Tutti tre mangiarono molto pane, e bevettero una pinta d'acqua almeno. Finalmente abbiamo fatto loro accomodare dei letti dove si posero a dormire assai contenti in apparenza; ma quando furono passate le distrazioni della giornata, ed ebbe luogo una

tran-

tranquilla riflessione, si sentirono gemer profondamente. Tupia che prestava loro moltissime attenzioni alzossi; e non solo tranquillizzolli con teneri discorsi, ma rinnovellò in loro il primiero buon umore. Vi abbiamo contribuito per conto nostro quanto fu possibile; questa cosa li pose di tale allegria, che cominciarono a cantar una canzone; e lo fecero con tanto piacere, che ci maravigliò tutti. La melodia fu presso a poco come quella dei nostri salmi; era frammischiata da tuoni, e da semituoni.

La fisonomia, e l' aria della faccia di questi giovani, mostravano molto sentimento, ed assai spirito. Singolarmente il secondo, che poteva avere quindici anni, aveva maggior franchezza nella sua fisonomia, molta creanza ed astuzia nel suo contegno. Abbiamo saputo in progresso che li due più vecchj erano fratelli.

Verso la mattina comparvero tutti tre allegri, e divorarono la loro colazione con somma avidità. In seguito gli abbiamo vestiti, ed abbelliti conforme all' uso del paese con braccialetti alle mani, ed a' piedi, e fazzioletto al collo. Con tale adornamento

to io volli porli a terra, colla lusinga, che gl' Indigeni a questa vista, e dalla relazione della nostra buona condotta verso loro, si lasciassero sedurre a porre della confidenza in noi, ad abbandonare ogni ostile intenzione. Per tale oggetto feci porre la scialuppa al mare, dicendo loro di volerli condurre a terra.

Questa nuova li riempiè di allegrezza; ma subito che conobbero che non volevamo ricondurli nella situazione dove li avevamo presi, facendo strada verso il primo nostro ancoraggio presso al fiume, la loro allegrezza si cambiò ad un istante in tristezza; e ci pregarono efficacemente a non porli a terra in questo luogo. Abbiamo richiesta la ragione: ci risposero, perchè i proprj nemici abitavano in quella contrada, e che questi li avrebbero uccisi, e mangiati. Noi abbiamo creduto al momento che non dovesse essere inteso letteralmente, ma l'esito ci fece conoscere, oimè, troppo ad evidenza, che la parola *mangiare* doveva esser presa in tutta la forza del suo significato.

Io aveva già spedito innanzi un ufficiale con un distaccamento, per tagliar legne; co-

così ho risoluto nondimeno d' approdare al luogo in questione, lasciando la scielta a questi giovani Indiani, o di abbandonarci, o di rimanere con noi, perchè non aveva idea di esporli al più piccolo pericolo.

Siamo discesi dunque a terra in compagnia; il loro timore parve diminuirsi poco a poco. Finalmente presero da sè stessi la risoluzione di abbandonarci, e quando li avemmo trasportati al di là del fiume, presero congedo da noi, non senza un visibile contrasto, e versando molte lagrime. Subito che furono partiti, siamo andati ad una palude posta in qualche distanza per uccidervi dell' anitre, mentre se ne vedevano molte, facendo camminare vicini a noi quattro uomini di marina, lungo ad un' altezza in faccia dove potevasi scoprire tutta la provincia.

Appena erano stati da noi fatti due mille passi circa, ci gridarono li soldati, che vedevano comparire, e farsi innanzi a gran passi grosso corpo d' Indiani. A tal nuova ci siamo riuniti, giudicando a proposito di sollecitamente riguardare le scialuppe. Appena avevamo ripresa la strada, li tre gio-

va-

vani Indiani sortirono al momento dal bosco ove eransi nascosti, pregandoci di riprenderli sotto la nostra protezione. Li abbiamo accolti, marciando con loro in fretta verso le scialuppe.

Quando gl' Indiani, che venivano innanzi in due divisioni, s' accorsero che ci eravamo riuniti, marciarono con minor precipizio; ci diedero così gran vantaggio. Fu questa gran fortuna e per loro e per noi; perchè senza di questo s' avrebbe sparso del sangue. Poichè quando siamo giunti alla spiaggia, il palischermo si era assai distaccato, e convenne che la scialuppa facesse due o tre viaggi, prima di trasportarci tutti a bordo.

Tutto il tempo si ha avuto di porci in ordine sull' altra spiaggia prima che giungessero gl' Indiani. Finalmente vennero non tutti in una volta, come credevamo, ma a due a tre. Dopo qualche tempo ne furono da ttecento uniti, tutti armati. Vedendo che non conveniva pensare ad un reciproco commercio con tal gente, desiderando noi altri di evitare la necessità di spargere umano sangue, andammo di nuovo nelle nostre scialuppe per tornarcene alla na-

naye, quando uno dei nostri giovani Indiani si pose a gridare, che suo Zio era in quell' orda, e che voleagli parlare. Abbiamo fatto alto sul momento con molta allegrezza; vi fu un vero colloquio fra questi Indiani, e Tupia, nel quale i tre nostri novelli amici mostrarono tutto quello che mai avevamo loro donato, come contrassegni di nostra bontà, e generosità. Non per questo vi fu un solo che si arrischiasse di venir dalla nostra parte.

Il cadavere di quello da noi ucciso il giorno innanzi era ancora nello stesso luogo insepolto. Quando fu veduto dai giovani Indiani, vi andarono subito, e lo coprirono con alcuni degli abiti da noi loro donati. Appena fu fatto questo, che un solo, l' Avo del più giovane dei nostri Indiani passò il fiume venendo a trovarci. Portò seco un gran ramo verde; giudicammo che fosse il simbolo di pace come ad Otaita; nè contenti solo di riceverlo, femmo dei regali, invitandolo a venir a bordo, ma a questo non lo potemmo indurre.

Separandoci da noi, abbiamo creduto che il nipote, e gli altri due Indiani sareb-

rebbero partiti con lui, ma con nostra gran meraviglia, amarono piuttosto seguirci. Subito che fummo partiti, prese egli un altro ramo, e tenendolo in mano avvicinossi al cadavere; fece molti passi da una parte, molte altre cerimonie, e finalmente gettò il ramo verso il morto. In seguito ritornò verso i suoi compagni dall' altra parte del fiume.

Unironsi tutti intorno a lui, rimanendo così più di un' ora, senza parere che s' imbarazzassero più di noi. Fummo noi molto più curiosi: gli abbiamo osservati dal bordo con de' canocchiali, e ne avemmo veduti alquanti passar il fiume in una specie di battello, riporvi il morto in una cassa, e portarlo via. L' altro morto poi lo lasciarono nella stessa situazione di prima.

Dopo il pranzo feci chiedere, col mezzo di Tupia, a' miei Indiani, se avessero altra difficoltà di ritornar a terra nello stesso luogo, ove uno di loro aveva parlato con suo Zio. Dissero di nò; allora ho comandato ad una scialuppa di trasportarveli; entrarono in questa allegramente. Giunsero alla spiaggia, balzarono lesti a ter-

terra, e se ne andarono. Ma appena la scialuppa erasi distaccata da terra, che ritornarono nella situazione stessa donde erano partiti; s' avanzarono nell' acqua fino alla metà del corpo, e dimandarono efficacemente che si riprendessero a bordo. Il basso ufficiale comandante quel legno, avendo ordine preciso di lasciarli, non potè cedere alle loro preghiere. Furono dunque obbligati a rimanere, e fummo molto curiosi di vedere quanto fosse per succedere.

Coll' ajuto de' cannocchiali fu veduta persona passare il fiume in una zattera, e condurli in una situazione, ove eranvi da circa cinquanta Indigeni uniti. Questi li circondarono, rimanendo fino verso sera nella medesima situazione. Quando finalmente cominciarono a moversi, vedemmo chiaramente li tre giovani nostri amici separarsi da loro, venir verso la spiaggia, far tre segni colla mano verso la nave, indi far ritorno allegri a riunirsi a' loro compagni. Questi in seguito se ne andarono pacificamente dalla parte, che li giovani ci avevano detto esser la loro abitazione. Abbiamo stabilito da questo con

qual-

qualche fondamento che non sarebbe stato fatto loro alcun male, avendo singolarmente osservato, esser stato loro lasciato tutto quello che abbiamo donato.

Quando fu notte furono intese delle grida a terra come d' ordinario, ma delle quali non abbiamo potuto rilevare il significato.

16.

Passaggio dal luogo dell' ancoraggio fino al Capo Turnagain (ritornatevene); ritorno a Tolaga. Relazione di alcuni accidenti.

Il giorno dietro alle sei della mattina, lasciammo questa inospite contrada, alla quale ho dato il nome di Poverty-bay (baja della povertà) poichè non vi abbiamo trovato niente di quanto avevamo di bisogno, fuorchè legna. Si ha bordeggiata la costa verso il Sud.

Dopo pranzo sopravenne la calma. Quando gl' Indigeni della spiaggia in faccia a noi videro che non si poteva progredire, ve ne furono molti che partirono nelle lo-

ro

to sciatte, avvicinandosi fino a cinquecento passi dalla nave; ma non s' arrischiarono di venire più innanzi, quantunque Tupia facesse tutti gli sforzi possibili, e colla voce, e coll' eloquenza per indurveli. Frattanto una sciatta venne da Poverty-bay, con molta gente a bordo. Questi remigarono verso di noi senza intricarsi cogli altri; subito che pervennero alla nave, vi salirono senza dubitazione quando furono da noi invitati. L' esempio loro diede coraggio agli altri, e ne avemmo ben presto a bordo una cinquantina.

Allora si ha procurato di adescarli, e li colmammo di donativi; ma più che lor si dava, più assai ricercavano, di modo che ci offrirono di vendere quanto avevano, per fino li vestiti che avevano in dosso, e li remi delle sciatte. Non ve n' erano che due soli armati di quell' arma corta da mano, fatta di pietra di talco verde, della quale già si ha parlato. Questo strumento, che chiamano *Paetu-Paetu* è provveduto di manico, e di tagliente asse aguzzo; io son certo che si può tagliar d' un sol colpo il cranio più duro. Non trascurammo d' informarci da quello della Poverty-bay, dei giovani In-

diani; abbiamo saputo con molto piacere ch' erano salvi, e sani di ritorno alle loro case, e la narrazione della buona maniera, colla quale li abbiamo trattati, l' aveva indotto di venire a bordo.

Questa gente ci diede tutti li contrassegni d' amicizia che immaginar si può, invitandoci pure con somma cordialità di andarsene unitamente a loro a terra. Ho amato piuttosto proseguire le mie scoperte, di quello che ritornar alla baja, perchè aveva ragione di credere che avrebbesi ben presto trovato un porto migliore.

Circa un' ora prima del tramontar del Sole, le sciatte fecero ritorno usando del piccolo numero de' remi rimasti ancora. Non so come tre di queste persone erano state dimenticate a bordo. Subito che ce ne siamo accorti, chiamammo quelli delle sciatte, ma non ve ne fu uno che abbia voluto ritornare. Questa cosa ci sorprese; ma quello che maggiormente ci maravigliò, furono gl' Indiani stessi rimasti, perchè in cambio di dimostrare dell' intrico, e mal umore, furono per contrario assai allegri; cercarono di divertirci con canti, e balli alla lor usanza; presero poi la cena

con

con molto buono appetito, e finalmente andarono a dormire tranquilli.

Poco dopo l' ingresso della notte, levossi leggerissimo vento, che ci fece andar innanzi alcune leghe, finchè rinnovossi la calma. Quando gl' Indiani, alla punta del giorno, conobbero quanto eransi distaccati dalle lor case, il turbamento, e lo spavento s' impadronì di loro: si posero a piangere ad alta voce, versando moltissime lagrime sopra la loro situazione, e parve che si abbandonassero alla disperazione. Tupia intanto li tranquillizzò, quantunque a gran fatica. Quando finalmente ci siamo rimessi alla vela, per fortuna dei nostri abbandonati, due sciatte vennero vicine alla nave; per altro non vollero venirvi intieramente. Prima che fosse deciso se i nostri Indiani fossero stati deliberati col loro mezzo o no, questi furono assai inquieti: pregarono i proprj compatrioti con grida, con gesti, colla più viva efficacia, di voler avvicinarsi alla nave. Tupia ci spiegò quanto andavano dicendo, e restammo sorpresi che fra gli altri motivi allegarono ancora questo; *Che noi non mangiavano creature*. Allora abbiamo comincia-

to a credere da vero, che avessero questo detestabile costume; nel progresso si conobbe pur troppo di non aver fatto oltraggio con questo sospetto. Finalmente una sciatta arrischiò ad avvicinarsi al vascello, ed un vecchio che agli abiti, all' armi, sembrava un capo, venne a bordo. L'arma sua era un Paetu-Paetu, fatto d' osso di balena. Non rimase se non pochissimo tempo con noi; partendo condusse seco gli ospiti nostri, con somma loro compiacenza, e ancor maggiore per noi.

Continuando la navigazione, di tempo in tempo si vedeva gran folla d' Indigeni radunarsi sulla spiaggia. Abbiam distinti senza equivoco dei terreni lavorati. Alcuni parevano coltivati di fresco, e vedevansi dei filoni come nei nostri campi; sopra degli altri già le biade eran mature. Sul dosso d' alcune altezze, abbiamo vedute delle situazioni fortificate. Nel seguito si scoprì, che erano fortezze.

Siamo giunti ad un' isola poco lontana dalle coste, da me chiamata Portland. Facendone il giro, la nave toccò improvvisamente in scogli. Siamo sfuggiti per altro felicemente al pericolo di naufragare.

In

In tanto gran folla d'Indigeni erasi raguna-ta sulle roccie dalle quali è bordeggiata la costa, e ci stavano a vedere con atten-zione. Probabilmente l' opera nostra assi-dua sopra la nave, faceva loro credere che fossimo imbrogliati, ed avevano un' indica-zione di voler approfittare di tale circo-stanza, poichè si staccarono frettolosi con cinque sciatte piene di gente, e bene ar-mate, facendoci conoscere la loro ostile intenzione con grida, e movimenti delle loro lancie, e con gesti minacciosi. Men-tre che s' avvanzavano in tal maniera ver-so noi, cominciai a temere della iscialup-pa minore, inviata innanzi per scandaglia-re. Fu lasciata partire una palla di mo-schetto per sopra la testa a questi India-ni, per spaventarli. Non avendo questo prodotto effetto alcuno, feci trarne un colpo a cartoccio da quattro, in maniera che cadessero le palle nell' acqua in pic-cola distanza dalle sciatte. Questa cosa fece miglior effetto, perchè allo strepito del colpo fecero grandissime grida, unirо-no le sciatte, e tornarono sul momento a terra.

Lascio sotto silenzio delle cose somi-

glianti, avute cogl' Indigeni, per non stancare i miei lettori con ripetizioni. Eccone per altro una, meritevole di venir ricordata.

Molte sciatte eransi avvicinate di nuovo alla nave; gl' Indiani offrirono di venderci alcuni pesci morti, e già per andar di male. Li abbiamo acquistati, quantunque non potevamo servirsene, e solo colla vista di stabilire con loro un pacifico commercio. Questa gente si condusse molto bene, e sarebbesi divisi da buoni amici, se una gran sciatta, che teneva a bordo ventidue uomini armati, non fosse venuta con somma ardire contro la nave. Abbiamo veduto che questa non aveva alcun' effetto commercievole, ma non per questo ho lasciato di dar due o tre pezzi di drappo alla gente che la montavano; dei quali sembrava avere somma voglia. Rilevai che uno di questi aveva una pelle nera attaccata sulle spalle, che somigliava a quella di un orso. Io avrei voluto sapere volontieri di qual animale fosse; per conseguenza ho offerto a quello che l' aveva in dosso una pezza di frisia rossa in cambio; parve aggradirla. Si le-

levò la pelle, la tenne alzata, ma non volle darmela, se non gli avessi consegnata la tela. Volli prevenirlo in confidenza, ed ordinai che gli fosse data la medesima; ma appena l'ebbe, in vece di consegnarmi la pelle, si pose ad impacchettare con sorprendente sangue freddo, e la pelle, e la mia stoffa in un corbatto. Questa cosa m'infastidì molto; lo rimproverai del suo inonesto procedere, e ricercai la mia pelle, ma tutto inutilmente; le mie lagnanze non fecero il più piccolo effetto sopra di lui. Per contrario, senza rispondervi, allontanossi da noi coll' altre sciatte. In piccola distanza si riunirono, e ritornarono alla nave, dopo brevissima discussione. Li pescatori ci offerserо di bel nuovo dei pesci; che non erano buoni da niente, e li abbiamo comprati. Tra quelli che erano sul bordo della nave per ricevere questo pesce, eravi pure Tayeto figlio di Tupia. Un Indiano al quale questo giovane sembravagli un poco delicato, accolse un momento favorevole per prenderlo, e strascinarlo nella sciatta. Vi furono allora due che lo tennero basso sulla prora della sciatta; gli

altri si misero a remigare con tutta la forza per allontanarsi, seguito dall' altre sciatte. Era questa un'azione che per certo non poteva io tollerare. Ho ordinato dunque far fuoco sopra quelli da dietro nella sciatta. Uno di loro ne rimase ferito, gli altri abbandonarono il giovane. Questo balzò sul momento nell' acqua, nuotando incontro a noi. Gl' Indiani della gran sciatta accorgendosi di tutto ciò, lo inseguirono per ricuperarlo. Feci trarre un colpo di cannone, ed alquanti colpi di moschetto, il che pose fine alla loro persecuzione. In fretta si ha posto in mare uno schiffo, e ricuperammo il giovinetto sano, e salvo. Ma era egli così spaventato, che per qualche spazio di tempo fu fuori di cervello. Alcuni fra nostri, che tennero dietro col canocchiale alle sciatte fino alla spiaggia, osservarono, che gl' Indiani portarono in terra tre della loro compagnia, i quali erano o morti, o intieramente stroppiati delle ferite.

Subito che il povero Tayetto rinvenn dallo spavento, portò un pesce a Tupia e gli disse, che voleva offrirlo al suo *Eatua* o alla sua divinità in rendimento di gra-

grazie per la ricuperata libertà. Tupia lodò la sua pietà, e ordinò di dover gettar il pesce nel mare; il che fu fatto.

Avendo navigato così per lo spazio di sei giorni verso il Sud senza trovar porto; e il paese dando ogni giorno minor lusinga di veder effettuato quanto bramavasi, risolsi di tornarmene, ad esaminare la spiaggia verso il Nord. Questa circostanza m' indusse di dar il nome di *Turnagain* ad un alto promontorio, con rupi giallastre, in faccia al quale ci trovavamo a quel momento, che si vede sulla carta.

Il secondo giorno del nostro ritorno, verso sera, abbiamo veduta una sciatta innoltrarsi nel mare, venendo diritto a noi. Ci raggiunse. Aveva sei persone, delle quali due parevano essere due capi, domestici gli altri. I primi vennero sul momento a bordo al nostro invito, ordinando alla lor gente di rimanersi nella sciatta. Gli abbiamo trattati con molta amicizia, e per loro parte ci fecero conoscere il loro aggradimento. Ci accompagnarono nella nostra camera, e in pochissimo tempo fecero tale confidenza, che ci fece-

ro capire di voler passare la notte in nostra compagnia. Onore che non c' aspettavamo, e non desideravasi. Proposi loro moltissime difficoltà, facendo intendere, che forse la nave sarebbe stata assai lontana la mattina dietro dal luogo in cui trovavasi; ma furono fermi nella loro opinione. Fui dunque obbligato ad acconsentirvi, quando non avessi voluto usare la forza contro persone che ci dimostravano tanta confidenza; intanto per maggior sicurezza ho fatta loro la proposizione di far venire a bordo la loro gente, e trarre la sciatta sulla nave. V' acconsentirono.

In tutta la mia vita non aveva veduta fisonomia così nobile, e più aperta di quella di uno dei due capi. Così mi ho sentito forzato dopo qualche tempo di prender confidenza con l' uno, e coll' altro, rinunciando a qualunque sospetto che potessero essi avere il menomo oggetto ostile, o malizioso contro di noi. Osservarono attentamente ogni cosa, accettarono i piccoli doni da noi fatti con somma compiacenza, ma nessuno di loro volle accettar nè da bere, nè da mangiare, mentre che li domestici tranguggiarono quanto po-

terono con infinita voracità. Ci fecero capire di aver sentito a parlare della nostra bontà, e liberalità verso gl' Indigeni, ch' erano venuti a bordo. Questa cosa per altro non toglie che la loro confidenza in noi non fosse un' azione di coraggio non ordinario.

Mi sono tenuto fermo tutta la notte, e non ho spiegate le vele che la mattina seguente. Verso alle sette gli ospiti furono pronti a lasciarci. Per verità rimasero sorpresi quando videro in quanta distanza eravamo da loro, ma per questo non mostrarono la più piccola inquietudine. Non ritornarono nel luogo stesso d' onde erano venuti il giorno innanzi; posero piede a terra in faccia alla nave. Nello stesso tempo ho veduto distaccarsi altre sciatte dalla stessa spiaggia; ho continuato per altro il mio viaggio verso il Nord, senza aspettarli.

Il giorno dietro sono entrato in una baja; ma non vi ho trovata tutta la sicurezza per li venti, e flutti, che mi aveva attesa; la qual cosa m' avrebbe indotto ad abbandonarla sul momento, se gl' Indigeni del vicinato non fossero venuti a tro-

varci colla maggior sicurezza, contenendosi assai amichevolmente; il che mi persuase a fermarmi un poco, approfittando di tale occasione per acquistare maggiori cognizioni del paese, degli abitanti, e dei prodotti.

Me ne sono andato a terra con Banks, e Solander. Gl' Indigeni ci ricevettero con tutti li contrassegni di possibile amicizia, avendo somma diligenza di non apportar il più piccolo incommodo, per il quale sapevano, o credevano, che ci potesse dispiacere. Pongo in questa classe, per esempio, la cura ch' ebbero di non adunarsi intorno di noi se non per famiglie, nè mai in gran calca. Tali piccole unioni non venivan per altro intieramente vicine a noi, ma si sedevano sulla terra, e c' invitavano ad andar verso a loro. A quel momento acconsentimmo ai loro desiderj, e femmo dei piccoli regali.

Avendo ordinato per la mattina seguente grosso distaccamento per andar a terra a proveder d' acqua; gl' Indigeni si posero a sedere vicini alla mia gente, e pareva vedessero a lavorare con piacere, ma senza per altro intricarvisi. Intanto li due po-

po-

poli stabilirono traffico insieme, singolarmente di drapperie, e poco dopo gl' Indiani partirono per andarsene ai loro lavori giornalieri, come se non vi fossero stati forestieri. Alcuni andarono a pescare nelle sciatte; giunto il tempo del pranzo, ognuno se n'è andato alla propria abitazione, e tornarono dopo di questo.

Incoraggiti da questa pulita, ed amica condotta, Banks, e Solander se ne andarono con tutta confidenza, e senza nessun riguardo nei contorni della baja; vi trovarono infinite piante sconosciute, e presero degli uccelli di somma bellezza. Strada facendo entrarono in molte capanne degl' Indigeni; in quest' occasione osservarono assai cose attinenti al modo del loro vivere. Fu loro mostrato senza riserva quanto bramavano vedere. Il pranzo nel quale il giungervi dei forestieri niente turbava, consisteva in pesce, col quale mangiavano come pane la radice di una specie di soghero. La fanno seccare, poi la battono con bastoni, fin tanto che la pelle secca ne cade. Il rimanente è una sostanza molle, glutinosa, e dolce, che non ha il gusto dispiacevole, è vero, ma che

per

peraltro contiene infinità di filamenti legnosi, che non si possono mangiare. Per altro gl' Indigeni li mangiano come il rimanente, ma nella maggior parte li traggono dalla bocca, e gettanli in una piccola corbetta, che ognuno ha presso di se a questo solo uso. In altre stagioni senza dubbio sono abbondantissimi di eccellenti vegetabili: non abbiamo veduto nessuno animale domestico fuorchè cani; son piccoli, e sporchi.

Banks giunse in alcuni loro campi coltivati, vi trovò il terreno ben lavorato, e piantato, quanto nei migliori giardini dell' Inghilterra. In aggiunta ad alquanti vegetabili proprj del paese, vi coltivano delle patate dolci, e delle zucche. Le prime son piantate in piccoli mazzi o in linea retta, o a quincunce, ma sempre così regolarmente quanto se fossero state piantate colla corda. Le zucche son piantate in piccoli scavamenti, o buchi, come in Inghilterra. Tutti li campi coltivati in questa situazione sembrano formare duecento arpenti d' Inghilterra, avendo ognuno sei cento sessanta piedi di lunghezza, e sessantasei di larghezza. Gli abitanti di

quel

quel luogo non sono più di cento teste, di modo che hanno due arpenti per ognuno, il che è senza dubbio. Ogni campo è circondato da spini, piantati così spessi, che un sorcio non vi può passare.

Le donne del paese non sono per l' ordinario assai belle, facendosi ancora più sporche, pitturandosi di terra rossa, e d'oglio. Il viso degli uomini non è generalmente dipinto. Ne abbiamo veduto uno per altro ch' erasi colorito tutto il corpo, ed anche gli abiti di questo color secco. Ne teneva un pezzo in mano, e senza mai tralasciare era sempre occupato a rimettere tale ornamento, da che aveva qualche situazione dalla quale era mancato.

Questi Indiani senza dubbio non eguagliavano in decenza gli amici nostri d' Otaita. Scoprimmo per altro una cosa di un genere particolare, nella quale li sorpassavano, e della quale non vi è esempio in alcun altro popolo Indiano. Ogni famiglia ha i suoi luoghi comuni, e non si vede tale immondizia in nessun luogo per terra; così vi gettano pure ogni sor-

ta

ta di cibo, e generalmente le immondizie d'ogni sorta sono unite in cumulo, per ingresso, del quale si servono per i loro campi.

Verso sera le scialuppe essendo ancora occupate a provveder acqua, Banks pregò gl' Indiani di ricondurlo colla sua compagnia alla nave con una delle loro sciatte. Vi si mostrarono compiacenti al momento, e gli Europei vi entrarono in numero di otto. Questi piccoli legni esigono che quelli che vi vanno, cerchino l' equilibrio più perfetto. La mia gente non sapendo tal cosa, non vi fecero riflessione, la sciatta girò, e quel ch' è peggio propriamente nell' ondate. Nessuno questa volta vi perì; ma divenuti più prudenti si divisero. Metà della compagnia rimase a terra, per non sopracaricare il battello, attendendo che l' altra fosse stata condotta a bordo; allora gl' Indiani tornarono a prender la seconda metà per egualmente trasportarla.

Ho cangiato di baja, perchè la nave non eravi intieramente sicura, e sono andato in un' altra vicina, più capace ad uso di porto. In questa situazione ho po-

sta

sta l'ancora, e siamo di bel nuovo discesi a terra. Alcuni fra noi ebbero un colloquio con un vecchio Indiano, che indussero a far loro vedere l' esercizio militare, sì di lancia, che di *Paetu-Paetu* sul quale abbiamo parlato sopra. Piantò a quest'oggetto un palo in terra, che figurava il nemico. Marciò poi contro di lui, nel modo più furente, imbtandendo la lancia, e gliela conficcò nel petto. In seguito avventossi contro lo stesso col *Paetu-Paetu*, attaccò la parte superiore del palo, che indicava la testa del nemico, col maggior furore; dandogli gran numero di bastonate, una delle quali sola avrebbe spezzata la testa d' un bove. La circostanza di aver ferito colla lancia il nemico, e poi cader ridosso allo stesso col Peatu-Peatu, mi fece pensare, che non si dia quartiere in questa gente nei combattimenti.

Il giorno dietro l' amico Tupia, che come si sa, era stato gran Sacerdote nell' Isola d' Otaita, ebbe una teologica conversazione, e dotta con un Sacerdote del paese. Questi Signori, ed è cosa rarissima fra due

Teo-

Teologi di queste parti d' Oceano, parveto perfettamente d' accordo sui dogmi. Tupia solamente mostrava esser più dotto fra li due; conoscevasi da questo perchè l' altro srava attento, e modesto. Dopo aver discusso fra loro li punti più importanti della Teologia, Tupia s' informò se avevano l' uso di mangiare uomini. Rispose l' altro di sì, ma che non si mangiavano nemici, se non se quelli uccisi in battaglia. Così fu deciso sopra quanto speravamo poter noi dubitare, cioè che i nostri amici presenti erano Antropofagi.

Frattanto la gente di questa provincia si conteneva assai amichevolmente, e pacificamente verso di noi; ci mostrarono quanto noi abbiamo desiderato vedere. Tra l' altre cose intuonarono un canto guerriero, perchè li abbiamo pregati, le donne stesse frammischiarono le loro voci. Comparivano, cantando, d' un aspetto terribile, girando gli occhj in modo furioso, tirando la lingua, e cacciando tratto tratto dei profondissimi sospiri. Tutto questo si faceva conservando scrupolosamente il tempo.

Il giorno dietro, approdando ad un' Isola nell' imboccatura della baja, vi trovammo la maggior sciatta Indiana non da noi mai veduta. Era lunga sessantaotto piedi e mezzo, cinque di larghezza, tre, e mezzo d' altezza, il fondo era a schiena d' asino, formata di tre alberi scavati. Le tavole laterali erano d' un pezzo, ornate di figure di basso rilievo, fatte con somma maestria, ed avevano sessantadue piedi di lunghezza. Eravi pure in quest' Isola una casa grande quanto mai ne abbiamo vedute; ma non sembrava completa; era poi piena di rottami. L' intarsiato era così unito, e così liscio, che conveniva avessero degli attrecci d' asse aguzzi. Le pareti della palanca erano ornate di figure assai bene lavorate, ma nel gusto grottesco, che sembravano fatte a spirale.

Dopo aver fatta provvigione bastante d' acqua, e legna, e di gran quantità di seleri, il maggior specifico conosciuto contro lo scorbuto, feci alzar l' ancora, e spiegar le vele.

Chiamano gl' Indigeni questa baja To-

la-

laga. Non v' abbiamo potuto provvedere se non se pesce, e patate dolci. Ogni altra cosa da noi avuta altrove dagl' Indigeni, eran bagatelle, che non desideravasi possedere che come curiosità. Non abbiamo veduto quadrupede di sorte, se non se cani, e sorci. Si mangian pure qui li cani come ad Otaita, si guerniscono gli abiti delle loro pelli, come fra noi di quelle di martoro, e di gibellino.

Mi sono arrampicato sopra varie montagne, colla lusinga di scoprire da quelle l' interno del paese. Ma tutte le volte che giungeva sopra a qualche sommità, ho trovato sempre la vista racchiusa da montagne più alte, collocate dinanzi all' occhio in catena di una lunghezza senza limite. La sommità delle montagne non è coperta che di soli selci; le pendici di boschi, e d' ogni sorta di verdura, frammischiata di campi coltivati. Abbiamo trovate ne' boschi più di venti differenti specie d' alberi, tra le quali non ve n' era una da noi conosciuta. Nel genere di piante, in questo

sto paese ve n' è una quantità infinitamente variata ; li boschi son pieni di differenti uccelli, della maggior bellezza, che ci erano pure sconosciuti.

Dopo di ciò Cook osservò unitamente a Signori Banks e Solander il passaggio di Mercurio accaduto 10. Novembre 1769. in una piccola Isoletta contigua a quelle spiaggie totalmente deserte. Quindi dopo riparata alla meglio la sua nave ed aver bordeggiato lungo di esse fino al 31. Marzo 1770. diresse il cammino verso Batavia nell' Isola di Giava stantechè il legno malgrado i ripari faceva acqua da tutte le parti. Vi giunse nel dì 9. Ottobre di detto anno e dovette molto trattenersi in quello stabilimento Olandese a motivo che il pernicioso e malsano clima, cagionò la morte di più di due terzi de' suoi marinari e compagni. Tupia morì di là a 40. giorni di febbre maligna. L' Astronomo Green, e il Pittore Par-kinson corsero l' istesso destino. Ebbe in fine la buona sorte di allontanarsi dalla suddetta piazza tanto malsana, e pel Capo di Buona Speranza toc-

ca-

cata Sant' Elena ove similmente terminò di vivere il Tenente Hicks, nel 12. Giugno 1771. dette fondo nelle Dune d' Inghilterra dopo tre anni e 58. giorni di una navigazione assai disastrosa e difficile.

FINE DEL TOMO VII.

627311